

AFFETTI  
A GIESV  
ADDOLORATO  
PARTE PRIMA

*Libro mio J. Vacci's*





Frat. Donia Scul.

**AFFETTI  
A GIESV ADDOLORATO**

Deuotamente contemplati

DAL SACERDOTE

**DON FRANCESCO LAGVZZA**

*Della Città di Randazzo*

Padre della Primaria, e Venerabile  
Congregazione

DI

**GIESV E MARIA**

Nella Nobile, ed Esemplare Città

**D I M E S S I N A.**

Opera

A' Contemplatiui, e Predicatori egualmente gioueuole

IN DVE PARTI DIVISA.



1975

IN MESSINA,

Nella Stamperia di Paolo Bifagni. 1671.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA  
GLORIOSA REGINA DE' CIELI  
MARIA  
DEGNA MADRE DI DIO,  
E SIGNORA DEL TUTTO.

L'Autore humilmente prostrato.



Vostri santissimi piedi, per trouar Asilo, come à Tempio di Pietà ne corre ansioso il mio cuore; e dopò hauerli con tremati, e riuerenti labbra baciati, alzo questa faccia dolente al vostro clementissimo volto per impetrar da gli sguardi misericordiosi di coteste due lucide stelle la pretesa Pietà; acciò dopò la clemenza de gli sguardi s'aprisse la vostra dolcissima bocca à confortar' vn misero, ch'altra speranza nò hà, che la vostra misericordia. Stendo poi ossequiose le mie mani ad offerirui in questo libro il vostro Figlio, nò trà fascie candide inuolto, ma nel lenzuolo di queste infanguate carte impiagato; per tanto tempo dalle mie mani ferito, hor da gl'occhi miei lacrimato. Gloriosissima Signora, quantunque voi meritaste essere seruita per voi stessa, e da ogni cuore amata, perche

ne fiete degna; con tutto ciò in questo dono più vostro, che mio; Io (confesso'l vero) pure v'hò i fini miei, i quali non son'altro, che la gloria maggiore del vostro Figlio, e vostra, che è l'amar lui, e voi, e da voi, e da lui essere riamato. Voi ben lo sapete, à cui son manifesti i desiderii de' cuori. Padrona, io spero, che dopò hauermi pietosamente mirato, e cortesemente gradito, stenderete l'eburnee vostre mani ad accettar questo dono, e per i meriti del dono, il donatore ancora; perche stimo si possa far cambio del Figlio per la Madre con guadagnarli entrambi; e del sangue del suo corpo co'l latte del vostro petto con raddoppiare il lucro. Per l'vno, e l'altro dunque vi prego à pioniere (Voi, che Nube diuina siete) sopra di me vn folto nembo di grazie, le quali altro non mi potino che vna vera libertà di spirito; acciò staccato il mio affetto da ogni cosa, che hà odor di terra, possa liberamente spasseggiarsi nel Cielo, ne' deliziosi ossequi del vostro amore. Clementissima, io non dubito punto, che sarò da voi consolato; perche quantunque io non lo meriti, voi lo potete; ed il conceder grazie stà bene à voi, stante che il Sommo Dio v'hà fatta delle sue grazie, e tesoro, e tesoriera, e dispensatrice senza limitazione. Voi Signora con liberalità di gran lunga maggiore à quella de' Tiri, stimate perso quel giorno, in cui non diffondete in questo basso Mondo dal vostro douitioso lembo à mille, à mille le grazie: Hor frà tante, quali predicano in ogni parte, per ogni momento a bocca piena i vostri aggraziati nel Mondo, nõ siate scarfa concederne vna à mè, per la quale io possa con piè sciolto, con cuor franco, e con libera voce predicarui, mentre

che

che viuo in Terra; e dopo'l corso di questa vita mortale decantarui nell'eterna vita del Cielo. Sì, sì Signora, degnatevi, degnate esaudire quest' Anima, che supplice vi prega: consolate questo cuore, ch'anelante vi supplica, e dice: A voi l'aggiutarmi è niente, à me importa il tutto: Voi donandomi, restate più gloriosa, e ricca, ed io tale grazia riceuendo, resterò il più consolato, che mai mi possa desiderare. Hor se non v'è meno caro il vostro Figlio nelle braccia d'vna Croce, che vi fù vn tempo grazioso Bambino nel seno; accettate queste carte dolenti, questi focosi AFFETTI gradite, rendendomi per controcambio la vostra grazia. Per amor del figliuol vostro vi prego, e per quanto egli amò voi *ab aeterno*, e per quanto voi l'amaste, ed amerete in eterno, e per le piaghe sue, e per le pene vostre, e per amor del Sommo Padre, e per amor del Santo Amore, e per amor di que' Giusti, che vi seruono in Terra, e per amor di que' Santi, che vi lodano in Cielo, e per la vostra Bellezza, e per la vostra Humiltà, e per esser Madre di Dio, e per esser humilissima, e benignissima Consolatrice de' cuori desiderosi, vi supplico ad accettar questo Libro ripieno di lamèti, questa Cetera lacrimosa, questo Fascetto di mirra, à gradir questo dono, à consolar questo cuore, à protegger quest' Anima, ch'è vostra; perch'io son vostro; mentre a somma gloria chiamandomi vostro perpetuo schiauo, con la dolcezza di questo titolo in bocca, baciando i vostri piedi, adoro, e taccio.

AL

## AL BENIGNO LETTORE.

**L** desiderio di salvarsi è commune in tutti, etiandio ne' più scelerati; sendo che ogni creatura hà propensione al suo centro, che dell' Huomo e' il Cielo. E quantunque fusse vero, che molti siano huomini di soli desideri, de' quali il Sauio: *Vult, & non vult piger*: Il pigro vuole, e non vuole: lo tira l'amore del fine; lo ritarda il disagio de' mezzi: Vorebbe il possesso della bella Rachele, ma senza prima seruire: Vorebbe con Mosè goder la gloria nel Sinai, ma senza ascender' il monte: Vorebbe stançar su' l' Taborre con Pietro, senza prima patire: Vorebbe occupar tutto vn Dio co' figli di Zebedeo, senza metter le labbra al calice de gli amarori; E goder si la Terra di promessa, senza le buse; e questo è inganno; perche per altra strada non si v' à, e per altra porta non si entra alla Città delle gioie, che per quella di trauagli, e pianti. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*. Con tutto ciò egli è pur vero, che molti desiderosi del fine, son' anche vogliosi de' mezzi; Ma però di que' mezzi, i quali con agevolezza più che facili, e con efficacia più che ordinaria spingono à Dio; e volendo andar' al Cielo, meglio s' accorderiano con Elia su' l' carro, che cō Christo sotto la Croce. Croce frà gli altri mezzi sembra à molti l' Orazione, quando, ch' ella è vn fauo di miele; e' tutto è, perche non cauano quegli affetti, ne' quali stà il più principale di essa; e così la lasciano. Hor qu' si sentono molti lamenti: Altri si querelano de' tempi penuriosi, e non è vero, perche le penurie stesse sono stimoli pūgēti per ispingerci à Dio: La Cicala mai canta, se non si sente abbruciare dal Sole; E l' Alloro mai stride, se non arde. Altri si lamentano della poca salute, e non dicono bene; perche l' Apostolo dice, che la Virtù nelle infermità si perfeziona; E con ragione, perche mortificato il corpo, & ammortato il senso, resta più franco, e spedito lo Spirito. Altri poi si mostrano mal cōtenti de' libri, e sempre li vedi andar' alla busca de' libri più migliori, e questo lasciano, e quello pigliano, e mai profitano. Trà questi tali cert' Anima vna volta mi chiedea vn libro caldo; Sorrisi à tal richiesta; ma ben' intesi il senso de' suoi desideri, ch' erano di qualche libro spiritoso, che hauesse concetti nuoui, e parole di fuoco, acciò quasi la necessitate ad infiammar si nell' Amore di

Dio.

Dio. A dire però il vero non mancò mai per libri, perche ve ne sono in tanta abbondanza, che ne son' omai stanchi i torchi, e di tanta finezza, che potriano pefarsi, non dico a peso di gemme, ma di stelle, i quali offrono incessanti, e preziosissimi cibi all' Anime. Ma queste (non sò, che si fusse) sono tanto suogliate e misere, che non ne fanno cauar' vn frutto. Hor dopò tanti insigni Maestri e per lettere, e per spirito, io non per presunzione, ma per maggior sodisfazione di quest' Anime, e per contentarle in dar' à loro quegli aggiuti, che con tant' ardenza desiderano, voglio pur' auuenturare certi miei sentimenti, quali piamente credo datimi dal Signore. E per incontrare il gusto loro mando in luce le presenti fatiche sopra la Passione del Redentore. Mi persuado hauele composte secondo il desiderio di tutti, perche il Titolo di quest' Opera è, **AFFETTI A' GIESV ADDOLORATO**, stante dal principio al fine essere tutta vn' intrigo, ed vn giuoco d' affetti tanto sopra Christo appassionato, quanto sacramentato; e questi Affetti sono i desiderati da tutti.

Dunque mio Benigno Lettore, il ragguaglio, che di quest' Opera ti dono, è il seguente: Dico dunque, che se desideri hauer' vna cognizione vniuersale sopra tutte le cose più degne della Passione; io spero nel Signore, che non sarai defraudato nel desiderio tuo; perche non s' è lasciato punto, ò parola ne' quattro Vangeli, ch' essendo capace d' affettuosì riflessi, sopra di essa non si facesse ponderazione.

Se brami vn dono di frutti senza imbarazzo di foglie, spero nella diuina Bontà, che non trouerai qu' ne strane digressioni, ne inutili descrizioni; perche sarà tutta sostanza, senza, che vi fussero, ne meno linee infruttuose.

Se desideri vn' Opera nuoua; nuoue leggerai tutte le ritrouate di essa, come dalla lettura della seguente Tauola di Considerazioni, ed Affetti sperimentar potrai.

Se brami cosa focosa, che ti riscaldi; Trouerai concetti sufficienti, ragioni efficaci, e parole pungenti, tãto, che spero nella pietà di Christo, ne resterai e conuinto, e compunto.

Se gusti poi, oltre le verità pratiche de' punti, e gl' affetti delle parole, alcun' ornamento per respiro, e rietrazione dello spirito; Credo ne resterai sodisfatto appieno; sendo, che quest' Opera non se ne v' à in semplici affetti di nude parole, le quali, oltre, che st' àcheriano la mère,

non

non resteriano in possesso; Ma per darle più sapore, l'hò condita d'abbondanti erudizioni e breui, e chiare; A segno, che, tanto i Dotti, quanto gl'Idioti possano con gusto, e frutto godersele. L'Opera dunque per quant'è erudita, tanto è abbondata; in forma tale, che in ogni punto trouerai molti punti, che tutti battono sopra vn punto; e ciò per maggior seruigio de' Predicatori, come anco per maggior ageuolezza dell'Anime contemplatiue, le quali quasi Api ingegnose, se non gustano il miele di questo fiore, dico di questo, ò quel motiuo; possano volar' a' fiori d'altri vicini motiui, sendouene abbondanza.

In somma in quest'Opera (di cui ne parlo più come cosa aliena, che propria, e se riuscirà, stimala di Dio, non mia, perche trà tant'impieghi di Carità, ne' quali si stenta di continuo, e per la breuità del tempo, nel quale fù principiata, e fornita, non potea esser cosa mia, che non sono ne buono, ne habile) In quest'Opera, dico, oltre l'apparato de' pensieri, che sono tutti nuoui; e le parole, che sono,

al maggior segno s'è possuto, efficaci; L'Anima, che nell'Orazione desidera quegli affetti, qua-

li da sè non può fare (per il che cercaua vn libro caldo) li trouerà già fatti. Tanto che

senza straccarsi  
nell'

Orazione mentale, trouando già

fatta la robba degl'Affetti;

essa non haurà da far'

altro, che foaueméte goder-

seli, e pre-

gar

Dio per

me.



# TAVOLA

## DELLE CONSIDERAZIONI, ED AFFETTI

Di questa Prima Parte.

### CONSIDERAZIONE I.

Sopra il titolo. *PASSIO DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI.*

AFFETTO I. Cómozione vniuersale di tutte le Creature, Scritture, e strumenti della Passione, i quali suegliano l'Anima à vedere Chi è, che per lei muore. folio 1.

Aff. 2. L'Anima si va informando da tutte le Creature, che sono in Terra, e in Cielo, per trouare Chi è, che per lei muore. Alla fine troua nella Trinita, che per lei muore vn Dio. fol. 4.

Aff. 3. L'Anima considera il Verbo glorioso in Cielo, e penante in Terra. fol. 9.

Aff. 4. Dalla grandezza del rimedio conoscesi la grandezza del peccato. fol. 11.

Aff. 5. L'Anima fraposta tra Christo morto, e' suoi peccati; mirando hor quello, hor questi, piangendo dice: *Passio Domini Nostri Iesu Christi.* fol. 15.

### CONSIDERAZIONE II.

Dell'andar di Christo in Gierusalem, e patire.

Aff. 1. Giubilo inesplicabile di Christo sopra l' hora arriuata di sua morte, e con che allegrezza chiama per mio amore sopra se stesso le pene. fol. 18.

Aff. 2. Prontezza feruorosa di Christo nell'incontrar la morte.

a.

Co-

Codardia timorosa de' Discepoli, e tepidezza nostra in seguirlo. fol. 20.

Aff. 3. Passione di Christo, paradosso dell' Anima, che non può capirlo. fol. 23.

Aff. 4. L' Anima si lamenta, e duole, che Christo patisce; e Christo si duole, e lamenta dell' Anima perche lo fa patire. fol. 26.

Aff. 5. Dapocagine degli Apostoli; Ignoranza, e cecità de' mondani verso la passione di Christo. Sopra le parole. *Et ipsi nihil horum intellexerunt: & erat Verbum istud absconditum ab eis, & non intelligebat, quae dicebantur.* fol. 28.

### CONSIDERAZIONE III.

Dell' Entrata trionfale di Christo in Gerusalemme.

Aff. 1. Christo non vuole prima trionfare, se non scioglie l' Anima dal peccato. fol. 31.

Aff. 2. Due trionfali Entrate di Christo, l' una in Gerusalemme, l' altra nell' Anima. fol. 33.

Aff. 3. Piange Christo sopra Gerusalemme, e sopra l' Anima, perche son cieche. *Videns Iesus Civitatem fleuit super illam, dicens: quia si cognovisses & tu (fletes)* fol. 35.

Aff. 4. Piange inconsolabilmente Christo, perche l' Anima non s' emenda, e non si salva. fol. 39.

Aff. 5. Christo piange sopra l' Anima, e l' Anima non piangerà se stessa? *Quia si cognovisses & tu, (subaudi, fletes.)* fol. 41.

### CONSIDERAZIONE IV.

Della spartenza di Giesù, e di Maria, prima che cominciasse la Passione.

Aff. 1. Colloqui dolorosi de' cuori di Giesù, e di Maria, mentre stanno dolentemente abbracciati. fol. 43.

Aff. 2. Bis-

Aff. 2. Bisogna morire. Qui Christo con persuasive dolcissime conforta la Madre, pregandola, lo lasciasse andar' a morire. fol. 45.

Aff. 3. Giesù chiede l' ultima benedizione alla Madre, ed essa delle più care benedizioni lo colma. fol. 47.

Aff. 4. Christo raccomanda à Marta, e à Maddalena la Madre, e partendosi, essa con sguardi lacrimosi lo siegue, e con mille affetti lo chiama. fol. 50.

Aff. 5. Lamenti tenerissimi della Vergine verso i Peccatori, pregando tutti gli huomini d' ogni stato le portassero il suo dolce Giesù. fol. 52.

### CONSIDERAZIONE V.

Giuda vende il Maestro.

Aff. 1. L' Anima si fa incontro à Giuda, e al Peccatore, per impedire il tradimento, e la vendita di Christo. *Tunc abijt vnus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad Principes Sacerdotum, & ait illis: Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? & constituerunt ei triginta argenteos.* fol. 54.

Aff. 2. L' Anima con più potèti ragioni procura dissuader' à Giuda il tradimento. fol. 56.

Aff. 3. Dialogo dell' Anima dolente, e di Giuda ostinato. fol. 59.

Aff. 4. Giuda patteggia co' Pontefici sopra il prezzo e vendita di Christo, e l' Anima scagliandosi in mezzo à loro, cerca impedire la vendita di quello, e la compra di questi. fol. 61.

Aff. 5. L' Anima condanna Giuda, perche à sì basso prezzo vendè vn Dio; e Giuda condanna i Peccatori, perche vendono Christo à più vil prezzo di lui. Qui il Peccator si pente. fol. 63.



Tauola delle  
**CONSIDERAZIONE VI.**

Della lauanda de' piedi.

- Aff. 1. Christo si spoglia delle sue vesti, e l'Anima non si spoglierà de' suoi vizi? fol. 66.
- Aff. 2. Christo s'inginocchia auanti gli Apostoli, e auanti l'Aña; e à quest'atto di Christo si prostrano tutte le Creature. fol. 68.
- Aff. 3. Stando Christo genuflesso auanti l'Anima, l'Anima si genufette pur essa auanti Christo; e così genufessisi con mutui colloqui si parlano. fol. 70.
- Aff. 4. Pietro, e l'Anima non consentono lasciarsi lauar' i piedi da Christo; Ma poi lo pregano à lauarli tutti. fol. 72.
- Aff. 5. Christo auanti di Giuda, e dell'Anima ostinata si proftra; laua, e piega, e non li piega. fol. 74.

**CONSIDERAZIONE VII.**

Contro i Christiani traditori di Christo.

- Aff. 1. Christo fa noto agli Apostoli, à Christiani, che vn di loro l'hauerà da tradire. *Vespere autem facto discumbebat Iesus cū duodecim discipulis suis, & edentibus illis, dixit: Amen dico vobis quia vnus vestrum me traditurus est.* fol. 77.
- Aff. 2. All' hora in tutto'l Mondo vn solo Giuda; hora in ogni parte del Mondo mille Giudi. fol. 79.
- Aff. 3. Christo dà il segno del traditore; cioè, che colui lo traderà, che stà riceuendo da lui benefici maggiori. fol. 82.
- Aff. 4. Protesta di Christo contro i suoi traditori. fol. 85.

Aff. 5. L'Ani-

Aff. 5. L'Anima vende Christo à se stessa, ò pur se stessa à Christo. fol. 87.

**CONSIDERAZIONE VIII.**

Si mostra il desiderio di Christo, e dell'Anima: quello d'instituire, e questa di riceuere il Santissimo Pane Eucharistico.

- Aff. 1. Il diuin Verbo dalla stessa Eternità hebbe desiderio di Sacramentarsi. fol. 88;
- Aff. 2. L'Anima quasi non si può dar' à credere, che Christo voglia entrar nel suo petto; che però riuerente contrasta: *Domine non sum digna vt intres sub tectum meum.* fol. 90.
- Aff. 3. Mutui desideri dell'Anima, e di Christo; questo d'entrarle in petto, quella di riceuerlo. fol. 92.
- Aff. 4. Inuettive dell'Anima amante contro i desiderosi del Mondo, e suogliati del Sacramento: *Filij hominum, vt quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* fol. 95.
- Aff. 5. Sfogamèti desiderosi dell'Aña verso il Sacramento. fol. 98.

**CONSIDERAZIONE IX.**

Il Paradiso in Terra, nella Instituzione de Santissimo Sacramento.

- Aff. 1. Christo consecrando se stesso, cantano tutte le Creature. fol. 101.
- Aff. 2. Non sà l'Anima qual cosa più ammirare in Christo, mentre col Sacramento in mano ci dice: *Accipite, & Manducate: HOC EST CORPVS MEVM.* Se la bocca, che parla, se la mano, che dona, ò il dono stesso. fol. 104.

Aff. 3. L'Ani-

Aff. 3. L'Anima non capendo il mistero, la Fede maestra la instruisce. fol. 107.

Aff. 4. Il tradimento di Giuda, l'odio de' Giudei, e le offese de' Peccatori combattono insieme contro l'amor di Christo: Alla fine vince, e trionfa l'Amore. *In qua nocte tradebatur, accepit panem, & dixit: Accipite, & comedite; hoc est corpus meum.* f. 110.

Aff. 5. Le Allegrezze vniuersali per la Instituzione del Santissimo Sacramento. fol. 112.

### CONSIDERAZIONE X.

Della Sacrosanta Mensa Eucharistica.

Aff. 1. Oh mensa sopra ogni mensa! Mensa di charità, mensa d'amore! fol. 115.

Aff. 2. Oh mensa sopra ogni mensa! Mensa Celestiale! mensa viuua, e vitale! fol. 117.

Aff. 3. Mensa sopra ogni mensa, mensa di pace, pane d'vnione. fol. 119.

Aff. 4. L'Anima considerando in questa mensa la nobilissima corona de' conuitati, non profume mettersi in mezzo à loro. f. 122.

Aff. 5. Christo, gli Apostoli, e gli Angioli inuitano l'Anima: Molte voci però l'atterriscono à non accostarsi, e l'Anima delibera apparecchiarsi prima. fol. 124.

### CONSIDERAZIONE XI.

Dell'Esame, che deue fare di se stessa l'Anima prima di comunicarsi.

*Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat.*

Aff. 1. Quale

Aff. 1. Quale stanza debba apparecchiare l'Anima al suo Signore, da Christo stesso lo intende. fol. 126.

Aff. 2. Giuda, e' Giudei innocenti rispetto a' Christiani, che indegnamente riceuono Christo. Oh quanti danni questi tali si fabricano! oh quanti! fol. 129.

Aff. 3. Non stà bene nel Tempio l'Arca di Dio con Dagone, ne pur nel nostro petto la carne di Christo co'l peccato. fol. 132.

Aff. 4. *A samente non concisus  
Non confractus, non diuisus  
INTEGER accipitur.*

Christo come dona tutto se stesso à te, così vuole da te tutto il tuo cuore. fol. 134.

Aff. 5. Riprensioni all'Anima peccatrice, ed indegna. Humile confessione, e confidenza desiderosa di essa. fol. 137.

### CONSIDERAZIONE XII.

Apparecchio dell'Anima, per riceuere il Sacramento.

Aff. 1. L'Anima dice, che non vi può esser mai degno apparecchio, per riceuere vn Dio Sacramentato. fol. 139.

Aff. 2. Stimata l'Anima buonissima disposizione mostrare al suo Christo le sue indisposizioni, e difetti. fol. 142.

Aff. 3. Migliore apparecchio non troua di poter fare l'Anima, che lasciar' il tutto, e se stessa, con cercar' il tutto in Dio. fol. 144.

Aff. 4. L'Anima s'apparecchia con desiderii del sommo Bene. fol. 147.

Aff. 5. Amba-

Aff. 5. Ambasciate dal Cielo all'Anima, e dall'Anima à Dio.  
fol. 149.

### CONSIDERAZIONE XIII.

Dell'aspettazione dell'Anima, ed entrata di Christo  
Sacramentato nel petto.

- Aff. 1. L'Anima fa del suo interno vn Cielo, vn Paradiso. fol. 151.  
Aff. 2. L'Anima fa conuito di Cavalieri, dico d'Angioli, e Santi,  
per la prossima venuta del Sacramento. fol. 154.  
Aff. 3. Nuoue vicine all'Anima, e sospiri impazienti di essa. f. 156.  
Aff. 4. La Deuotione entra, ed orna il tempio del petto. fol. 159.  
Aff. 5. Solenne entrata del Santissimo Sacramento nel petto,  
nella quale l'Anima viene colmata di delizie corante, che non  
potendosi esplicare, la penna cessa, la lingua tace. fol. 160.

### CONSIDERAZIONE XIV.

Affetti tenerissimi dell'Anima con Christo nel petto.

- Aff. 1. Deliqui amorosi dell'Anima hauendo il suo Christo nel  
petto; anzi standone essa fra le braccia e petto di Christo. f. 163.  
Aff. 2. Lodi, doti, e tenerezze reciproche fra l'Anima, e Chri-  
sto. fol. 165.  
Aff. 3. Gara fra l'Anima comunicata, e la Vergine grauida.  
fol. 197.  
Aff. 4. Venendo nell'Anima insieme co'l Sacramento l'altre  
diuine Persone; essa accusata alla Trinità, fugge dall'vna Perso-  
na diuina all'altra. fol. 170.

L'Ani

Aff. 5. L'Anima, ottenuto il perdono, non capendo per il gaudio  
in se stessa, prorompe in lodi della Trinità. fol. 172.

### CONSIDERAZIONE XV.

Lodi, e ringraziamenti dell'Anima verso il Sacramento.

Aff. 1. Dalla gratitudine delle Creature l'Anima conuinta d'in-  
gratitudine si dispone à lodare il suo Sacramentato Sign. f. 174.

*Laudis thema specialis  
Panis viuus, & vitalis.*

- Aff. 2. L'Anima comunicata, quasi increpando se stessa à non  
esser ingrata, prorompe in amorosissime lodi, confessando, il  
Sacramento esser il maggior beneficio di Dio. fol. 177.  
Aff. 3. Modi come debba ringraziarsi vn Dio Benefattore. f. 180.  
Aff. 4. Dagli esempi della Natura, dagli enimmi della figura, e  
dalle dottrine della Scrittura informata l'Anima, con lodi più  
feruorose loda e ringrazia il suo Dio. fol. 184.  
Aff. 5. Fra le musiche del Cielo, e della Terra l'Anima commu-  
nicata, rende grazie, e lodi à Dio. fol. 187.

### CONSIDERAZIONE XVI.

Solennissime nozze, e sponzalizio felice fra l'Anima, e  
Christo Sacramentato.

- Aff. 1. Bontà, pietà di Dio in isposarsi l'Anima serua! fol. 191.  
Aff. 2. Felicissime nozze, nobilissimi sponzalizi tra l'Anima, e  
Christo. fol. 193.

b

Aff. 3. Dote

- Aff. 3. Dote, e doni reciprochi, che schiambievolmente fanno questi doi fortunatissimi sposi, Anima; e Christo. fol. 196.
- Aff. 4. Per lo sponsalizio di Christo, l'Anima ripudia tutti gli sposi della terra, e le delizie del mondo.
- Aff. 5. Vnione amorosa, e inseparabile frà due felici sposi, Anima, e christo. fol. 292.

### CONSIDERAZIONE XVII.

L'Anima hauendo il Sacramento nel petto,  
lo contempla sotto vari misteri.

- Aff. 1. Christo Bambino nel petto. fol. 204.
- Aff. 2. L'Anima chiama le Creature nella grotta del suo petto, per far la Nenia al Bambino. fol. 207.
- Aff. 3. L'Anima col Sacramento nel petto s'immagina essere co' Dottori nel Tempio, colle Turbe alle falde del monte, e con Maddalena a' piedi di Christo, per vdirlo Disputante, Predicante, Ammaestrante. fol. 210.
- Aff. 4. L'Anima considera Christo nel suo petto come Rè glorioso. fol. 214.
- Aff. 5. L'Anima comunicata considera il suo Signore sotto vari misteri della sua Passione. fol. 218.

### CONSIDERAZIONE XVIII.

Domande di grazie fatte dall'Anima al Sacramento.

- Aff. 1. Hauendo l'Anima il Sacramento in petto, e considerandolo in forma di fuoco, lo prega, che l'abbruci d'amore. f. 219.
- Aff. 2. Consi-

- Aff. 2. Considerandolo come Sole, lo prega, che la illumini. fol. 222.
- Aff. 3. L'Anima considerando le ricchezze del suo Dio, qual tiene in petto, lo prega ad arricchirla. fol. 226.
- Aff. 4. L'Anima sotto l'Albero della Croce, gode l'ombra, e coglie i frutti del Crocifisso. fol. 229.
- Aff. 5. Considera Christo in forma di deliziosa Fontana. fol. 232.

### CONSIDERAZIONE XIX.

Petto scuola d'Amore, in cui Christo Maestro insegna all' Anima le Arti liberali.

- Aff. 1. Christo insegna all'Anima la diuina Gramatica. fol. 236.
- Aff. 2. Christo Amore Maestro insegna all'Anima la diuina Rettorica, e Logica. fol. 239.
- Aff. 3. Christo Amore Maestro insegna all'Anima la diuina Aritmetica. fol. 242.
- Aff. 4. Christo Amore Maestro insegna all'Anima la diuina Geometria. fol. 245.
- Aff. 5. Christo Amore Maestro insegna all'Anima Musica, e Altronomia. fol. 248.

### CONSIDERAZIONE XX.

Della fortezza d'Amore Sopra quelle parole della Cantica. ca. 8.

*Fortis est ut Mors dilectio.*

Contemplate dall'Anima comunicata.

L'Amore è forte come la Morte.

- Aff. 1. L'Amore è forte come la Morte; Perché ciò, che fa la Morte nel corpo, fa l'Amore nel cuore. fol. 251.
- Aff. 2. La Morte corre, e sbaraglia ogn'intoppo: Corre ne cura intoppo nelle sue imprese l'Amore. fol. 253.
- Aff. 3. La Morte è forte, perche non si lascia con denari incantare. Ne hà prezzo da comprarsi l'Amore. fol. 254.
- Aff. 4. La Morte non si fazia, e vuole tutto'l Mondo: L'Amore non si fazia, e vuole tutto il cuore. fol. 255.
- Aff. 5. L'Amore è come la Morte, ambi pazzi, ed ambi onnipotenti, congiurandosi insieme a' danni di Dio per seruigio dell'huomo. fol. 257.

### CONSIDERAZIONE XXI.

L'Anima comunicata considera le forti mutate sopra l'huomo, e Christo.

- Aff. 1. Si cangiano le forti. Il Verbo innocente porta le pene dell'huomo colpeuole, e l'huomo reo gode le glorie del Verbo. fol. 259.
- Aff. 2. Mutazioni amorosissime del Verbo nel Sacramento, e in tutta la sua vita, potenti sproni alle nostre mutazioni, e miglioramenti. fol. 261.
- Aff. 3. Dio incarnandosi si conuerte all'huomo; Sacramentandosi si fa cibo dell'huomo, e l'huomo giusto si conuerte à Dio. fol. 264.
- Aff. 4. Gran fatto, ch'è tante amorose mutazioni di Dio, il peccatore si ostini, e non si muti; vada di male in peggio, fino à dannarsi. fol. 265.

Aff. 5. A tante

- Aff. 5. A tante mutazioni di Natura, e di Grazia, l'Anima prega di far mutazione. fol. 268.

### CONSIDERAZIONE XXII.

L'Anima considera sotto varij titoli il suo Giesù, mentre lo tiene in petto.

- Aff. 1. Nel Giardino del petto, Christo Sacramentato, Giardiniere. fol. 271.
- Aff. 2. Nel banco del petto Christo Mercante, che vedendo le sue gemme, patteggia con l'Anima. fol. 274.
- Aff. 3. Nella Scuola del petto, Christo Maestro dell'Anima. fol. 277.
- Aff. 4. Christo Medico nell'hospedale del petto medica l'Anima inferma. fol. 281.
- Aff. 5. L'Anima hauendo Christo nel petto, se lo elegge per Protettore, e Difensore perpetuo. fol. 284.

### CONSIDERAZIONE XXIII.

Fede, Speranza, e Carità, festeggiano nel petto dell'huomo comunicato.

- Aff. 1. Gli Hebrei non capendo il Mistero, dicono: *Quomodo poterit hic carnem suam dare ad manducandum?* E l'Anima fedele gl'incropera d'infedeltà. fol. 287.
- Aff. 2. S. Tomaso dice, che se non vede, e tocca, non crede. L'Anima ne tocca, ne vede, e pure crede. Oh gran fede! fol. 290.
- Aff. 3. Fede, Speranza, e Carità assistenti all'Anima comunicata. fol. 292.

Aff. 4. Fede

Aff. 4. Fede, Speranza, e Carità con graziosi vincoli vnite nell' Anima comunicata. fol. 296.

Aff. 5. Dolce contesa tra la Fede, Speranza, e Carità, chi di loro fusse maggiore: L'Anima fatta arbitra decide la lite. fol. 297.

### CONSIDERAZIONE XXIV.

Sopra le virtù essercitate da Christo nel Sacramento.

Aff. 1. Maggiori virtù essercitate da Christo in questo Sacramento, che in tutta la sua vita. fol. 300.

Aff. 2. In ogn'opra di Dio si dona il *plus ultra*; ma in questo Sacramento s'ammira il *non plus ultra* d'Amore. fol. 302.

Aff. 3. Stima, che fa Dio dell'huomo, incarnandosi, Sacramentandosi, e morendo per esso, quale io niente stimo. fol. 304.

Aff. 4. Sofferenza di Christo, ch'entrandomi nel petto, ed hauendo il suo nemico seco, ch'è il mio cuore, potendo incenerirlo, lo sopporti. Gran sofferenza! fol. 307.

Aff. 5. Presenza di Christo nel Sacramento quanto preziosa fusse all'Anima. fol. 309.

### CONSIDERAZIONE XXV.

Di cinque merauiglie dell'Anima, circa quelle circostanze. Chi viene? A chi viene? Come? Perche? Con altre merauiglie,

Aff. 1. Prima merauiglia. Chi è questo, che viene? fol. 312.

Aff. 2. Seconda merauiglia. A chi viene? fol. 316.

Aff. 3. Terza merauiglia. Perche viene? fol. 318.

Aff. 4. Me-

Aff. 4. Merauiglia dell'Anima comunicata sopra tutte le merauiglie sacre. fol. 320.

Aff. 5. L'Anima comunicata posta in mezzo tra Christo sacramentato, e crocifisso, si merauiglia, che non muore ò d'Amore, ò di dolore. fol. 323.

### CONSIDERAZIONE XXVI.

Vltime finezze d'Amore tra l'Anima, e'l Sacramento.

Aff. 1. L'Anima con catene d'amore incatena Christo, acciò da lei non si parta. fol. 326.

Aff. 2. L'Anima abbracciata à Christo minaccia le Creature, che nessuna di esse osasse di leuarle il suo Bene fol. 328.

Aff. 3. L'Anima incatena Christo, che non si parta, e si protesta con tutte le Creature, che nessuna le lo tolga. fol. 329.

Aff. 4. L'Anima si querela della partenza di Christo, ed egli la conforta con lasciarle la sua grazia. fol. 332.

Aff. 5. Benedizioni reciproche, ed vltime tra l'Anima, e Christo. fol. 334.

### CONSIDERAZIONE XXVII.

Del Sacramento, Sacrificio della Messa.

Aff. 1. Dell'allegrezza con la quale si deue andare ad vdir la Messa, e del giubilo di cuore, con che deue staruifi. fol. 339.

Aff. 2. Con quanta riueranza debba starsi in tempo di Messa. fol. 341.

Aff. 3. Inuet-

Aff. 3. Inuettive contro gl'irriuerti delle Chiese, e della Messa.  
fol. 343.

Aff. 4. Affetti dell'Anima nell'eleuazione del Sacrameto. f. 347.

Aff. 5. Dopo la Consecrazione, s'apparecchia l'Anima alla Comunione Spirituale. fol. 349.

### CONSIDERAZIONE XXVIII.

Sopra la contesa ambiziosa degli Apostoli: *Facta est contentio inter eos, quis eorum uideretur esse maior.* E sopra l'Emulazione dell'Anime.

Aff. 1. Dalle ruine Angeliche si argomenti di quanto danno fusse l'Ambizione all'Anima. fol. 352.

Aff. 2. Qual cosa pretendi tu ingrandire, oh huomo? Le parti, o'l tutto? Il corpo, o l'Anima? Non troui cosa in te degna di lode. fol. 357.

Aff. 3. Ambisci? vuoi honor? e per piacere a chi. fol. 359.

Aff. 4. E poi? fol. 362.

Aff. 5. Chi vuol'essere massimo, douenti minimo: E chi vuole gloria, s'humilij; altrimenti prouerà cadute, e ruine. fol. 364.

### CONSIDERAZIONE XXIX.

Della Predizione dello scādalo, e vana confidenza de' Discepoli.

Aff. 1. Pietro presume, e cade. Presume più di tutti, e cade peggior di tutti. fol. 368.

Aff. 2. Quanti

Aff. 2. Quanti spiriti son ridicoli per presumere di loro stessi. fol. 371.

Aff. 3. Inuettive contro gli spirituali superbi. fol. 374.

Aff. 4. *Nosce te ipsum.* Conosci chi sei, deh conosci te stesso. fol. 377.

Aff. 5. Conuerzione di Pietro motiuata, nuoua felicissima al Peccatore. fol. 380.

### CONSIDERAZIONE XXX.

Christo auanti di patire prega il Padre, prima per se stesso, poi per gli Apostoli, e per tutt'i fedeli.

Aff. 1. Christo in quant'huomo prega il Padre per se fol. 382.

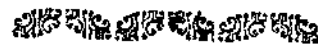
Aff. 2. Prega per gli Apostoli, fra'quali metterommi pur'io. fol. 385.

Aff. 3. Prega per tutt'i fedeli, dunque ancora per me. fol. 386.

Aff. 4. Christo edifica, e'l peccator distrugge. Dunque che gio-ua a loro? fol. 388.

Aff. 5. Con tutto ciò Christo prega, ne guarda i nostri demeriti, ma i suoi meriti, e la pietà del Padre fol. 390.

Fine della Tauola della Prima Parte



Nella Seconda Parte seguono le Considerazioni, e gli Affetti sopra la Passione, dall'Horto fino alla Sepoltura.

Iussu Illustrissimi, ac Reuerendissimi Domini  
DON SIMEONIS CARAFÆ

Archiepiscopi Messanensis

ego Infra scriptus perlegi librum, cui titulus est.  
AFFETTI A GIESV ADDOLORATO, Ab  
admodum Reuerendo Sacerdote D. Francisco la  
Guzza compositum; quem fidei veritati con-  
sentaneum, ac deuotionis fouendæ accomoda-  
tum ex omni parte reperi. Opus licet mole exi-  
guum, affectibus tamen, ac diuino spiritu maxi-  
mum, ex cuius lectione equidem pietatis nor-  
ma, ac Christi compassio comparabitur: qua-  
propter vt magis eniteat, publica luce dignum  
reor. Dat. Messanæ in nostra Domo Sanctissi-  
mæ Annunciatae Die 20. Septemb. 1671.

D. Placidus Scoppa C. R.  
Sacrae Theologiae Professor.



I

# AFFETTI

## A GIESV ADDOLORATO

### CONSIDERAZIONE I.

Sopra il Titolo

*PASSIO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI*

AFFETTO I.

Commozione vnuerfale di tutte le Creature,  
Scritture, e strumenti della Passione, i  
quali fuegliano l'Anima à vede-  
re Chi è, che per lei muore.



*PASSIO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.* Occhi miei? à lacrimare: A compatir mio cuore: Distillateui oh viscere: e tu stemprata in pianto, versati da' canali degli occhi, Anima mia. Correte Anime tutte; voi, voi pietosi cuori, e co'l mio cuore insieme vdite, lacrimate. *Passio Domini nostri Iesu Christi.*

Bando, Anime è questo, che Santa Chiesa comune Madre fa promulgare per tutto, gridando à chiare voci: Figli? à vedere; deh correte ad vdire del vostro caro Padre, e Salvatore le troppo fiere pene, e l'aspra morte. P.D.N.I.C. Bando della Chiesa

Bando, che butta (sazia di sì nobile sangue, e prezioso) la diuina Giustitia trionfante, la quale già sodisfatta, e lieta chiama le Creature à vedere in vn Dio morto, e nel peccato estinto, alte Vittorie; Mentre inalberando il pietoso trofeo del Crocifisso, festiua canta. P.D.N.I.C. Bando della diuina Giustitia

Bando, che la Misericordia promulga, la quale lieta per la vita dell'huomo, mesta per la morte d'vn Dio, piange, ed inuita: Deh venite oh Redenti il grà caso mirate, e lacrimate; gemete, e sospirate. P.D.N.I.C. Bando della Misericordia

Anzi e che dico? sendo, che tutte le creature dal Cielo, e dalla Terra tanti sono i bandi, che buttano, quante sono le voci, che alzano, mentre Bando generale di tutte le Creature

## CONSIDERAZIONE I. AFFETTO I.

## Auuisi generali della morte di Christo.

piangenti gridano: Mori la Vita: la cara Vita è morta: la chiara Luce è estinta. P.D.N.I.C.

Sù di Passione si tratta, e patisce vn signor tanto grande, oh Anima, che per fartelo conoscere parlano le antiche, e le nuoue scritture, profetizzandolo, e descriuendolo; Gridan la Terra, e'l Cielo, scuotendosi, oscurandosi; Vociferan le pietre, ed i Pianeti, spezzandosi, ecclissandosi; Stracciansi per doglia i monti, ed i sepolcri, diuidendosi, ed aprendosi; Ne mostran senso i viuì, e'morti stessi, resuscitando, e Conuertendosi; Poi tutti ad alte Voci gridano: Mori la Vita: la cara Vita è morta: la bella Luce è estinta: il nostro Christo è morto. P.D.N.I.C.

Deh venite Anime a volo, e dal principio al fine degli oracoli sacri mostrerouui in figure questo Amor Crocifisso. Entriamo nella Genesi; Mirate là sù la terra disteso Abelle l'innocente, e gridate. P.D.N.I.C. Abelle dal suo fratello ucciso è figura di questo morto signore, dalla Sinagoga Madregna crudelmente suenato, e da noi suoi amati figli ingratamente ucciso. Ah da noi non si neghi, ma si pianga. *Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* Ah, ah! P.D.N.I.C.

Passiamo all'Esodo: Mirate quella pietra da vna verga due volte battuta spezzarsi, per dare al popolo sizioente l'acqua: figura è questa del tuo lacerato Signore il quale da verghe a mighaia, a mighaia battuto, e da nodose corde, e da catene infranto, da spine perforato, da chiodi confitto, da lancia trapanato, da tanti canali, quante hà piaghe, spande l'imprezzabile sangue, ah, ed ah! per me, per te. P.D.N.I.C.

Passiamo pure a' Numeri, ed in tante forme di sacrifici il sommo di tutt'i sacrifici figurato vedremo. Il tempio è il Caluatio, l'Altare è la Croce, il coltello è il peccato, il fuoco è l'Amore, e la vittima è l'innocente Agnello, di cui si dice. P.D.N.I.C.

Sù *Scrutamini Scripturas*, e trouerete, che tutta la scrittura è vna figura; sendo, che il Deutoronomio di lui parla, e'suoi benefici narra. Il libro di Giosuè di lui fauella. Quello de' Giudici di lui ragiona. Quello di Ruth lui descriue. Que' de' Reggi di lui discorrono. Il Paralipomenon lui disegna. Quello d'Esdra à lui s'indirizza. Quello di Tobia di lui scrive. Quello di Giuditra lui dipinge. Quello d'Esther lui dimostra. Quello di Giobbe è vn viuò suo ritratto. Quello de'salmi di lui canta. Que'di Salomone di lui sono effigie. Que'di dicisette Profeti con misteri infiniti lui preconizzano. Quelli de'Macabei l'opre sue gloriose, e le vittorie esaltano; Poi tutte le antiche Scritture dopo hauer enarrate le sue glorie, con voci flebili conchiudono: Mori la Vita: la cara Vita è morta: la chiara Luce è estinta. P.D.N.I.C.

Ma che vedremo poi nella nuoua legge di grazia? Mirate quattro Vangelisti, che quasi quattro publici Notai sudan con diligenza in descri-

Abelle figura di Christo

Isa. 53. 5.

Pietra battuta e rotta figura di Christo

Sacrifici antichi figurano Christo.

Tutta la Scrittura è vna figura di Christo

Tutte le nuoue Scritture parlano di Christo.

## CONSIDERAZIONE I. AFFETTO I.

## Auuisi generali della morte di Christo.

scriuere fedelmente l'istoria tragica della sua vita, e morte. S. Paolo poi manda infocate lettere per tutto, per fare noto à tutti l'ammirabil mistero della croce; poi che fa volar le sue epistole a' Romani, a' Corinti, a' Galati, agli Efesini, a' Filippensi, a' Colossensi, a' Tessalonicensi, à Timoteo, à Tito, à Filemone, agli Hebrei; quasi dicesse: Vi fo noti, qualmente è già morto per voi il Saluator del Mondo. P.D.N.I.C.

Scruiuono sopra ciò, e mandan focosi auuisi per tutto S. Giacomo, S. Pietro, S. Giouanni, e nella sua Apocalisse in tanti, e tanti misteri lo dipinge l'Apostolo. Finalmente accordando i lor pianti le nuoue, e le antiche scritture, tante penne Vangeliche, e Apostoliche formano vn ripieno di lamentose voci, che dicono: Per hauer vita i morti, l'Autor di vita è morto. P.D.N.I.C.

Mira dodici Apostoli girar' il Mondo affannati, che con lingua, e cò piaghe, e voci, e sangue testifican la morte atroce di questo gran Signore. *Pradicamus Christum Crucifixum.*

Osserua tanti discepoli per il mondo dispersi, che in forma di solleciti, e zelanti operari l'vniuerso circondano. *In melioris, in pellibus caprimis, egentes, angustiiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus: In solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in caernis terra,* per ogni Regno euangelizzando à tutte le Creature eller già nato Crocifisso, e morto quel tanto sospirato Messia, che douea saluare il Mondo; e patir, che a tante voci il Mondo tutto ribòbi, e mandi questa voce. P.D.N.I.C.

Mira, odi quante lingue sacre da'monti de' pulpiti, quasi tombe sonore auuisano à tutte le nazioni, popoli, e Genti, che già, già è morto quel Redentor del tutto, di cui con voce vniuersale le Creature dicono: Mori la Vita: la cara Vita è morta: reciso è il vago Fiore: la chiara Luce è spenta: l'amante Fiamma è estinta: s'ecclissò il nostro Sole: Giesù è morto. P.D.N.I.C.

Hora dunque argomenta quale, e quanta sia la grandezza del personaggio, che patisce, e muore, mentre Dio per tante migliaia d'anni pria, che patisse, in tante figure, e misteri; ne dipinse l'immagine; e della sua morte sin che durerà il Mondo, vuole, che ne parlasser le lingue, ne gemessero i cuori, e ne lacrimassero gli occhi.

Anima mia: sù, dal tuo profondo sonno, e dal peccaminoso letargo svegliati, *Surge, surge qua dormis, & exurge* a riconoscere vn tanto gran Signore, ed apri gli occhi a piangerlo. Non vedi? Il Sole s'oscura, la Luna s'insanguina, le Stelle s'ecclissano, il Cielo s'ottenebra, gli Elementi s'attristano, la Natura si turba, e stendonli per tutto vniuersali gramaglie: Deh tanti lumi estinti non ti daranno lume a conoscere chi è questo, che patisce; mentre tutti i luminari del Cielo stilandolo lacrime di liquefatta luce piangono, e dicono: Il nostro Sole è bendato, ricoperto di spuri, ed ecclissato. P.D.N.I.C.

1. Cor. 1. 23.

Hebr. 11. 37.

Da ciò si argomenta Chi è che patisce.

Svegliamento dell'anima à veder Chi patisce.

4  
CONSIDERAZIONE I. AFFETTO II.

Si cerca: Chi patì?

Anima non vedi? non odi? la Terra atterrita trema; le pietre per dolore im pazzite battendosi, si spezzano; imonti per istupore si diuidono; Tu sola Anima mia non conoscerai chi è questo, che patisce, se per le di lui pene la Natura vniuersale si commoue; e non tremeran le tue viscere; e non aprirassi il tuo petto; e non proromperà in pianto il tuo cuore, essendo questo Signore da' tuoi peccati ucciso, e per te morto?

Isa. 49. 18.

Anima? sù lieuati, e mira, *Lena in circuitu oculos tuos, & uide:* le sepulture s'aprono, e fatte pietose allargano il loro seno, chiamando à bocche aperte il corpo del loro amato Signore, per darli sepultura. I morti, i morti stessi à tante scosse destati, vengon dall'altro Mondo, per vedere le meraviglie, che qui per te s'adopran; e tu sola Anima mia farai più infensata delle pietre, e più morta de' morti à non conoscere chi è questo morto Signore essendo da te ucciso, e per te morto?

Anima mia sù lieuati, e mira: I Ladri si saluano, i Longini s'illuminano, i Centurioni confessano, i Crocifissori si pentono, le donne piangono; Tu sola fra tanti sensi di pietà non haurai senso?

Sorgi, forgi Anima mia, lieuati sù. Le catene, che lo legano; i flagelli, che lo battono; le voci, che l'accusano, le sentenze, che lo dannano; le trombe, che risuonano; le turbe, che vociferano; i nemici, ch'essoltano son voci, che ti svegliano; Deh non senti? le spine ti pungono, i chiodi ti compungono, le lance ti percuotono, e ti dicono: svegliati, lieuati, e forgi à contemplare. Le Piaghe ti chiamano, il Sangue ti priega, il Caluario r'inuita, la Croce ti guida, e'l Crocifisso à braccia aperte ti aspetta. E tu Anima mia da tante voci svegliata, di con la sposa: *Surgam, & circuibò ciuitatem, per vicos, & plateas quaram.* Girerò il Mòdo, e'l Cielo, per trouare Chi è questo gran Sign. che per me muore.

Cant. 3. 2.

A F F E T T O II.

L'Anima si v'informando da tutte le Creature,  
che sono in Terra, e in Cielo, per trouare  
Chi è, che per lei muore. Alla fine troua  
nella Trinità, che per lei  
muore vn Dio.

Se nõ si conosce chi è, che patisce mai si potrà contemplare cõ frutt. la Passione

**M**A quando mai potremo noi cauar dal nostro cuore affetti verso questo Redentor Crocifisso, se non sapremo il Crocifisso chi sia? Il Cuore è seguace dell'Intelletto, perche *Voluntas nõ fertur in incognitum.* Quando mai potriamo meravigliarci con Geremia, e dire: *Obscurus est*

5  
CONSIDERAZIONE I. AFFETTO II.

Si cerca: Chi patì?

*peccato cali super hoc.* O pur chiedere stupidi con gli Angioli: *Quid sunt plage iste:* Se non sapessimo l'impiegato Chi sia? come potriamo mai raccomandarci co'l ladro, ò batterci co' Crocifissori il petto, se non sapessimo prima, che questo Crocifisso può dar perdono, e gloria; e che fù della morte mai reo, sempre innocente? O pure, come per suo amore potriamo mai abbracciar'opre penose, se non sapessimo le singolarità del Personaggio, che pena? Come potriamo con Abramo sacrificare, quello il figlio, noi il cuore, se non conoscessimo la dignità di colui, che per nostro amore fù sacrificato in vna Croce? Come potriamo camminar con Pacomio sù le spine, se non sapessimo la nobiltà di quello, che per noi portò le spine conficcate nel capo? Come potriamo sopportare gli affanni di lunghe infermità con Liduina, se non conoscessimo Chi fù, che per nostro amore dalle piante alla testa diuenne tutto vna piagha? Come potremo mai con Taulero farci letto della Croce, e guancia delle spine, se non conosceremo la maestà di quello, che fù per noi Crocifisso? Come potremo risoluti gridare con Catarinetta di Genova: Addio Mondo, se non sapremo la grandezza, e santità di quella persona innocente, contro la quale il Mondo pazzo, e infuriato gridò: *tolle, tolle, crucifige:* Come potriamo con Eulalia escarnificata, nelle afflizioni gioire, co' Santi Martiri tripudiar nelle pene, e con Agostino coa acdenza gridare: *Hic ure, hic seca, hic non parcas,* se non intendessimo la delicatezza di quella persona, che lasciò fra mille pene lacerata la vita? Certo, che questa Passione scritta, ò predicata sarà vn'arsonans, vn cymbalum tinniens. *Iudais quidem scandalum; gentibus autem Stultitia,* se non si conosce Chi è questo, che patisce. Sù si cerchi questo gran Personaggio paziente per noi. Vada l'Intelletto auanti, facendo con diligenza la scorta; venga appresso la volontà bramosa d'affezionarsi; e voi Anime tutte accompagnateui meco; perche con breuissimo corso dourem gitar tutto il Mondo, e tutto il Cielo.

Anime amanti sù, andiam, partiamo à cercare il Diletto: Anime belle sù, andiam, partiamo à cercare il Bellissimo fra tutti. Sù sù cuori focosi alla cerca, alla cerca, e spiando per tutto, à chi v'è, à chi viene, à chi ci incontra chiediamo: *Num, quum diligit anima mea vidisti?* Questo Signor Crocifisso tanto di me amante, e quale io tant'amo, di dou'è chi è? e qual'è il nome suo? *Dicite annunciate nobis. Quod est nomen eius?*

Sopra l'ale di due sospiri vanne attorno mio cuore, e girando per Prouincie, per Regni, e per Imperi, chiedi a' Grandi del Mondo. Ditemi, oh teste coronate, Re, Monarchi, e Signori; Questo gran Signore, che patisce per noi, è forse vno di voi? *& quod est nomen eius?* Ah, taci sciocco, e che parli? (seno che mi ri rispondono) ne qui fra noi si troua, ne pari à noi si crede: Affai è sopra di noi, infinitamente più nobile, e potente; il suo nome è *Rex Regum, & Dominus Dominantium;* la

Ierem. 2. 12.  
Zac. 13. 6.

Ne cauarli potranno affetti

Ne far'opere segnalate

1. Cor. 13. 1.  
1. Cor. 1. 23.

Si v'è alla cerca di questo Signor che patì

Cant. 3. 3.

Exod. 3. 13.

Questo Sig. Crocifisso è più che Re

Apoc. 19. 16.

## CONSIDERAZIONE I. AFFETTO II.

Si cerca: Chi patì?

Luc. 14. 10.

sua Patria è il sublime; se vuoi trouarlo, Và in alto *Ascende superius.*

Andiamo Anime care fra Sapiienti del Mondo. Diteci, oh Sau della Terra. Questo Signore, che patisce, il quale con tanta sapienza seppe (morendo) vnire il Cielo, e la Terra; pacificare gli Angioli, e gli huomini, e reconciliare i peccatori à Dio, è forse vno di voi? *Et quod est nomen eius?* Ah taci stolto, e che dici? Noi siam verso lui tenebre cieche, ello è la stessa sapienza, dalla quale i più illuminati appena ne partecipano vn raggio, ne pur si troua in terra. *Sapientia vbi inuenitur? aut quis est locus intelligentia? Nescit homo pretium eius, nec inuenitur in terra. Abyssus dicit: Non est in me: & Mare loquitur: Non est mecum.* Se voi trouarlo, *ascende superius.*

E più d'ogni fatto

Iob. 28. 12.

Oh dunque Anime care, farà, per trouarlo, bisogno ascendere nel Cielo? Ma prima d'ascendere scrutiam le scritture, riuolgiam gli annuali sacri, e profani; chi sà potessimo trouare il Padre, la nascita, e'l nome di questo gran Signore. Ma sento, che mi rispondono tutt'i libri del Mondo: in vano t'affanni, perche la sua genologia non si troua, il suo Padre è inescogitabile, la sua origine è incompreensibile, e la sua generazione è inenarrabile, e chi potrà ridirla? *Generationem eius quis enarrabit?* Se cercherai nel Cielo, non trouerai la Madre, se in Terra, non trouerai suo Padre. Il suo Genitore è eterno, e la sua generazione è auanti i secoli. Fù generato *ab eterno*, è generato al presente, e sarà generato in eterno; e pure dalla stessa Eternità, in quel principio senza principio fù egli perfettissimo. Il suo Padre è primo di lui, ma egli non è del suo Padre minore. Egli è distinto dal Padre, e pure è la stessa cosa co'l Padre; ma che dir si potrà mai dell'ineffabile? se vuoi saper chi sia, lascia il Mondo, e vola al Cielo. *Ascende superius.*

La sua origine è incóprehensibile

Isa. 53. 8.

Al Cielo dunque al Cielo: Alziamo Alme redente al Cielo il volo, per ritrouar colui, che per dar vita à noi perdè la propria vita. Sù Aquile generose aprite l'ale delle vostre brame, alzate il volo d'vn desiderio acceso: contempliamo: voliamo: già ci è sparita la Terra: già son passate le regioni aeree: eccoci giunti alle celesti porte. Aprite, aprite olà portinari felici, *attollite portas principes vestras.* Già sono aperte, entriamo. Hor se di questa Città delle gioie non vi abbaglia la luce, ne la gloria vi opprime, mirate, ed ammirate i fulgori, i splendori, e le bellezze. Venite meco. Questo lucidissimo, e numeroso ordine di paraninfi fulgidi, che vi s'offerisce primo alla vista, è il coro degli Angioli beati; Godeteli fra tanto, mentr'io chiedo. Diteci, oh fortunatissimi spiriti, degli huomini custodi, questo Signor Redentore di cui non s'è possuta hauer nouella in terra è forse vno di voi? *& quod est nomen eius?* Ah e che dicesti, rispondono; taci, taci, che parli? noi di questa gloriola tua Reggia siamo gli vltimi serui, *& omnes administratorij spiritus.* Vostri custodi siam, non Redentori. Assai è sopra di noi quel gran Signore

Si v'è a cercarlo in Cielo

Ps. 53. 7. 9.

E più che Angelo

Heb. 1. 14.

che

## CONSIDERAZIONE I. AFFETTO II.

Si cerca: Chi patì?

che morì per voi, se vuoi saper chi sia, v'è, v'è in alto, *Ascende superius.*

Sù foruoliamo all'ordine degli Arcangioli. V'adoriamo fortunatissimi spiriti, degli alti consegli di Dio Ambasciatori sapremi. Diteci; questo Signore, che patì per noi è forse vno di voi? *& quod est nomen eius?* Ah taci, rispondono, che noi dell'alta sua Maestà siam minimi vassalli: nõ fuamo noi venduti à vil prezzo per voi: assai è sopra di noi è quel Signore, che fù venduto à prezzo di giumento, per redimere voi; se vuoi trouarlo, *Ascende superius.*

E più che Archàngelo

Voliamo alle Virtù. Diteci paraninfi potenti, per opera de' quali fà Dio tanti prodigi in terra; questo Signore, che fà opra sì grande, e tanta nuoua di dar vita, morendo, è forse vno di voi? Ah taci, rispondono, che noi siam meri strumenti dell'opre sue stupende; non ispariamo noi sudori d'affannato sangue per voi; se vuoi saper chi sia, *Ascende superius.*

E più delle Virtù

Ohimè Alme sorelle, habbiamo trascorsa già la prima Gerarchia, e nõ habbiamo trouato questo Signore, che morì per noi. Chi sarà dunque, s'egli è più supremo degli Angioli, degli Arcangioli, e delle Virtù? or sù voliam più in alto; & eccoci arriuati alla seconda Gerarchia; entriamo; mirate: quest'ordine sì bello, in cui v'incontrate prima, è il coro de' Principati. Nobilissimi spiriti protettori di scetti, e di corone io vi adoro. Diteci; questo Signore flagellato è forse vno di voi? Ah taci scioeco, e che parli? noi suoi meri serui siamo: assai sopra di noi, è quel Signore battuto crudelmente per voi; se vuoi saper chi sia, *Ascende superius.*

Seconda Gerarchia

E più de' Principati

Passiam più oltre. Osseruate: questa lucidissima schiera è delle Potestà; mentr'io chiedo, godere. Prencipi valorosi à voi mi prostro, voi, che tenete a freno l'aeree Potestà rubelle, diteci: questo Signore, che per debellare i demoni dell'aria, voll'essere inalberato in vna Croce, è forse vno di voi? Ah, e che dicesti? non fuamo noi crocifissi per voi: assai sopra di noi è quel Signore ch'è morto in Croce per voi; se vuoi saperlo, *Ascende superius.*

E più delle Potestà

Passate Anime meco à quel lucido coro delle Dominazioni. A voi nobilissimi spiriti mi prostro; voi, che le squadre inferiori signoreggiate, diteci: questo Signore, che con stazzi cotanti ci hà redenti è forse vno di voi? Ah e che parli; rispondono: noi siam sudditi tuoi, *& conserui tui.* Non fuamo noi inchiodati per voi: assai sopra di noi è quel Signore, che fù da' chiodi lacerato per voi. Se vuoi saperlo, *Ascende superius.*

E più delle Dominazioni

Oh Dio, habbiamo omai passata la seconda Gerarchia, e non s'è trouata la persona, la quale è morta per noi. Quanto dunque sarà grande, s'è più sublime de' Principati, delle Potestà, e delle Dominazioni? foruoliam dunque alla terza Gerarchia. Entriamo nel primo coro de' Troni. Sacre sedi di Dio, onde escono i giudizi del sommo Giudicante, io vi adoro. Diteci (vi priego) questo Signore, che volle essere sì ingiustamente

Terza Gerarchia

E più dell'i Troni

CONSIDERAZIONE I. AFFETTO II.

Si cerca: Chi patirà

mente giudicato per noi, è forse vno di voi? Ah non dir questo, rispò- dono: noi siam sue Creature, come te. Ah, che assai è sopra di noi quel Signore, che fu giudicato per voi. Se vuoi vederlo, *Ascende superius.*

Inoltriamci pure nel coro de' Cherubini. Diteci illuminatissimi spiri- ti, voi, che immediatamente riceuendo le diuine illustrazioni, annu- ziate in scienza tutti gli angelici cori: questo Signore, che volle essere riputato pazzo per noi, e forse vno di voi? taci, taci, rispondono, che noi siam pure stelle arricchite di luce, non da noi, ma dal riflesso de' suoi splendenti rai: assai è sopra di noi quella Sapienza sublime, che tanto fu disprezzata per voi, se vuoi vederla, *Ascende superius.*

E passiamo finalmente al coro de' Serafini. Oh purissime fiamme, che ardate auanti à Dio, io ardendo pur vi adoro; voi, che auanzate in cari- tà, e in amore tutti i passati cori, diteci: questo Signore, che morì per noi è forse vno di voi? Ah taci rispondono, che noi siam minute fiam- melle cadute dalla sua gran fornace d'amore: assai è sopra di noi quel Signore, ch'è morto per voi, se vuoi vederlo, *Ascende superius.*

Ma è doue ascender più potremo, Anime care? se sopra i Serafini al- tro non resta, che la Trinità? e sarà pur possibile alla fine, che vna di quelle tre Diuine Persone fusse morta per noi? tremo solo à pensarui, ma ascendiamo pure. Auicinandomi dunque à quell'Augustissimo Trono, adorante, e tremante chiederò: diteci oh sommo Dio, e Padre: forse voi mollo à pietà di noi vostri miseri figli, siete disceso in terra à morire per noi? Nò, il gran Padre risponde; ma io hò mandato vn Dio consostanziale à me, à pigliare humana carne, acciò potendo morisse per voi. Riualteròmi à voi Spirito Santo. Diteci oh ardentissimo Amò- re: forse spronato dall'eccessiua vostra carità, siete voi morto per noi? Nò, lo Spirito Santo risponde, ma mi son'io adoprato, che vn Dio à me consostanziale pigliasse humana carne, e morisse per voi. Deh dunque per vostra somma Charità, oh sommo Padre, oh Spirito Paraclito mo- strateci, mostrate questo Dio Redentore! Se ecco il Padre Eterno, e lo Spirito Santo tirando la cortina d'vna luce ineffabile, ci mostrano il Verbo Eterno coronato di spine, con vno straccio di porpora alle

spalle, con vna canna in mano, con vna fune al collo, carico di sputi, e piaghe, lauato dal suo sangue; il quale regendosi con ginocchia tremanti, miran- docci con occhi languidi, parlandoci con voce flebile, ci dice. Io son morto per voi. A questa vista prostrati, ed adora.

(†)

E più de' Cheru-  
bini

E più de' Serafini

Non è il sommo  
Padre

Non è lo Spirito  
Santo

Il Verbo eterno  
è, che morì per  
noi

AF-

COSIDERAZIONE I. AFFETTO III.

Christo glorioso, e penante

AFFETTO III.

L'Anima considera il Verbo glorioso in  
Cielo, e penante in Terra.

**D**ELL'Aquila si scriue, che si acuto hà lo sguardo, che trouandosi nell'eminente dell'aria, vede chiaramente i più minuti pesci ne' cupi fondi del Mare: e tu Anima mia, mentre hor ti troui auanti il tro- no della Deità, quasi Aquila perspicace, dalla più alta region dell'Em- pireo fissando in terra lo sguardo, dei chiaramente vedere tutte le pe- ne, che nel mare amaro della sua Passione patisce il Verbo Eterno; ed all'ora saprai Chi è, che per te muore, e di Chi parla la Chiesa quando dice. P.D.N.I.C.

Hor dunque mira questo Verbo di Dio glorioso nel Cielo, e poi pe- nante in Terra, e di: Questo patì, questo morì per me. Miralo nel gran seno del Padre goder vita beata; vedilo in Terra poi nel carcere d'vn- uero, onde uscirà à morire sopra infame patibolo. Hor questo patisce per te. Osserualo qui in Cielo, Maestoso, ed Augusto, là in Terra misero in vna stalla. Quà immenso, che non lo capono i Cieli, là impiccioito tanto, che ne' ristretti membri d'vn bambino, abbreviato si vede. Quà tra olezzanti profumi del Paradiso, là tra fetori, e sporchezze d'vna stalla. Quà adorato dagli Angioli, là tra bifolchi rozzi. Quà ammantra- to di gloria, là pouerello, e audo. Quà tra gli osiri del Cielo, là tra le paglie d'vna mangiatoia. Quà fiamma vna d'amore, che i Serafini in- fiamma, là tremante di freddo in mezzo al gielo. Quà nel seno purissi- mo del Padre, là tra le sordidezze d'vn presepe. Quà in mezzo à due Per- sone diuine, là in mezzo due vilissimi animali. Oh caso mai, mai vditò! Archelao figlio di Herode nasce tra le porpore, e gli ori, Gesù figliuol di Dio nasce tra pouertà, e fetori. Hor questo, Anima mia è, che per te patisce. Questo è, di cui si dice. P.D.N.I.C.

Mira questo Verbo nel Cielo douizioso tanto, che dispensa à gli huo- mini in Terra, Regni, honori, ricchezze, e tutt'i beni; e che aprendo ogni giorno l'erario della sua Prouidenza, mantiene sazie le sue Crea- ture. *Aperis tu manus tuas, & implet erone animal benedictione;* Ma poi miralo in Terra menar vita mendica, e pouero à tal segno, che se gli oc- celli dell'Arta hanno il lor nido, e le più vili bestie le lor tane, solo il fi- gliuol di Dio, solo il mio Bene non hà doue reclinò il suo bel capo. *Vulpes foveas habent, & volucres cali nidos: filius autem hominis non habet: ubi reclinet caput suum.* Hor questo, Anima mia, questo per te patisce, questo è di cui si dice. P.D.N.I.C.

Aquila perspicace  
ce sia l'Anima  
contemplatiua

Pf. 144. 16.

Luc. 9. 58.

B

Mira

10  
CONSIDERAZIONE I. AFFETTO III.

Christo glorioso, e penante.

Mira questo Verbo nel Cielo, che incapace d'affanno *immotus in se* *permanens* moue immoto ogni cosa, ed oprando con tutti gli operanti, gode tranquilla quiete, e giocondi riposi; Ma poi miralo in Terra con quanto affanno forma l'opra della Redenzione; à segno tale, che gli gtondan dal volto sanguinosi sudori: questo per te patisce.

Miralò glorioso nel Cielo, la di cui gloria è sì grande, che tutte le corone, e gli scettri messi à fascio, e tutte le ricchezze del Mondo polte in prezzo non possono comprarne vn sol momento; e pur misalo in Terra, e lo vedrai venduto à prezzo tanto vile, peggio se fusse schiauo. Questo per te patisce, Anima mia.

Contemplalo glorioso nel Cielo, come manda dal volto splendentissimi raggi più assai di mille soli, e porta sù la testa luminose corone; ma poi miralo in Terra, e vedrai la sua faccia, e sporcata da sputi, e da schiaffi battuta, fatta gonfia da pugni, e trasformata tanto la sua bellezza amabile, che non hà ne vaghezze, ne figura; e la tremenda, ed adoranda testa coronata di spine. Hor questo è che patisce.

Osserualo in Cielo, come con catene e flagelli inuisibili lega i venti inceppa i mari, e scelerati flagella; miralo poscia in Terra, che con corde visibili legato à vna colonna è nudo flagellato; con che con corde, verghe, legni, e con catene. Hor questo è che patisce.

Deh rimiralò in Cielo, e lo vedrai sommamente honorato; poichè senza giamai cessare e notte, e giorno quelle Angeliche lingue lo decantano, dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*; tanto, che da quelli canti eterni delle angeliche schiere, il gran tempio del Cielo di continuo rifuona, Santo, Santo, Santo; ma poi scorgilo in Terra dishonorato al sommo, mentre tutti gli huomini, d'ogni età, pigliando contro il suo honore la mira, dall'arco della pestilente lor bocca, vibran le più auueleuate, e contumeliose faette, chiamandolo à bocca piena: Samaritano scomunicato, indemoniato, capopopolo, crapulone, beuitore, mago, bestemiatore, e prescito; stimato pur da sciocco, senza lettere, e pazzo. Hor questo è, che patisce.

Miralò sù que' stellati chiostri, la di cui gloriosa faccia (meglio assai, che quella di Salomone) tutte le Creature desideran vedere, à cui con lodi vniuersali da che spunta, sin che tramonta il Sole mandano tributo di lodi; miralo poscia à quel balcone in Terra, tanto odiato dal suo popolo, che per non vederlo in faccia, ricuoprono i loro volti, e con voci nemiche, ed esecrande dopo pene infinite, gli chiamano la morte. *Tolle, tolle crucifige eum. Reus est mortis.*

Mira la Macchia di questo Verbo, che con sonoma leggiadria è portata sù le penne de' venti; miralo poi nelle strade di Gerusalemme caduto, oppresso, spirante sotto la sarcina d'vna pesante Croce.

Mi-

11  
CONSIDERAZIONE I. AFFETTO IV.

Dal rimedio si conosce il Peccato.

Mira questo Verbo Creatore, che per stendere i Cieli, egl'Elementi, dall'Orto all'Occaso le braccia creatrici distende; miralo poi nel Caluario sopra vna Croce disteso, che à cenno de' carnefici stende le mani, e piedi per essere inchiodati; e se sostenta quà sol con tre dita il Mondo, là da tre chiodi pende in vn patibolo. Hor questo per noi pena.

Contempla questo Verbo, fonte di vita in Cielo, ch'essendo à se stesso, e per se stesso vita, dona, e mantiene ad ogni viuente la vita; poi miralo inchiodato in quella Croce, che ridotto agli estremi di sua vita, aspetta negli vltimi respiri agonizante, la morte.

E finalmente mira questo Dio glorioso tutto fulgido, e bello nella Reggia del Cielo; consideralo poi sotto quel fallo, nelle tenebre d'vn sepolcro rinchiuso. Hor questo, Anima mia, è che per te patisce, e per te muore. Hor confessa mio cuore, Anima ingrata à qual prezzo sei stata redemita. Fusti con vn fiato creata; ma per essere redenta vi bisognò d'vn vero Dio la morte. Ah! non mori per me qualche Re della Terra, ma il Monarca del Cielo; non vn sauo del Mondo, ma la Sapienza increata; non vn' Angelo, ma il Creator del tutto; non à prezzo d'argento, ma di sangue: sangue preziosissimo, e vita nobilissima dell'Agnello immacolato Gesù. *Scientes quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis; sed pretioso sanguine quasi immaculati Agni Christi, & incontaminati.*

1. Pet. 1. 18.

Hor che farai à tant' Abissi di beni Anima mia; se il Verbo Eterno lasciò il Cielo, tu per lui ben deui abbando sar la Terra; s'ei per te lasciò il suo diletto Padre, tu ben puoi, e deui scioglierti dall'affetto d'ogni creatura; s'ei per te lasciò la vita, ben potrai tu per lui lasciar vn vizio; e s'ei per te sparfe l'imprezzabil sangue, ben deui tu sopra il suo sangue sparto, spandere qualche lacrima. Deh Anima grata, sopra il trahito corpo del tuo Dio Redentore inchinata, riuertisci le piaghe, adora le ferite, e bacia, e piangi.

A F F E T T O I V.

Dalla grandezza del rimedio conoscesi  
la grauezza del peccato.

**E**X consideratione remedij, periculi assimatur quantitas. Dalla consideratione del rimedio, che non puotè esser maggiore, si conosce la cognitione del peccato esser fra tutt'i mali il massimo. Tanto grande tu mai conoscesti Anima mia; che se tu conosciuto l'hauresti, sicuramente non l'hauresti commesso. Hora leggi, e attendi.

S. Bern.

Peccato il massimo di tutti mali

B 2

Nac-

CONSIDERAZIONE I. AFFETTO IV.

Dal rimedio si conosce il Peccato.

Ruine cagionate in Cielo  
Job. 15. 25.

Apoc. 12. 7.

Ruine cagionate in terra

Nasque in Cielo il Peccato, e la nascita sua fu del Cielo, e del Mondo ruina; Poiche appena nato, mosse à Dio fiera guerra, & contra omnipotentem roboratus est. In quella Gierusalemme di pace sconcertò la concordia, diuise l'vnione, attizzò tràque' cuori amanti gli sdegni, suscitò odio fra gli Angeli, e cangiando quel campidoglio di gloria, lo fé steccato di guerra; tanto, che si gridò per tutto: All'armi. Et factum est praelium magnum in Celo. Michael, & Angeli eius praeliabantur cum dracone, & prosectus est draco. Precipita dalla felice soglia (portandosi dietro vna terza parte di stelle) il dracone Lucifero; piomba in terra con loro parimente il Peccato, forma in vn istante nel centro di essa vn carcere inespugnabile, nel quale insieme co'l fuoco pose le mai immaginate pene. Non contento di ciò torna al Paradiso di nuouo, e con carenacci d'eternità perpetuamente lo chiude. Di là si precipita alle porte infernali, e spalancandole, vuole, che à bocca aperta, e con ventre infatiabile diuorasse vn Mondo, l'Inferno; & acciò l'Anime andassero dalla temporale disperatione all'eterna; salta nel Mondo, e rompendo i vasi dell'ira di Dio, de' più piggiori mali semina l'Vniuerso. Et eccolo nel Paradiso terrestre, oue spandendo il veleno dell'inganno, fa che preuarichi Adamo, e commessa la colpa fa comparire sù la scena del Mondo tutt'i mali. Oh gran caso! Vno fu il peccato dell'Angelo, che cagionò tanti danni nell'huomo; & vno fu il peccato dell'huomo, che portò tante ruine al Mondo.

Roma. 6. 13.

Hor mirate, che fé questo solo Peccato del primo huomo! Appena fu commesso, che in crudelendo contro il suo proprio padre, e tutti i posteri, uscì dal Paradiso, e quasi infernale fulmine agitato dall'Ira di Dio, discorrendo per tutto, portò le pesti, le fami, le guerre, la morte. Stipendia peccati mors. Attaccò ne' corpi infiniti morbi, e dolori. Nelle Case piante, afflittioni, e lamenti; Tradimenti fra gli Amici, ingiustitie ne' tribunali, scandali nella Chiesa; & vn solo Peccato suscitò infedeltadi, violenze, calunnie, spergiuri, mendaci, liti, discordie, contese, abbattimenti, zuffe, duelli, atme, piaghe, sangue, morti, incendi. Mutò in odio feuerissimo l'amore di tutte le Creature verso l'huomo, e cagionò tremuoti, lampi, tuoni, fulmini, tempeste, grandini, venti, diluuij, inondationi, dispersioni, incendi, ardori, penurie, povertà, calamità, afflittioni, e tutte quelle disgratie, che fanno piangere vn mondo. Hor se tanti gran danni oprò in Cielo, e'n Terra vn solo peccato; pensa quali straggi habbià fatte nell'Anima tua, non dico vn sol peccato; mà tanti, e tanti peccati, che numerar non si possono?

Se tante ruine fé vn sol peccato nel módo; quante ne farãno tanti, e tanti peccati nell'Anima?

Incrudeli contro l'huomo il Peccato, e stuzzicogli contro la Terra, il Mare, l'Aria, il Fuoco, il Cielo, la Sorte, la Fortuna le Bestie, e fé che tutte le Creature lo danneggiasse à gara, e così fu; poiche la Terra gli nega i frutti, ed il Cielo gli influssi; il Fuoco l'arde, il freddo lo intirizza, il Mare

CONSIDERAZIONE I. AFFETTO IV.

Dal rimedio si conosce il Peccato.

il Mare lo sommerge, l'Aria lo distempra, le Bestie lo sbranano, i Serpenti lo mordono, gli Animali lo fuggono, ed ogni Creatura gli fa guerra. Et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos. Oh miseri huomini! oh d'Adamo figli infelici! oh peccato fiero, oh fiera crudelissima, e quante straggi hai fatte!

Sap. 5. 21.

Tutto ciò dal sommo Cielo offeruò il Verbo Eterno, e mosso à pietà del genere humano, per liberarlo da tanti mali, trouò vna inuentione d'amore. Voglio incarnarmi, disse, e comparir nel mondo con sopraueste d'huomo, acciò vedendomi il Peccato in forma humana, per riuerenza cessasse d'affligere più l'huomo.

Il Verbo mosso à pietà di tanta strage, si risolue incarnarsi

Discendea già dal Cielo co'l decreto dell'Incarnazione il gran Figliuolo di Dio, sen'auide il Peccato, e quasi arrabbiato cane, che ne meno conosce il suo padrone; vedendolo racchiuso nell'vtero d'vna Vergine, postosi in guardia, inarca il collo, vibra triplicata lingua, e con sibili horrendi dimenado l'auuelenata coda, aspetta il parto: Appena partorito lo vidde, che scagliandoseli sopra, lo buttò in vna stalla, quiui tormentollo con la viltà del luogo, con la puzza di quel terreno fangoso, con nudità, con povertà, con freddo. Fugge il Bambino afflitto, e'l Peccato armando i Reggi della Terra, lo persegue con Herode; ma perdendolo di vista, e stimandolo nascosto tra' fanciulli di Berleme, e suoi confini, uccide vn grossissimo esercito di Bambini innocenti. S'auede, che non l'uccise, e per trouarlo, l'Vniuerso circonda: Lo troua finalmente in vn deserto; & ecco fatto steccato l'heremo. L'assalta con la fame, lo lusinga con promesse, l'alza da terra, l'asporta per aria, dal deserto al pinnacolo del tempio, e dà questo a' cacumi de' monti; ma vi perde i sudori. Ecce dal deserto il Giesù, e per diffonder i tesori della sua Celeste dottrina la Giudea ne circonda; e per infestarlo, il Peccato nel camino l'assalta: con le pioggie lo bagna, co' calori l'abrucia, lo tormenta con polue, con la sete lo crucia.

Il Peccato in crudelisce contro lo stesso Verbo

Lo persegue sin che l'uccide

Si chiarisce finalmente il Peccato, che vi perdeua il tempo, e solo non potea esinanirlo; onde per cercar'aggiuto, vò attorno, e fa soldati. Attacca fiamme d'invidia ne' petti de' Sacerdoti per accusarlo; mette denari nelle mani à Giuda, per tradirlo; vò alla busca di testimoni falsi, per infamarlo; e congrega per condannarlo, i consiglieri: Condannato alla fine, ei si fa auanti con Giuda, e accompagnato da vna schiera d'armati, quasi cane infernale, in vn'horto la bella preda ritroua. Là per atterrirlo, co' uiuaci colori li presenta alla mente tutte le pene i dolori, i battimenti, le piaghe, i dispreggi, le crudeltà, gli strumenti, e tormentosi ordigni della sua Passione; tanto, che vedendo il Verbo affannato tante machine d'ineuitabili pene, sudante sangue, e trapelandocciocole d'affanni, s'abbandona abbattuto su'l terreno. Pouero mio Giesù!

Fà Soldati contro il Verbo

Lo assalta nell'horto

14  
CONSIDERAZIONE I. AFFETTO IV.

Dal rimedio si conosce il Peccato.

Entra in tutti i  
nemici di Christo  
per danneggiar-  
lo con tutti

Giungo fra questo mentre i Sol dati, e'l Peccato quasi folgore rapido, ed inquieto gira, entra, esce, serpe, e si tesse fra loro; e perche vuol oprar in tutti, entra ne' piedi, nel cuore, nella lingua, e nelle mani di tutti: nella bocca di Giuda lo bacia, nelle mani de' soldati lo lega; lo gitta per terra, lo batte, lo sbalza, lo tira, lo strascina per sterpi, e tronchi, e pietre, e per torrenti. Entrando in Gierusalemme suona vittorioso le trombe, e sulla co' nemici, lo mena à Tribunali. Là con Anna lo maltratta, con Caifasso lo giudica, con Herode lo disprezza, con Pilato lo condanna, e nelle mani di tanti, lo schiaffeggia, lo flagella, lo corona, e li percuote il tormentato capo. Povero mio Giesù! Nella bocca di tanti, lo susanna, lo sputa, lo morde, lo bestemmia, lo infama, l'accusa. Decaduto mio Creatore! Legendo il Peccato nella lingua del banditore la sentenza, lo abbassa dalle scale del Preside, lo carica d'vna pesante Croce, e sù la Croce aggrauandosi, lo trauglia cotanto per le strade, che lo fa cader più volte con la bocca nella polue, sino che giunge al monte delle pene; oue giunto alla fine, lo spoglia, lo stende sù la Croce, lo conficca con chiodi, lo eleva quasi trofeo nell' Aria, l'attossica con fiele, l'abbeueta d'acero lo percuote con vna lancia, lo chiude in vn sepolcro; e così voll'esser abolito il Peccato, e cancellata la colpa con tanta strage d'vn Dio.

Hora conosci  
che vuol dir  
Peccato

S. Bern. serm. de  
nat. Domini

Per il peccato di  
chi nacquerò ta-  
ti mali

Bastò solo il tuo

Perche dunque  
Pecchi?

Al peccare non  
vi è scusa

Hora conosci, oh huomo in quei pericoli, sotto quali eminenti danni stava l'Anima tua; se altro rimedio non trouossi al tuo male, che la emnanazione, e la morte si penosa d'vn Dio! *Ex consideratione remedij periculi estimatur quantitas. Agnosce, agnosce homo, quam graua sunt vulnera, pro quibus necesse est bonum Christum vulnerari.* Hor' andate ciechi del mondo ad offender con gara Dio: beuete quasi bicchiero d'acqua le iniquità; mentre tante ruine adopra il vostro rio peccato.

Dirai: e per il peccato di chi nacquerò tanti estermi al Mondo, e tante pene à Cristo? Ti dirò: per il peccato tuo: che se mai hauesse peccato l'Angelo, ne preuaticato l'huomo; vn tuo solo peccato di quanti n'hai fatti, basteria far, che rouini vn Mondo, e muora vn Dio. *Agnosce homo &c.*

Dunque (dice Bernardo) *quare peccas?* Giouine senza consiglio, Vecchio senza senno, Ministro senza coscienza, Mercante senza pietà, Ecclesiastico senza virtù, Donna senza timore, *quare peccas?* forse, *quia nescis quid facias, absit.* Pecchi forte, perche non sai non lo dire; perche ogn'animale conosce per istinto l'herba nocua à sè; e in te l'incorrotto testimone della coscienza ti rimorde, e riprende, che la tale, e tal cosa è di ruina alla saluezza tua. *Quare, quare (dunque) peccas quia cogis ut facias, absit.* Il demonio ti tenta, non ti forza; ti lusinga, non ti necessita, ti suggerisce parole, non ti lega con catene, non ti minaccia con arme. *Dunque quare peccas? quia placet, ut sic facias.*

Si si

15  
CONSIDERAZIONE I. AFFETTO V.

Di quà vn Dio morto: di quà i peccati miei:  
In mezzo d'essi l'Anima.

Si si, perche ti piace il peccato, ti dà gusto l'affetto, la corrispondenza ti disetta; ti dà buono il guadagno, l'otio, il dipotio, la sporcizia: Anima scelerata, indegna d'essere! ti piacciono le pene, le piaghe, la morte del tuo Dio.

A F F E T T O V.

L'Anima fraposta tra Christo morto, e' suoi  
peccati; mirando hor quello, hor questi,  
piangendo dice: *Passio Domini Nostri Iesu Christi.*

Collocherommi alla destra vn Dio morto, e impiagato: & alla sinistra tutti i peccati miei: poi mirando hora il mio Dio, hora le colpe mie, chiamerò dall'amato mio cuore le più dolenti voci, dicendo: *Passio Domini nostri Iesu Christi.*

Ahi, ed ahi! quanto siete costati cari al Redentore amante, oh miei graui peccati, oh mie colpe crudeli, pene del mio Giesù! Ahi, ed ahi! miro dà questa parte coronata di spine la tua testa; scorgo poi dà quest'altra i miei penhieri pungenti, e dico: ah questi son le spine. *P. D. N. I. C.*

Dà questa parte vedo chiusi dà fiera morte del mio Dio gli occhi bellij; dall'altra porrimiro degl'occhi miei gli sguardi curiosi, e dico; ah questi, questi chiuder le care luci al mio Giesù. *P. D. N. I. C.*

Miro dà questa parte deturpato dà ingiurie del mio Signor l'honore; dà quell'altra rimiro le mie mordaci, e risentite parole, e dico: si, si queste pur furo, ch'oltraggiaron la fama al mio Giesù. Intanto fusti così tal'eccesso odiato, perch'io troppo m'amai: Graui Peccati miei, pene del mio Giesù. *P. D. N. I. C.*

Intanto fusti così disprezzato; perch'io troppo hebbi stima di me stesso. Questa piaga del petto, chiama per lancia il mio terreno affetto; e questo cuor ferito, grida, che ne fù causa il mio enor vano. Oh mio cuore, oh miei affetti, oh miei peccati, pene del mio Giesù. *P. D. N. I. C.*

Troppo gustò la bocca mia; però pate sete ardentissima la tua. Delittie del mio corpo, piaghe della sua carne! piedi miei troppo sciolti, ferri de' tuoi bei piedi! opere mie cattive, chiodi delle sue mani! oh colpe mie crudeli, pene del mio Giesù. *P. D. N. I. C.*

Sfogameti dolorosi dell'Anima, mirate hora i peccati suoi, hor la pena di vn Dio.

Mire-



## CONSIDERAZIONE I. AFFETTO V.

Di quà vn Dio morto: di quà i peccati miei:  
In mezzo d'essi l'Anima.

Proponenò peccar più

Pone alle porte de' sensi questa scrittura. P.D. N.I.C.

Affetti d'vna famiglia sopra il capo di casa morto

Fatti dall'Anima à Christo

L'Anima gitando per tutti gli stati degli huomini, grida. P.D. N.I.C.

Mirerò lo spettacolo pietoso di questo morto Dio; mirerò i miei peccati; esclamerò dolente: ahi, & ahi! Altiera mia superbia, à quali torti, à quali affronti, à quali disprezzi portasti il mio Giesù! Ahi mia carne, ahi miei sensi, ahi fiero cuore, & haurete più voglia di peccare, se i peccati son pene al mio Giesù? cessate oh mie potenze, sensi miei omai cessate, deh non peccate più; lacrimoso vi priego, mentre piangente dico. P.D.N.I.C.

Se casa di quest'Anima e' il mio corpo, per ogni parte d'essa vò fissar queste lettere. P.D.N.I.C. Questa scrittura à gli occhi, questa alla fronte, agl'orecchi, alla bocca, alle mani, al cuore, a' piedi, & alle vesti. Accio pria di pensare, ò guardare, ò sentire, ò parlare, ò far qualsiuoglia opera, legessi queste note dolenti. P.D.N.I.C. Credo mi farà freno lo medesimo pensare. S'io fo questo, dò morte al mio Signore: e se ciò non ostante, lo farò; farò più vile d'vna bestia, e peggio d'vn Demonio.

Anzi girar vò tutto il Mondo, piagendo ad alte voci, dicèdo. P.D.N.I.C. E' come al morir d'vn Capo di casa, vedesi tutta la famiglia, moglie, figliuoli, e serui andar per le camere scoloriti, sbigottiti, e confusili, battendo palma à palma, percorrendosi il petto, e graffiandosi il volto, e strappandosi i crini, esprimere con lacrime d'ardori varij affetti: E cascata la colonna: E caduta la casa; La bella luce degl'occhi nostri è spenta: Sposo, Padre, Speranza, e Bene nostro! Così, così nella Passione di Christo, andrò per le stanze del mondo, dico per gli stati degli huomini esprimendo i miei affetti, mentre dirò piangente: e cascata la colonna, è lo sostegno del nostro cuore, Giesù; estinta è la cara luce degl'occhi nostri, Giesù; oh Sposo, oh Padre, oh Signore, & ogni nostro bene, Giesù! P.D.N.I.C.

Andrò ne' Tribunali, e lauato di pianto, griderò lacrimante. P.D.N.I.C. Cessate dalle ingiustizie, poiche per voi è condannato à morte ingiustamente Giesù.

Volerò co' il mio cuore a' prostriboli, e dirò ad alte voci. P.D.N.I.C. cessate dalle tante impurità, poiche per voi è flagellato Giesù.

Mi conferirò nelle conuersationi, e griderò piangendo. P.D.N.I.C. cessate dal mormorare; poiche per voi è ingiurato, ed accusato Giesù.

Entrerò nelle Chiese, e facendole ribombar de' miei pianti, con ardente cuore dirò. P.D.N.I.C. cessate di profanarle co' guardi, risi, e colloquutioni, poiche per voi è destrutto il vno Tempio di Dio, Giesù.

Anderò da' Prelati, e preghierò piangendo: Raccomandoui il gregge di Christo, conducetelo a' pascoli delle vere virtù, con esempio, e dottine. Non lo lacerate, non lo scorticcate, diffendetelo da' lupi; S'è possibile,

possibi-

## CONSIDERAZIONE I. AFFETTO V.

Di qua vn Dio morto: di quà i peccati miei:  
In mezzo d'essi l'Anima.

possibile, pascelo co' il vostro sangue, con conegli, e denari; se'l bisogno richiede, tenete per assai ben'impiegata la vita vostra per l'Anime à voi commesse; ve lo raccomandando, perche il Buon Pastore Giesù muore per il suo gregge. *Bonus Pastor (Iesus) Animam suam dat pro ouibus suis.*

Infomma con S. Chiesa nostra comune Madre chiamo tutt'i Redenti à si gran prezzo, à cessar dall'offese, à sperare perdono, ad essere lauati dal sangue, perdonati da' flagelli, glorificati dalle spine, sublimati dalla Croce, saluati dalla morte di Giesù. *Ecce nunc tempus acceptabile ecce nunc dies salutis. Lauamini, mundi estote, auferite malum cogitationum vestrarum. Quiescite agere puerse, discite bene facere.* E tempo, è tempo omai, che dando vn calcio ad ogni vanità, e lasciando per amor del vostro Dio crocifisso ogni peccato diceffiuo con lacrime, *die, ac nocte.* P.D.N.I.C. Addio Mondo, addio senso, amici addio. P.D.N.I.C. Addio peccati, addio honori, haueri, ed ogni cosa addio: miei superbi capricci, altieri miei pensieri, mie ventose pazzie, mie vanitadi, addio. Addio, addio, addio.

Vò abbracciarmi alla Croce, stringermi al Crocifisso; faranno le sue pene i miei diporti, miei honori suoi i disprezzi, e saran gioie mie le piaghe sue. Io tutto suo egli tutto mio. Io tutto di Giesù; Giesù tutto di me, tutto del cuore mio. *Dilectus meus mihi, & ego illi;* stanzerà nel mio petto; anzi nel cuore. *Inter vbera mea commorabitur.* Addio carne, addio amici, mondo addio. P.D.N.I.C.

Isa. 1. 16.

L'Anima dice vn'Addio al Mondo

Cant. 2. 16.

Cant. 1. 12.



## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO I.

Christo v'è con allegrezza alla Morte.

## CONSIDERAZIONE II.

Dell'andar di Christo in Gierusalemme,  
e patire.

## A F F E T T O I.

Giubilo inesplicabile di Christo sopra l'hor  
arriuata di sua morte, e con che alle-  
grezza chiama per mio amore  
sopra se stesso le pene.

Matt. 20. 18.

Riflessi sopra la  
parola: *Eccc.*Ecco di merauig-  
lie

Isa. 7. 14.

Isa. 60. 5.

Io. 3. 29.

Ecco di cose  
nuoue

**E**ccc ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur Principibus Sa-  
cerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum  
Gentibus ad insultandum, & flagellandum, & crucifigendum. *Eccc?* hor chi  
non stupirebbe? mancavano parole? Questo è auerbio dimostratio,  
che mostra cose merauigliose, e cose nuoue, cose insolite, e pronte. Mi-  
rate con che allegrezza, con che prontezza parla, discorrendo di pas-  
sione, e morte, e morte propria! *Eccc ascendimus Ierosolymam.* Quali di-  
cesse: *Eccc.* Ed ecco giunta l'hora tanto da me bramata, e sospirata! Ec-  
co arriuato il tempo di morire per te, Anima cara! Merauigliossi il mio  
Profeta Isaia, quando mi vidde concepito, e partorito da vna Vergine.  
*Eccc virgo concipiet, & pariet filium!* Hor quanto ne stupera! tu Anima  
amata, quando vedrai, che il tuo peccato mi concepirà doloroso, e la  
Croce mi partorirà Crocifisso! *Tunc videbis, & affluet, & mirabitur, &  
dilatabitur cor tuum.* All'hora alle larghe correnti del mio sangue, ab-  
bonderà di giubilo il tuo cuore; ti merauigliarai del copioso frutto della  
mia morte; dilaterassi per allegrezza il tuo spirito, quando vedrai dalle  
mie aperte vene, e vive piaghe per te sborzarli l'imprezzabile prezzo  
del mio sangue; che le mie ligature cangieransi per te in scioglimenti  
di cara libertà, che le mie accuse ti si conuerteranno in defension, i mie  
ei dispreggi in tuoi honori, le mie spine in corona gemmata, la mia Cro-  
ce in trono glorioso, le mie ferite in porte luminose, in chiuui di para-  
diso li miei chiodi, e la mia morte in eternata vita; Non vuoi dunque,  
che vada allegramente alla morte, morendo io per te.

*Eccc.* Et ecco giunta l'hora sospirata di morire per te. *Hoc ergo gaudi-  
um meum impletum est.* Arriuato è il mio tempo; è compito il mio gau-  
dio;

## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO I.

Christo v'è con alle grezza alla Morte.

dio: perche deuo operare cose nuoue. *Eccc noua facio omnia.* Rinouerò *Apo. 21. 5.*  
l'antica amicitia tra tè, e Dio; rinouerò la tua vita, rinouerò la smarrita  
strada del Cielo. Con gli occhi miei languenti rinouerò la mortificazio-  
ne degli occhi tuoi curiosi, che non guardasser'altro, che le mie piaghe.  
Oh Signore. *Quando hac erunt!* Con le spine della mia testa rinouerò la  
fantità de' tuoi pentieri vani, che non pensassero ad altro, ch'alle mie  
pene. Signore? e quando! Con i maltrattamenti del mio volto rinouerò  
la modestia della tua faccia, che non cercasse piacer ad altri, che solo  
agli occhi miei. *O Domine quando hac erunt!* Con i martiri del mio corpo  
rinouerò la mortificazione della tua troppo delicata carne ad abbrac-  
ciar le discipline per amor mio, che sarò per te disciplinato. Partoren-  
doti dunque tanti beni, non vuoi che vada con allegrezza alla morte,  
morendo io per te?

*Eccc.* Ed ecco giunto il tempo desiato di morire per te. Ecco ch'io m'  
incamino à cose grandi, Grande sarà l'impresa, grande pur la vittoria,  
grandi i trionfi; mà più grandi le battaglie, che farò. Grande sarà il fine  
della tua saluazione; mà più grande sarà il mezzo, ch'è la mia Passione;  
ma sappi oh Anima, che quantunque grandi saran le mie pene, grandi i  
flagelli, grandi i tormenti, grande la sete, e grande assai la Croce; con  
tutto ciò, perch'è più grande l'amor, col quale t'amo, ogni pena per te  
sofferta mi parrà picciola, e minima; e quell'amore è la causa, che ne va-  
da con tant'allegrezza alla morte, perche muoio per te. *Eccc di cose  
grandi*

*Eccc.* Et ecco giunta l'hora da me bramata di mostrarti il mio amore  
cose insolite. Che vn Dio muoia? *A saculo non est audium.* E che muoia  
per gli huomini? *Quis audivit vngquam tale?* cosa mai intesa, e chi mai la  
pensò? che il vero Dio morisse per vna vil Creatura? che il gran Signore  
de' Signori morisse per vna serua? e pure (dice Christo) io ne morrò per  
te. Che la vita morisse per hauer vita i morti? che l'impassibile stasse à  
battimenti soggetto? che per l'innocente, il giusto muoia per peccatori?  
*A saculo non est audium.* Il maggior segno di charità è, che vno muoia  
per l'amico suo. *Maiorem has dilectionem nemo habet, ut animam suam  
ponat quis pro amicis suis.* Mà io dice Christo muoio per i nemici miei;  
muoio per te, il quale tanto tempo m'hai odiato; per tant'anni, e con  
tanti peccati m'hai offeso; Amore insolito è questo. Con tutto ciò Anima,  
eccomi accinto al morire, e lo voglio, e lo cerco, e vado ad incontrar cò  
allegrezza la morte per te, quale tant'amo; per te, quale tropp'amo. *Eccc di cose  
insolite*

*Eccc.* Ed ecco per fine giunta l'hora, di mostrarti il più certo segno  
di lussitatezze amorose; mentre con la maggior prontezza m'incami-  
no alla morte. E se vn tempo il mio Profeta Isaia dilem: *Eccc ego, mitte  
me.* Io hora dico à te: *Eccc ego, mitte me.* Mandami tra Soldati, che vi an-  
derò; mandami trà le mani de' miei nemici fieri, che vi andrò; manda-  
mi trà le pene più impietate, che vi morrò; e per te, e per l'amor ti porto,  
*Ego in flagella paratus sum.*

## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO II.

## Prontezza di Christo. Codardia de' Discepoli.

Son pronto Anima cara, Alma diletta, e mentre è tuo seruigio, è bene tuo, non s'vi à questa mia persona rispetto, ne misericordia al corpo, ne compassione alla carne. Si coronì per tuo amor questa testa; si spuntì, si schiaffeggi questa faccia: e per non esser tu flagellata, sia flagellato il mio dorso, cadano sopra d'esso à cento, à mille spietatissimi colpi. Ahi, à queste tenerissime parole, pietre spezzateui, voi cuori tanto amati, rompeteui. Per tuo amore (dice Christo) si trapanino queste mani, e' miei piedi s'inchiolino, sia trafitto il mio petto, tutto io Crocifisso per tuo amore; e patisca cotanto questa carne, che trasformata da' tormenti di questa mia bellezza la figura, per tu rasfigurarmi, ti si dica: *Ecce Homo*. Quest'è'l tuo Giesù, ecco il tuo Salvatore, ecco il tuo Dio, che per amarti tanto, è afflito tanto, che non sembra più huomo.

Hor sù Anima, per metter in esecuzione quanto hò detto; ecco che già m'accingo: *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur principibus Sacerdotum, & scribis, & condemnabunt eum morte.* Vna cosa, oh Anima ti chiedo, che quand'io sarò preso, tu non m'abbandonassi. *& condemnabunt eum morte;* E quando si legerà la sentenza della mia morte, tu ti trouassi presente. *Et tradetur eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum;* e quando io sarò schernito, e mal guardato, tu con occhio amico mi rimirassi; e quando io sarò flagellato, tu vedendomi sotto tanti colpi, mi comparissi, mi tenessi le vesti, raccogliessi il mio sangue; e quando mi vedrai crocifisso, mi confortassi con vn sospiro, mi consolassi con vna lacrima. Anima cara: addio. *Ascendimus Ierosolymam.*

## A F F E T T O II.

## Prontezza feruorosa di Christo nell'incontrar la morte. Codardia timorosa de' Discepoli, e tepidezza nostra in seguirarlo.

Mat. 10. 37.  
Motti di far se-  
quela à Christo

Att. 3. 12.

**E**rant autem in via ascendentes Ierosolymam, & precedebat illos Iesus, & suspirans: & sequentes timebant. Ma di che vi stupite? è pur di che temete, oh Apostoli? che meraviglia? A misura del fuoco, che gli arde in petto, e che gli punge il cuore, il suo piè corre. Dunque quid admiramini viri Israelitae? Meravigliateui, Anime; stupite Apostoli, che tanto poco ardore hauete à canto à sì gran fuoco. O pur di che temete? di far sequela à Christo fra' traugli? Ah è quanto poco l'amate! Dunque, che vn Dio muoia per noi, non c'ingerà nel cuore spiriti d'imitatio-

## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO II.

## Prontezza di Christo. Codardia de' Discepoli.

tazione? Dunque tanto poco tremende son le pene infernali, che cambiar non douriansi con tutte le pene possibili di questo mondo? O tanto vile è la gloria del Cielo, che non si debbia comprare con le più sensibili pene di questo corpo?

Ah mio cuore! *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Per intrar nella gloria sua, propria fù bisogno patisse Christo; ed io per goder la gloria di Christo non vorò patire con Christo?

Ah Signore, Signore. E quanti vorian'esser compagni del Crocifisso glorioso; ma non del penante! Quanti lo vorian seguire al Cielo; ma non per la via del Caluario! Quanti vorian'esser con lui quando comparte corone; ma non quando diuide le Croci. Oh gran fatto! Quando Christo muraua l'acqua in vino, e moltiplicaua nel deserto e pani, e pesci, lo seguiano alla gagliarda gli Apostoli, lo premeano le turbe; hora, che tratta d'andar alla Croce, ogn'vno hà la pastura del timore à piedi. *Et sequentes timebant.*

Hor mira, Anima mia quanti pochi ne corrono alla Croce, e quanti molti tornano fuggendo dalla Croce! deh non esser di questi. Oh miseria del genere humano! Se si tratta d'udir messa; voriano per Sacerdore vn leuitiero, perche la Messa è Croce; se si tratta di veder vna comedia, nõ si contano l'hore, perche non v'è la Croce. Se si tratta di gioco, ò di mantener meretriche, e gouernar caualli, vccelli, e cani; e per vestire pòposamente il corpo, e lautamente cibarlo; vada tutto, perche non v'è la Croce: Se si tratti poi di proueder Christo bisognoso in quel pouero, in quella vergine, in quella vedoua, in quella casa affitta; ti rispondono; *habe me excusatum;* I tempi non accompagnano, però non possono, e non hanno. Perche qui nõ? perche nell'elemosina v'è la Croce. Se lor tratti di digiunare; oh, sentirai mille pretesti, d'inhabilità, imbecillità, e dolori; perche nel digiuno v'è la Croce; ma se si tratta di dissipar la salute in seruigio del senso, e del diuolo, son più forti del ferro; perche qui non v'è la Croce. Se li efforti à contemplar la Passione di Christo, le pene del quale han tant'obbligo di contemplare; prima condannandoti nel lor cuore di persona importuna, e indiffereta; poi per coonestarli, dicono, che questo sarebbe il desiderio loro; ma che non possono, e non han testa tale; perche vi è la Croce: ma se si tratta poi di machinar sceleraggini, tutti son testa, ceruello, spiriti, e vigore, perche non v'è la Croce.

Anime Sante, e con qual voce griderò à costoro? Oh miseri, & quis vos fascinauit? Ditemi: volete voi paradiso? sì. Non volete la gloria? sì. Volete voi goder faccia à faccia la bellezza di Dio? sì. E come oh mal consigliati? e come oh sciocchi oh infensati, e come oh inganni, oh inganni, oh inganni! volere il fine senza mezzi? volere i gloriosi frutti della Croce senza coltivarla con lacrime, e con sangue? voler'esser parteci-

Luc. 24. 26.

Molti sono cõ-  
pagni di Chri-  
sto glorioso ma  
non penoso

Ad ogni cosa  
oue non è la  
Croce corrono  
gli huomini.

Luc. 18. 19

Gal. 3. 1.

Sperate di sal-  
uarvi senza Cro-  
ce, è vn vero in-  
ganno

## CONSIDERAZIONE. II. AFFETTO II.

## Prontezza di Christo. Codardia de' Discepoli.

cipi delle consolazioni di Christo, senza essere compagno delle sue pene, contemplandole, compassionandole, imitandole? è inganno, è inganno. Da ingannati morirete.

Anime illuminate, e con quali ragioni persuaderò costoro? vдите io vi scongiuro, vдите. Poneteui nel Buio dell' Eternità; mirate le due strade del Cielo, e dell' Inferno: offeruate i reprob, che con la cetera in mano, co'l canto in bocca, co'balli a' piedi, con le pompe al corpo, e con la vana allegrezza al cuore, seguiti da vna turba di piaceri, credono caminar per strada felice; ma quasi incauti giouenchi coronati di fiori, à suono di tamburri, e di letitia, frà breue si trouano menati al macello infernale. *Tenant tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum organi, decunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Mirate poi quei, che sono destinati alla gloria del Regno; che vi pare de' loro disprezzi, ingiurie, strapazzi? delle lor povertà, penurie, e pianti? delle volontarie asprezze, humiliazioni, e penitenze? non li stimate voi per malanconici, e pazzi? ma io con ogni sensata profezia vi dico, che i pazzi siete voi, e loro i sau: e quando con l' Epulone dall' Inferno li vedrete con Lazaro nel gran seno d' Abramo fatti partecipi della gloria di Dio; voi dal fondo di quell' oscuro carcere, *Penitentiam agentei, & pra angustia spiritus, gementes,* direte: *Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improperij. Nos insensati vitam illorum existimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecco quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est.* E noi e noi infelici, e noi disgraziati? errauimus à via veritatis. *Lassati sumus in via iniquitatis. Quid nobis profuit superbia? aut diuitiarum iactantia qui d' contulit nobis? Ah,* che ci giouerono le ricchezze, gli honori, per i quali ci siamo già straccati? Ah, e che ci giouerono le lautezze, i piaceri, i canti, i suoni, i dilette, i delitti? *Transferunt omnia tanquam umbra. oh vanitas vanitatum, ob omnia vanitas!* Così esclamarò dall' Inferno i nemici della Croce, partiali del senso, e del demonio. *Talia dixerunt in inferno hi, qui peccauerunt.*

Dunque tu Anima mia, già ch'è il tuo Dio, Padre, Pastore, e Duce v'agli affronti, alle pene, alla Croce, & alla morte; sieguilo, ma non timida con gli Apostoli. E credi, che come ne Christo, nessun' altro Beato entrò senza Croce nel Cielo; parimente per entrarui anco tu, hai da patir con loro la tua parte, hai da portar la tua Croce, o ti venga da Dio, o dagli huomini, o dall' altre creature, gloriandoti in ogni trauesia, che ti viene all' incontro, dicendo con Andrea: *o bona Crux.* Oh cara Croce, oh dolce gloria mia! *michi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi,* ch'è la Tribulazione.

Job. 21. 12.

Sap. 5. 4. 5. 6.

Sap. 5. 9.

Eccle. 1. 2.

Sap. 5. 14.

Gal. 6. 14.

## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO III.

## Passione di Christo paradosso dell' Anima.

## AFFETTO III.

## Passione di Christo paradosso dell' Anima, che non può capirlo.

**E** Pure dice Christo: *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum;* tanto che à *planta pedis vsque ad verticem capitis non erit in eo sanitas.* Signore? ch' te stesso troppo cose prometti, e chi potrà capirle? *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?*

E come, Signore? altra cosa tu dici, altra il tuo Profeta promulga? *Numquid aliud Index nuntiat, aliud praco clamat?* Tu di te stesso dici, che sarai dato à tuoi nemici, e da loro sarai consegnato à Gentili per essere battuto, schernito, e Crocifisso; quando, che di te stesso il Profeta canta: *Altissimum posuisti refugium tuum, non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.* Ah dice il Verbo fatto carne: tale io ero prima, che tu peccassi; Peccasti, e mi trahesti in questa bassa Terra per patir tutt' i mali. Causa n'è il tuo peccato; e l'esser tu colma di colpa, mi farà colmo di piaghe, e piaghe tante, che vnendosi piaga à piaga, dalla testa alle piante mi faran comparir tutto vna piaga, e se tu non lo credi, lo vedrai, e dirai stupefatto: *O virum dolorum!* *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in te sanitas.* Signore? io tutto ciò confesso, e tutto credo; capir però no'l posso: capirei sì di tè cose gloriose più tosto, che ludibri, e dolori.

Patirai mio Signore dalle piante alla testa? e da chi? doue? & in qual parte del corpo? e sarà pur possibile? patiranno forse que' piedi, che al dir di Dauide portati nelle palme degli Angioli, non temeranno intoppo? *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.*

E sarà pur possibile, che patiranno que' piedi, ch' hanno per iscabello i Cieli, e per foglia le stelle?

Patiranno que' piedi, quali con le lor' ale i Serafini cuoprono, e difendono?

Patiranno que' piedi quali (al dir d'Isaia) i Regi, e le Regine prostrati con tuerenti labbra bacieranno? *Et erunt Reges nutritij tui, & Regine nutrices tuae: vulum in terram demisso adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent.*

Temerari danno in terra que' piedi sublimissimi, che caminan sù le spalle de' turbini, e son portati sù'l dorso delle nubi? *Dominus in tempestate, & turbine via eius, & nebulae puluis pedum eius.* E temeranno?

Paunteran que' piedi diuini, che per mostrarti vero Dio, e Signor del

Mat. 20. 19.

Isa. 1. 6.

Isa. 6. 61.

S. Grig. homil. 37. in euang.

Ps. 90. 10.

Is. 53. 3.

Isa. 1. 6.

Ps. 90. 12.

Isa. 6. 2.

Isa. 49. 23.

Nabu. 1. 3.

Passione di Christo, paradosso dell'Anima.

Apoc. 10. 2.

del tutto, la Terra, e'l Mare ad vn tempo calpestanto? & posuit pedem su-  
um dextrum super mare, sinistrum autem super terram.

Ohimè, e farà pur possibile, che temeranno que' piedi sacrosanti, e benigni: quali cortono con Maddalena l'Anime per lauarli col pianto, per benignarle con gli vnguenti, per placarli co' baci? Ohimè que' piedi patiranno, che sono Tribunale di pietà, Tèpio di refugio, e Altare di perdono? Non nò, Signore nò. Ah non sia mai! *Non accedet ad te malum.* Ah dice Christo: Epur vedrai, oh Anima, questi piedi tremèdi, adorandi, ligati stracchiarsi sopra vn duro legno, in vna Croce inchiodarsi; & all' hora non sarà in me parte sana: farò tutto vna piaga, e tu stessa vedendomi dirai: *ò virum dolorum! A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in te sanitas.*

Psf. 90. 10.

Ohime, ohime Signore tu à credere mi forzi quel, che capir non posso. Dalle piante alla testa? Dunque pur patirà forse il tuo petto? e potrà essere? eh nò Signore! *Non accedet ad te malum.* Ma di che temerà quel petto in cui quasi in armoniosa cetera s'accordano la Giustizia, e la Pace? Quel petto, in cui, quasi in sala d'amore fanno ballo le grazie del Cielo? Quel petto, che come erario di Dio chiude i diuini tesori? Quel petto, che quasi sacro Tempio, e pieno della Diuinità? Quel petto, ch'è arca, e porto, in cui dalle tempeste del Mondo trouano ricouero sicuro le nauicelle dell'Anime? Quel petto ohimè patirà, sopra cui, quasi in letto di quiete, bramaria con Giouanni riposarsi ogni cuore, per sentir del tuo cuore le loquere amorose? eh nò, deh non Sig. Più tosto creder potrommi, che questo petto meriti più fascie d'oro, che non haueano quegli Angeli dell'Apocalisse; ò che meriti più preziose gemme, che non han fiori i campi, che non hà stelle il Cielo; e tu affermi che patirà? Nò, *non accedet ad te malum.* E pure (dice Christo) e pure oh Anima, questo petto, dopo ch'haurà mille spinte, e percosse, haurà scollocata l'ossa sua sopra vna Croce, e sarà finalmente dal ferro d'vna lancia spalancato. All' hora. *A planta pedis vsque ad verticem capitis non erit in me sanitas.*

Dunque patiran pur quelle mani, quali vidde la sposa piene di Giacinti, e di Grazie? Quelle mani, che ricolme di beni, aprendosi l'Vniuerso di benedizioni riempiono? Quelle mani, che fabbricarono la Terra, i Cieli, e'l tutto? Nò. Ma come potrà essere? e quando i più inhumani carnefici verranno à tormentarle, pensando, che da queste mani furono creati, non giteranno i penosi strumenti, e prostreransi à baciarle, e ad adorarle? e pure dice Christo queste mani saranno strette da corde, e stracciate da chiodi in vna Croce. All' hora *a planta pedis vsque ad verticem capitis non erit in me sanitas.*

E la faccia diuina pure? Hor tanto non profumerà la baldanza degl'huomini! Quella faccia diuina, quale desiano gli Angeli mirare, e che

span-

Passione di Christo, paradosso dell'Anima.

spandendo gloriosi lampi, yn Paradiso bea? con Mosè ti pregheran più tosto: *Offende nobis faciem tuam*, mostraci la tua faccia, e farem salui. E pure (dice Christo) questa faccia sarà calamita di tutte le calamità; ne temeran persuoterla, ne s'arrossiranno sporcarla con nauseosi sputi, bendarla con fordidì stracci, e schiaffeggiandola, e percuotendola, trasformeranla à tal segno, che più non li conosca. Et all' hora *a planta pedis vsque ad verticem capitis non erit in me sanitas.*

Exod. 33. 13.

Ah mio Dio, e la tua bocca pure? Quella bocca da cui scaturiscono fontane di latte, e miele, acqua di vita eterna, torrenti di dolcezza? Non nò Signore, nò. *Non accedet ad te malum.* Che gli si dian più tosto à mille, à mille i baci, faria cosa più certa. E pure (dice Christo) dopò, che questa bocca sarà pesta da' pugni, chiederà sitibonda poco d'acqua agli Hebrei; & à te vna lacrima; e quelli dandomi aceto d'ingratitude ne ti meschieranno il fiele de' peccati. All' hora *a planta pedis vsq; ad verticem capitis non erit in me sanitas.*

Ah mio Signore patiran pure tutt' i sensi tuoi? Ma che patir potrà il tuo odorato, che sempre sente le fraganze del Cielo; ò gli occhi tuoi, che sempre vedono la diuina Essenza; ò le tue orecchie, che sempre odono le cantilene Angeliche. Il mio naso (dice Christo) sentirà i ferori del Caluario; gli occhi miei vederanno de' nemici gli scorni; e le orecchie mi saran riempite di bestemmie, ed'ingiurie. Il mio capo, ch'ha raggi per capelli più fulgidi del Sole, e per chiome splendori più micanti, che stelle; il mio Capo dico, che con la sua sapienza governa il Mondo, e che sopra ogni corona porta il potente diadema, sarà coronato di spine; stracciate andran per terra le pregiate reliquie de' capelli, infanguate le chiome, percossa da bastoni la mia testa, tanto, che ne corrà vn diluuio di sangue. E le mie sacre spalle, che portano amorose, e letabode la pecorella smatrita; riceveran la smisurata fabrica di peccati e flagelli. E questo corpo, quale veste la gloria, e ricuopre la luce, & adorabile nanle grazie, sarà delle sue vesti denudato, delle tue colpe (farà mie piaghe) vestito, anzi tutto vna piaga.

All' hora si vedendomi dirai: *ò virum dolorum!* O Redentore afflitto, afflitto troppo! *A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in te sanitas.*

D

AF-

## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO IV.

Lamenti dell'Anima, e di Christo

## AFFETTO IV.

L'Anima si lamenta, e duole, che Christo patisce;  
e Christo si duole, e lamenta dell'Anima  
perche lo fa patire.

**A** Tal nuoua di morte io sbraccieromi con Pietro, il quale pigliando Christo in disparte con vn cordiale seruire, tenendolo, mirandolo, così confidente lo sgrida: Signore? che parole son queste? parliammo d'altro. Che illusioni son queste, che nomi? che flagelli? che morte? che Croce? mutiam parlare; parliam di cose liete. *Et assumens cum Petro, capit increpare illum, dicens; Absit a te, Domine. Non erit tibi hoc.* Ma temo non mi risponda, come rispose a Pietro. *Vade post te Satana, scandalum es mihi.*

Matt. 16. 22.

23.

L'Anima vorrebbe, che Christo non morisse

Christo si lamenta dell'Anima, la quale lo vuole saluo, e pur lo crocifige

E perche, oh Signore? Non stà nelle tue mani la morte, e la vita? dunque à te stà il morire, e'l non morire. Nò, dice Christo non stà à me; à te stà il darmi vita, ò morte. Dunque se à me stà, sij libero amato mio Giesù. Non conchiudano nulla contra di te i confegli, s'auedano i traditori, si mutino in amore le inuidie, le persecuzioni in ossequi. *Viua Giesù in eterno.*

Anima tu mi burla, dice Christo. Mi vuoi libero, e m'incateni; mi vuoi viuo, e m'uccidi; mi brami saluo, e tu mi crocifigi?

Mio Signore? e che parli? io con cuor efficace ti desidero libero, viuo, e saluo; e tene priego. Del Omnipotente mio, tu che serbasti illeso fra tanti tuoi nemici questo popolo ingrato, serba hora te stesso fra le ingratie sue. Tu, che sommergesti Faraone con gli Egizij nel Mare, e distipasti gli esserciti de' Sennacheribbi, ed Oloferui, confondi questi Hebrei.

Ah, risponde; e quando io scampasti dalle mani Giudaiche, inciampirai nelle mani de' peccati tuoi. Ah! Anima ingrata! mi vuoi libero, e m'incateni; mi desideri vita, e tu m'uccidi; mi brami saluo, e poi mi crocifigi?

Mio Signore, mio Dio! Tu, che dell'incredulo Zacaria ammutolisti la lingua, de' ruggienti leoni otturasti le bocche, e de' clamanti demoni arrestasti le voci; chiudi hor ti priego, di questi fieri Hebrei le sacrileghe bocche, acciò non ti chiamassero la morte. E pure (dice Christo) se li chiudesset le loro, apresian mille bocche i tuoi peccati, dicendo: *Crucifige, Crucifige.*

Mio Creatore, tu formasti la Terra senza spine; la percorressi col

sul-

## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO IV.

Lamenti dell'Anima, e di Christo.

falmine della maledizione, e germogliò le spine; hor maledici le spine, e ridotte in polue non potran farsi gli Hebrei tormentosa corona. Bene, dice Christo, ma quando cessasse la Terra, terra maledetta faria il tuo cuore, e la bocca, e la mente, per generare spang di parole, di pensieri, e d'affetti, ò di rancori.

Ah mio dolce Signore, e qual pace hauer potrà il mio cuore, quando ti vedrò fra' ligami affunato; sopra di te diluiar flagelli, volar spuri al tuo volto; fabricarsi croci al tuo corpo, arrestarsi lancia al tuo petto, e su le mani, e piedi ribombanti martelli, e penetranti chiodi. O non viuerò à vista di tante machine di morte; o mi farà à vista di tante pene più amara della morte la vita.

Anima (dice Christo) attribuiti alle tue colpe le mie pene; ne io per altro peno, se nò perche tu vuoi. Ah se tu non volesti, faria libero Christo. Ti norridirai, quando mi scogerai fra le catene. Sappi, che quella catena d'affetto, che porti alla tal Creatura: così legato mi tiene; se vuoi, ch'io sij disciolto, sciogli te stessa prima da tale seruitù. *Solue vincula, colla tui captiua filia Sion.*

Isa. 52. 2.

Tremarai in vedermi vendere à tanto basso prezzo. Gira l'occhio nel Mondo, mira quanti mercanti vendon se stessi al fuoco per lucri non douuti; quanti sensuali vendon se stessi all'Inferno, per delizie breuissime; e tu stessa per quali cose non mi cambi? hor quelli sono i prezzi della vendita mia.

Ti dolerai quando mi vedrai venir all'incontro Giuda per consegnarmi a' nemici; e tu incontri di cuore quelle occasioni, che tanto mi tormentano.

Ti accorerai, sentendo ne' Tribunali, che nessuno mi parlerà con pace; e non doni rimedio al tuo stesso cotanto viuo, che mai ti lascia parlar con pazienza.

Ti attristerai quando vederai, ch'ogni lingua si sciorrà contro me, e nò raffreni la tua tanto libera al querelarsi, al mormorare, à cercar coriosa quel, che non te appartiene.

Ti lamenterai di quelli, che non mi riconoscono per Dio; ed io di te mi lamento, che non ti soggetti con santa Humiltà à quelle persone, quali ti hò dare per superiori.

Ti condolerai; ch'io tante pene soffrisca; io di te mi lamento, che per amor mio niente sopporti.

Amareggiarai il tuo cuore, quando mi vedrai amareggiare di fiele. Io teco mi rammarico, quando ti vedo conturbare, perche non è sodisfatta la tua gola.

Impiagherai il tuo cuore, quando mi vedrai ferir dà vna lancia. Ah, ah, che quegli affetti, quegli attacchi, quegli amori, quelle inchinazioni, quali tu chiami platoniche, simpatiche, legitime; queste, queste sono

D 2

la lau-

## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO V.

Ignoranza de' mōdani sopra la Passione di Christo.

la lancia; che mi divide il cuore.

T'impallidirai, quando mi guarderai, quasi miserabil trofeo de' miei nemici; pendere da' vna Croce; e non sai, che gli appontamenti della tua vita, i tuoi modi, i costumi, l'amicitie, i tuoi libri, i tuoi impieghi sono per me la più penosa Croce! Dunque perche mi ti mostri tanto suiscerata nel comparirmi, se tanto sei crudele nel tormentarmi, oh Anima? Ah!, & ah! mi vuoi libero, e m'incateni; mi vuoi vivo, e m'uccidi mi brami saluo, e pur mi crocifigi? Gridi con Pietro, mi riprendi con Pietro, e m'impedisci: *Absit à te Domine*: non sia mai, ch'habbi male; e l'vno, e l'altro non sapete, che dirui: è tu facendo lega co' tuoi peccati, co' tuoi sensi, co' tuoi amori, co' tuoi huori, tutti nemici miei, m'addolori, ed uccidi. Non mi tormentare, e non sarò tormentato; non mi Crocifigere, e non farò Crocifisso. Che serue, che mi piangi, se dopò il piato ridi, e ridendo m'uccidi, dunque tu mi deridi. Cocodrillo crudele, che mi piangi, e diuori! *Vade post me Satana*; Anima burliera. Vā via; pariti Sufannatrice, tu sei il mio carnefice; ogni tua azione è vn strumento della mia passione, e' tuoi continui peccati son la mia continua Croce, le mie incessanti pene, la mia continua morte.

## AFFETTO V.

Dapoccagine degli Apostoli; Ignoranza, e cecità de' mondani verso la passione di Christo.

Sopra le parole,

*Et ipsi nihil horum intellexerunt. & erat Verbum istud absconditum ab eis, & non intelligebant, quia dicebantur.*

Luca 18. 34.

**E**cce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum. Tuono furon queste parole, che douea dagli occhi de' Discepoli chiamar larga pioggia di pianto; ma essi nihil horum intellexerunt. Apostoli miei? del vostro amato Maestro son terminati i giorni. *Et ipsi nihil horum intellexerunt.* Oh Dio, e che sento! gli Apostoli à si infauto pronostico non si risentono? *Et erat Verbum istud absconditum ab eis.*

Ohimè Anima mia, e quanto poco è inteso il mistero della Croce! s'è predicato à Giudei lo pigliano à scandalo; se à Gentili lo stimano sciocchezza. *Pradicamus Christum Crucifixum, Iudæis quidem scandalum: gentibus autem stultitiam.* E non è merauiglia; perche pur fra noi Christiani ne meno si capisce.

Io qui stupisco, oh Anima. Nasce co'l desiderio di sapere ogn'huomo.

Omnis

1. Cor. 1. 23.

Il mistero della Croce è poco inteso

## CONSIDERAZIONE II. AFFETTO V.

Ignoranza de' mōdani sopra la Passione di Christo.

*Omnis homo naturaliter scire desiderat.* Ma, oh infelice condizione degli huomini! i quali spendono, e spandono sudori, per douentar periti in quelle cose, le quali ò niente importano alla salute eterna, ò conducono al baratro.

Deh Anima mia, gira ti priego, gira l'occhio per tutto, e vedrai tutti gli huomini, in varie scienze, ed arti impiegati; ma che? non trouerai quasi niuno applicato su'l libro della Croce.

Mira quanti s'applicano allo studio dell'armi; ma non del Crocifisso.

Mira quanti si donano agli studi politei; ma non al Crocifisso.

Quant'altri s'impiegano allo studio delle leggi; ma non del Crocifisso.

Osserua quati si donano allo studio della medicina; ma non del Crocifisso.

Altri all'astronomia, altri all'astrologia; niuno al Crocifisso.

Ditemi oh tali, e tali, oh tutti; à che vi gioueranno i vostri studi, se il Crocifisso maestro non v'addottrina? oglio, & opera per! *Sed, & hoc vanitas, est & casta sollicitudo mētis.* E quasi sciocchi ragni vi siete suiscerati per pigliar mosche d'aeree vanità, *Sed & hoc vanitas, & assuetudo spiritus.*

Ad ogni cosa s'attende fuorchè à farci compagni del Crocifisso

Eccle. 2. 26.

Eccle. 4. 16.

Ma à che vi gioueranno le vostr'arme, oh Cavalieri, se'l Crocifisso Dio non v'arma, e vi protegge?

Che prò faranni le vostre Politiche, se siete rozi ne' Christiani costumi?

E di qua' giouamento le vostre Filosofie vi faranno, se nell'Amor del Crocifisso filosofar non saprete?

Qual profitto faranni le vostre leggi, se non v'aprofittate in osseruar la legge del vostro Dio Crocifisso?

Poco, e niente vi giouerà il cōsiderar dalla Terra alle stelle, se sopra delle stelle non conuersa mezzo agli Angeli in Cielo il vostro spirito. Metti tutti ad un fascio i sapienti del Mondo; se sono ignoranti nell'arte d'amare il loro Dio Crocifisso, diueranno vn fascetto d'arido fieno, per ardere in eterno. Io vò gridar con Paolo, e con Bernardo. *Hæc mea sublimior phylsophia, scire Iesum, & hunc crucifixum.*

1. Cor. 2. 2.

Cerca, e ricerca oh Anima, che trouerai nel Mondo Christiano meno di quel, che pensi. Il Mondo è perso; la fede è esinanita più di quel, che si crede. Gran merauiglia, oh Anima, veder tanti sapientoni, & appena fra loro trouarsi vn humile: veder tanti teologi, che quanto abbondano nella speculatiua, tanto mancano nella contemplatiua; tanti braui filosofi; che quasi aquile discorrendo, volano dal Cielo alla Terra; ma quasi struzzi greui, ò non fanno, ò non vogliono solleuarsi dalla Terra al Cielo. E così per confusione *habent Scientiam sine Virtute.*

Molti si pregianno essere eminenti nelle scienze; ma non nelle Christiane virtù

Dammi vn nobile, ed humile; vn ricco, ed humile; vn dotto, ed humile; vna bellezza, ed humile. Non si troua. *Quis est hic, & laudabimus cum: fecit enim mirabilia in vita sua.* Se se ciò, se vn gran colpo; cioè, che

Raym. Lul.

Eccle. 31. 9.

c6 si

30  
CONSIDERAZIONE II. AFFETTO V.

Ignoranza de' mōdani sopra la Passione di Christo.

co. si ingegnose fibbie habbia saputo vnire nobiltà, ed humiltà; Ricchezza, ed humiltà; sapienza, bellezza, ed humiltà. *Ecce mirabilia in vita sua. Quis est hic, & laudabimus eum?*

Ma a che prò?

Miseri più della miseria stessa! Ditemi, oh potenti nelle parole, e deboli nell'opere; grandi agli occhi degli huomini, minimi al cospetto di Dio; stimati in Terra, sprezzati in Cielo; ditemi, à che vi giouerà il parlar sì altamente della Trinità se non hauete humiltà, senza la quale non piacete alla Trinità? vn carbonaio, vna vecchietta, che sarà più deuota, e più humile di voi, forgerà nel giudizio contro voi.

Ogn'altro libro si lege, fuorché quello del Crocifisso

Oh merauiglia! Mira, deh mira Anima mia, ed ammira come l'Anima tutte hauendo voltate le spalle al libro del Crocifisso in mille libri d'Inferno stabiliscono gli studij loro. Questo altro libro non gusta, che di poesie amorose, e di scandalosi romanzi; l'altro di duelli, e punti; questo di lucri, quello di prenzioni; e lo studio di tutti è la marcescibile faccia di Creature carogne, e'l Crocifisso chi lo contempla? chi lo studia? chi lo imita, e piange? chi lo legge? I Turchi? no. I Giudei? meno. I Barbari, i Pagani, ed i Gentili? ne tampoco. La maggior parte de' Christiani? ne anco. Dunque chi lo leggerà?

Il libro di Christo tutte cose insegna

Ti leggerò io Signore. Tu libro mio elettissimo; tu nobilissimo, e dottissimo mio Maestro, e Dottore; tu farai la mia sublimissima filosofia; in te leggerò la lunghezza, la larghezza, e la profondità del tuo diuino Amore. Leggete à vostro gusto la vanità de' vostri ruinosi libri, oh mondani; ch'io leggerò nel libro del Crocifisso il suo amore, i suoi dolori, le sue pene, il mio perdono, e la saluazione. Da questo libro imparerò ad hauer pace fra le guerre, silenzio fra tumultu; ritiramento fra gli huomini, pazienza ne' trauagli, vittoria nelle tentazioni, nelle tribolazioni conforto.

Leggerò le lettere di queste piaghe, & arderò, e contento di questo solo libro, detestandone ogn'altro, stringerommi alla faccia, & al mio petto il Crocifisso, replicando trà baci, e trà sospiri, con amorosi affetti.

*Hac mea sublimior philosophia, scire Iesum, & hunc Crucifixum.*

31  
COSIDERAZIONE III. AFFETTO I.

Dell'entrata trionfale di Christo in Gierusalemme.

A F F E T T O I.

Christo non vuole prima trionfare, se non scioglie l'Anima dal peccato.

**M** *Isie Iesus duos Discipulos, dicens eis: Ite in Castellum, quod contra vos est, & statim inuenietis asinam alligatum, & pullum cum ea: soluite, & adducite mihi. & si quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet, & confestim dimittet eos.* Olà Mosè, dice Dio, vanne alla Reggia d'Egitto; di colà à Faraone, che sciogliesse dalla penosa seruitù il mio popolo. *Dimitte populum meum, ut sacrificet mihi in deserto.* S'egli osta, digli, che così comando io, *Dominus his opus habet*; S'egli ancora repugna, affligilo con piaga pessima; e s'egli proteruo si ostina sommergilo nel mar de' miei furori.

Matt. 21. 2.

Olà Apostoli miei, miei predicatori, e dottori, itene al Castello del Mondo; la troueretel' Anima, e'l suo affetto ligati; scioglieteli, e portateli da me, e s'alcun v'impedisce, ditagli, che il Signore n'hà bisogno, *Dominus his opus habet.* E s'ancora recalcitra, chiudetegli il Cielo.

Exod. 5. 1.

Io à queste parole (*Dominus his opus habet*) oh Anime, traecolo. Il Signore hà bisogno di voi? non vuol rianfar senza voi? e le feste per lui non son feste, se le celebra senza di voi? che cosa intendol' Quel Dio, che prima d'essere voi era egualmente felice, come hora; & hora essendo voi, è tanto felice quanto prima; e così essendo voi, come senza di voi egualmente, è beato, e glorioso, dice ch'hà bisogno di voi? Anime? e qual suono vi tan queste parole?

Quel Dio dal quale, e voi, e tutte le Creature van mendicando l'essere, la forma, la conseruazione, la vita, il vitto, la consolazione, e l'allegrezza, dice, ch'hà bisogno di voi; e che non vuol entrare in questa Gerusalemme terrena senza di voi; ne in quella celeste, triopfar senza voi, ne ruinar' in gloria, ne riueder' il Padre senza voi? oh Dio, e che bisogno hà egli di voi, s'egli sempre è Dio, e Signore; o essendo, o non essendo voi? esclama Anima mia: oh amore, oh amore, oh amore, che tanto t'imprigionasti, che ti facesti schiauo della tuoi schiavi stessi!

Per tanto à voi, oh parenti carnali, quasi strale la mia penna vibro; lar cio quasi lampi gli sguardi; e quasi tuono la mia voce scocco. Dio i'pira nel cuor de' vostri figli vn desiderio di Religione; li vuole consecrati al suo diuino culto; e voi nouelli Abrami scioglieteli da' vostri disegni interessati, & affetti carnali, consecrandoli senza tardanza à Dio: così vuole Il Signore. *Dominus his opus habet.* Ma voi nouelli Caini date i frutti



32  
**CONSIDERAZIONE III. AFFETTO I.**

**Christo non vuol trionfar senza l'Anima.**

i frutti migliori al vostro corpo, gli imputriditi poi sacrificate à Dio: da re (dico) al Mondo i figli più aggalbati, e bellissimi; i defsettofi, i meno auuisti à Dio. Nò. Date al Mondo vilissimo i più vili, & ad vn Dio bellissimo i più belli. *Quia Dominus his opus habet*; perche forse Dio vuole questi, non quelli, *his opus habet*. Che se voi Padri, e Madri impedirete loro lo stato più sicuro, e migliore, l'intrigherete frà guadagni, ed ambizioni del mondo, e perciò danneransi; l'Anima vostra hà da pagar tal danno: dicèdo Dio à cialchedun di voi. *Pelle pro pelle, & anima pro anima reddes.*

E voi sentite Anime tutte, perche à voi mi riuolgo. Mi comanda il Signore vi sciogliessi da' vostri impeditiui attacchi. *Dominus precepit mihi*; e se tenerezza di parenti, intrinsechezza d'amici, e qualsiuoglia sodisfazione di senso vi sconsegna, e impedisce (accertati che sarete d'esser chiamati da Dio à seruirlo in tale, o tale stato) strappateui quell'occhi, e troncate que' piedi, e quella mano, che vi farà di scandalo; calpestrate ogni affetto, otturateui nouelli Vlessi. le orecchie a' canti di tante Sirene, sbrigateui dalle braccia de' più cordiali, e volate oue à seguirlo; il Crocifisso vi chiama. *Licet in collo tuo paruulus dependeat nepos; licet sparso crine, & scissis vestibus, ubera, quibus te nutrierat, mater ostendat; licet in limine pater iaceat; percalcato perge patre, & siccis oculis ad vexillum crucis euola. Solum pietatis genus est, in hac re te esse crudelem.* Bisogna calpestore ogni affetto, dilaffezionarti da ogni amore, lasciar mondi inieri, mutar padrone, e vestirti di nuoua liurea, quando ci chiama à seguirlo. Christo, e dire à tutti: *Non noui vos.*

Vn giovane per sbrigarfi da brutti affetti d'vna catogna, disegno mutar Cielo; sanata alla fine con la lontananza, e penitenza la piaga, delibero (differente da quel che parti) far ritorno alla patria; lo vede, si congratola, e corre ad incontrarlo la donna; & egli fugge non conoscerla; ma ella facendosi più auanti, gli dice: N. non mi conosci? io son colei; & esso le rispose: *At ego non sum ille*: ma io non son più quello.

Anima, che ciò leggi? Dio ti vuole; vuole il tuo cuore, & vuole tutto il tuo amore. *Dominus his opus habet*. Bisogna contentarlo; e per amor di lui lasciar tutto ciò, che da lui t'hà tenuto lontana, e se qualche molesta creatura, o vanità importuna, s'ingegna riuocarti al primo stato; dile, *ego non sum ille*. Non son più quello, ch'ero. *Vtuo autem iam non ego: uiuit uero in me Christus.*

Christo vuole il tuo cuore, ed i tuoi affetti: Bisogna contentarlo, e dar vn calcio ad ogni'altra cosa; che non è Christo, o che non è per Christo; e se creatura importuna ti molesta, sgridala: *Nemo mihi molestus sit*. Sir' hora hò contentato il Mondo, i parenti, gli amici, e me stesso; hora bisogna lasciar il tutto, per contentare Dio. Ah! dirò co' l'penitente Agostino, Dio mio, Dio mio, e Signore. *Sero te cognoui, sero te amauit pulchri-*

Calpestiti il tutto, sol per seguirte Dio.

S. Hier. in epist.

Risposta coraggiosa d'vn giovane raueduto

Gal. 2. 20.

Meglio tardi, che mai

33  
**CONSIDERAZIONE III. AFFETTO II.**

**Christo non vuol trionfar senza l'Anima.**

*pulchritudo tam antiqua tam noua!* tardi ti conoscei, tardi ti amai, bellezza tanto antica, e tanto nuoua!

Dicitur: lo tutto ciò vorrei; ma la mia debilità troppo è impotente; ed io ti dico, che se la natura è impotente, più potente è la grazia; principia ad amar' il tuo Dio, e' il tuo Dio amato tarà, che facci le più alte proue d'amore. *Qui credit in me, opera, quae ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet* perche non est impossibile apud Deum omne Verbum.

10a. 14. 13.

Oserua Anima mia: Con piè precipitoso sen corre il fiume al mare, perch'è suo centro, e quiete; che se per impedirlo, se gli pongono auanti alberi, pietre, o fabbriche; egli ogni cosa spianta, sbarba, e porta via, & ogn'obice toglie; e tu Anima mia douendo correr' al tuo Dio, come à centro, e riposo; ogni cosa, ti si porrà d'inanti declina, calpestra, e sprezza; honori, dishonori, guadagni, perdite, amicitie, fauori, bellezze, diletti, affetti, consanguinei, amici, & ogni cosa. *Percalcato perge, & Patre ad vexillum crucis euola;* perche *Dominus his opus habet.*

Deh Anima mia ti bramerei gelosa delle deliberate risoluzioni de' mondani; che come loro, quando si deliberano fare vn male, tutti gli intoppi del Mondo non son bastanti à fermarli; così, così vorrei te nel cercar il tuo Dio. Oh Dio! e quanto sopportano i mondani per conseguire vn fine, ch'appena goduto hà fine? e perche non deuo io traagliar senza fine per conseguire quel sommo Bene, che mai, mai, mai farà per hauer fine? mira tutt' i mondani, trà guerre in continui perigli; nelle corti in seruitù penose; in amoreggiamenti in vita infelicissima; passar gli anni affannati; e tutti per conseguire che? vn niente, vn sogno, vn'ombra. E tu Anima mia; Anima mia! per Dio, e per gli eterni beni, non ti risoluerai à romperla vna volta con tutte le Creature? deh ti supplico, e priego, se t'impedisce la carne, flagellala; se recalcitra il senso, mortificalo: se ti son d'obice le Creature più care, rescindele da te, buttale via, e tu fuggi sicura, fatta libera, e franca. *Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & projice abs te, & si dextra manus tua scandalizat te, abscede eam, & projice abs te.* Per dar à Dio sbrigato il cuore, e purgato l'amore: così comanda Dio. *Dominus his opus habet.*

Strenuità de' mondani in cōseguire vn fine

Maggiore sia de' serui di Dio

Matt. 5. 29. 30.

**A F F E T T O II.**

**Due trionfali entrate di Christo, l'vna in Gierusalemme, l'altra nell'Anima.**

**I** Te nunzj festini? *Dicite filia Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum filium subingatis.* Bella Gierusalemme,

Matt. 21. 5. 1

E vaga

34  
 CONSIDERAZIONE. III. AFFETTO II.

Christo entra in Gerusalemme, e nell'Anima.

Trionfo humile  
 di Christo

Superbo degli  
 huomini

Sei forti di per-  
 sone accompa-  
 gnato il trionfo  
 di Christo

Matt. 21.  
 Marc. 11.

Sei altri lo por-  
 tino all'Anima

Feste dell' Ani-  
 ma nell'entrar  
 di Christo

Pf. 27. 12.  
 Pf. 118. 18.  
 Pf. 70. 15.  
 Pf. 43. 2.

vaga figlia di Sion, Anima sposa; all'ordine: à te viene trionfante il Saluator del Mondo. Ma, oh mantuetudine, oh humiltà, oh clemenza! *Rex tuus venit tibi mansuetus super asinam, & pullum.* Non entra in Gerusalemme, com'entrò Trionfante Giulio Cesare in Roma, sopra Carro superbo tirato da quattro Elefanti, Aureliano da' Cerui, e Marco Antonio da' Leoni. Ma viene mansuetissimo Rè; *sedens super asinam*; perche con la sua humiltà vuol trionfare della superbia tua, con la misericordia compatirti, e con la sua clemenza perdonarti.

A gara, à gara dunque con gli Hebrei apparecchiamo à Christo; la trionfale entrata. Sei forti di persone riceuono con giubilo Christo, offeruate; Altre vanno auanti festeggiando, ed altri appresso lodando; e'n mezo à loro Christo. Altri portano i rami, altri stendon le vesti, e'n mezo à loro Christo. Altri lo sostengono, altri lo circondano, e'n mezo à loro Christo: e tutti dal vecchio al putto, cantano: *Hosanna filio David. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna, Hosanna, Hosanna.*

Pari festa anzi maggiore per l'entrata di Christo nel mio cuore si faccia. Sei forti di persone me lo portino: Altri vengano auanti, e festeggianti precedano, e sijnò i Patriarchi, e Profeti, i quali come vn tempo cantarono di Christo, predicendolo; così hora vengono à prometterlo à quest'anima. Altri lo sieguano, e sijnò i Santi Apostoli, e tutti quelli, che lasciarono il Mondo per seguirlo. Altri taglino i rami dagli alberi, e questi sijnò i predicatori, che dalle scritture, e le dottrine sacre piglian le sentenze, e gli essempli, de' quali ammantan morbidamente la strada del Cielo, acciò l'anima non intoppi in qualche pietra di difficoltà, e di scandalo. Altri buttino le vesti per terra, e sijnò i ricchi li mosinierti, che delle loro sostanze ne fan partecipi i pouerelli. Altri portano Christo in forma di vili giumenti, e sijnò i tribolati, che portano il pelo della Croce; gli oltraggiati, che portano il peso delle ingiurie; e' Religiosi, che portano il pelo dell'vbbidienza. Quelli, che di vicino lo circondano sijnò i contemplatiui perfetti, che stanno cordialmente vniti à Christo; e tutti questi festeggiando dicano all'Anima mia, che s'apparecchi per riceuerlo, e à questi festeggianti della Terra, facciano festa gli Angeli del Cielo.

Hor tu, Anima mia frà tante liete feste, che farai? loda col tuo interno, con l'esterno, e di tutta te stessa fa vna Città di feste. Sì, sì vieni Signore, che bandirà il mio cuore per tutto feste, e giubilo. Al tuo venire tripudieranno i piedi, camminando nella via del Signore. *Pes meus stetit in dirello.*

Farai festa le mani, *Leuaui manus meas ad mandata tua, qua dilexi.* Canterà la mia bocca, *Os meum nuntiabit iustitiam tuam, tota die salutare tuum.*

Loderà le mie orecchie, *Deus auribus nostris audiuimus.*

Ride-

35  
 CONSIDERAZIONE. III. AFFETTO III.

Piange Christo sopra Gerusalemme Cieca.

Rideran gli occhi miei *Oculi mei semper ad Dominum.*  
 Giubilerà il mio cuore. *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.*

Pf. 65. 7.  
 Pf. 39. 9.

Goderà la mia carne. *Cor meum, & caro mea exultauerunt.*

Pf. 83. 3.

Magnificherà l'ossa mie. *Omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi?*

Pf. 34. 10.

Benedirà l'Alma mia, e'n sieme tutto il mio interno. *Benedic anima mea Domino, & omnia, qua intra me sunt nomini sancto eius.* E se sola non basti, Anima mia, chiama co'tre fanciulli le Creature tutte, che lodassero te. Sù tutto il Mondo si conuertà in festa, e lodi, e canti.

Pf. 10. 2. 1.

*Exultet orbis gaudijs  
 Caelum resulet laudibus.*

E tu dolce mio Christo esulta pure, e trà feste cotante d'Hebrei, di Christiani, Angeli, huomini, di Cieli, e Terra, e delle due Gerusalémi, esulta dico pure; sendo, che già trionfi de'tuoi nemici, i quali à tuoi piedi prostrano le bandiere de' loro vestimenti; l'accennate guerre della tua Passione si cangiano in vltie d'vna tranquilla pace; le croci in palme; le ingiurie, le accuse, e le condanne, in voci di giubili, ed applausi; le spine in fiori, le mestie in gioie; e così non ti crocifigeranno gli Hebrei, ne noi ti vorrem morto. *Vivat Rex.* Viva il Rè, viva Giesù in eterno. Si cacci dal mio cuore il Demonio Tiranno, e vva Christo Rè; cacci la superbia, e trionfi l'humiltà di Giesù. Si cacci dagliocchi la curiosità, e regni la modestia di Giesù; si cacci dalla volontà l'amor di mondo, e carne, e trionfi l'amor di Giesù. Si cacci dall'anima il peccato, e trionfi la gratia di Giesù; tanto, che trionfando di tutte le mie potenze, e sostanze Giesù, gridi il popolo di tutti li miei affetti. *Vivat Rex. Hosanna filio David. Pax in Caelo, & gloria in excelsis.*

A F F E T T O III.

Piange Christo sopra Gerusalemme, e sopra  
 l'Anima, perche son cieche.

*Videns Iesus Civitatem, fleuit super illam, dicens: quia  
 si cognouisses & su (fletus)*

**V**idens fleuit. Vedèdo, pianse; perche conobbe, pianse con ragione, pche la lacrima è figlia dell'occhio. Chi hà lume, e vede, piàge; Christo perche vede le iminenti ruine di Gerusalemme piàge: Gerusalemme pche nò le vede non piàge. Molte anime son cieche, e per essere tali si dannano,

Le lacrime sono  
 figlie della co-  
 gnizione

Chi non vede  
 non piange

E 2

36  
CONSIDERAZIONE III. AFFETTO III.

Piange Christo sopra Gerusalème Cieca.

no: Che se aprissero gli occhi al passato, e al futuro, piangeriano l'uno, dico i peccati; e scamperiano l'altro, dico l'Inferno. Gerusalème negò il suo Dio, che la liberò dall'Egitto, e non vi pensa; stà per crocifigerlo; e non s'auuede; stà per esser distrutta, e non si cura, perche non vede. Tu anima offendesti Dio, e te ne stai spensierata, come il conto non fusse il tuo: lo stai oggi più che mai crocifigendo, e non t'auuedi; stai per dannarti, e non ti curi, perche non vedi; Christo perche tutto ciò discerne, e vede, piange. *Videns Iesus Civitatem fleuit super illam dicens: Quia si cognuisses, & tu, subaudi (fieres)*

La cecità esteriore è male grande, ma l'interiore è massimo. Códzione d'un cieco, e di vn peccatore. S'ingannano nel giudicare *Prou. 5. 4.* S'ingannano nell'eleggere. Il cieco è guidato da vn cane, e'l peccatore dal proprio sèso

Veramente è disgratia grande la cecità del corpo; ma il peccato, ch'è cecità della mente è massima sciatura dell'anima. Il cieco, e'l peccatore sono molto conuanti; e le miserande condizioni d'un cieco sono queste.

Il cieco s'inganna nell'eleggere, e giudicare. S'inganna nel giudicare, perche crede andar verso l'Oriente, e vā verso l'Occidente; e'l peccatore s'inganna nel giudicare; perche giudica andar per via di virtù verso l'Oriente della gloria, ed egli vā per strada di vizi all'Occidente dell'Inferno. *Est via qua videtur homini recta, & nonissima illius ducunt ad mortē.* S'inganna nell'eleggere il Cieco, perche piglia il ferro per argento, e'l rame per oro; e'l peccatore cieco cambia il Cielo per la Terra, ed i contenti eterni per momentanei piaceri. Sei stata ancor tu tale, Anima mia?

Il cieco è guidato da vn cane, e'l peccatore dal proprio senso. Oue ne vai oh cieco? oue mi porta il cane. Oue vai peccatore? oue mi porta il senso. Da vn animale è condotto il cieco, ed ogni peccatore ha il suo animale dal quale viene e menato, e dominato. Chi è dominato da vna volpe, perche è fonechio versipelle, frodolente, ed astuto. Chi da vn lupo, per essere crapalone. Chi da vn cane, per essere iracondo, e rabbioso. Chi da vn leone, per essere rapace. Chi da vn Bue, per essere tardo, e pigro. Chi da vn pauone, per essere vanaglorioso. Chi da vna scimia, per essere adulatore, e finto. E chi da vn porco, per deliziarsi co' pensieri tra le cloache di mille impurità. Oue vai cieco? oue mi porta il cane. Oue vai peccatore? vado non doue mi porta la legge di Christo, e'l volere di Dio, ma doue vuole il mio senso.

Caualcando vn tal'huomo, e dal suo bizzarro cavallo, il quale hauea spezzate le redini, per balzi, e rupi portato, fū da vn suo conoscente incontrato, il quale vedendo il gran pericolo del caualiere, alzò la voce: *Quò vadis? quò vadis?* Oh tu e doue ne vai con briglia rotta, per via sì perigliosa? Quel caualiere infelice accennando il cavallo disse: *Quò illi placuerit.* Vado non doue voglio io, ma doue vorrà il mio cavallo. Troppo non andò, che precipitoronā entrambi. Il cavallo è il corpo, il caualiere è l'anima, la briglia rotta è la vita libera, le rupi, e balzi sono i peccati, il precipizio è l'Inferno. Hor mētre l'huomo si lascia dalle voglie del corpo cieco, e sfrenatamēte sportare cadetāno nella voragine dell'Inferno il

caua-

37  
CONSIDERAZIONE III. AFFETTO III.

Piange Christo sopra Gerusalème Cieca.

caualiere, e'l cavallo, dico l'anima, e'l corpo. *Cecus autem si ceco ducatur praeter, ambo in foueam cadunt.*

Il cieco dubita oue non è pericolo; e poi dou'è il pericolo non teme; e'l peccatore oue pericola l'Eternità dell'Anima non teme; per perdita poi di cose temporali, e vili, che non fa: piange, si batte, e lacera se stesso. *Illic trepidauerunt timore, ubi non erat timor.*

Il Cieco nel mezzo giorno stà come fusse nelle tenebte di mezza notte: e'l peccatore cieco, hora che Christo spande i raggi della sua grazia non vede. *Lux in tenebris lucet, & tenebra eam non comprehendunt.*

Il Cieco si stima mondo, sendo egli sordido: e'l peccatore cieco si stima senza difetto, *Nihil mihi conscius sum,* essendo egli di mille peccati carico. *Trabem autem, qua in oculo suo est non considerat.* Oh cecità! veramente *Delicta quis inteligit?*

Il Cieco giudica alle volte, che nessuno lo vede; quando, che da cent'occhi è osseruato: e'l peccatore cieco persuadendosi, che le sue cose non si sappiano, non sà, che facendole alla presenza di Dio, Dio stesso le palesa, e promulga. *Tu fecisti absconditū: ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel, & in conspectu solis.* Anima mia vò darti vn grā rimedio. Se vuoi, che l'opre tue indecenti non si sappiano: non le fare; perche *nihil operum est, quod non reuelatur: neque absconditum, quod non sciatur.*

Il Cieco spesse volte batte il suo conduttore; e'l peccatore batte il suo Christo, che lo guida; e però si come il cieco è portato dal suo conduttore sopra vn ponte, e là abbādonato; così il peccatore sarà portato al punto di morte, ponte tremendo, che ci passa all'Eternità; e là farà abbandonato da Christo: Et vāno grida; che non sarà esaudito. *Vdite, & temete. Clamabunt, & non exaudiam,* e come prese sempre, quasi à gioco le cose ferie, e quasi quasi si burlò di Christo: così all' hora Christo si burlerà di lui. *Quia vocauit hora con voci interne d'ispirazioni, hora cō voci esterne di predicazioni, & renuissis. Extendi manum meam, hora, mostrando il pane, hora il bastone, & non fuit qui aspiceret. Despexistis omni consilium meum,* per mezzo di Padri spirituali, ed amici, *& increpationes meas,* per via di parenti, e predicatori *neglexistis: Ego quoque in itinere vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, aduenerit.* All' hora griderà il cieco su'l ponte, dico il peccatore nel punto della morte, *& non exaudiam.* E nel peccato suo sene morrà. Hor non volete voi, che Christo pianga?

Ma ditemi Signore: Gerusalème è cieca, il peccator'è cieco, e voi piangete? forse voi l'acciecaste? nò. *Excocauit illos malitia eorum.* Dunque piangano essi il loro male; e dica ogn' Alma cieca.

*Ehu patior talis vulnera facta meis.*

E poi

*Matt. 15. 14.*

Il cieco, e'l peccatore temono oue nò è timore *Pf. 13. 5.*

Stanno in tenebre nel più chiaro meriggio

*Joan. 1. 5.*

Si stimā modi e sèdo sordidif.

*Luca. 6. 41.*

*Pf. 18. 13.*

S'immaginano non esser visti, e l'opre loro son palesi à vn mōdo

*2. Reg. 12. 12.*

*Luca. 12. 2.*

Spesso maltrat-

tano la lor gui-

da dalla quale

sono ne'maggio-

ri perigli abba-

donati

*Prou. 1. 26.*

*Sap. 2. 21.*

Piange Christo sopra Gerusaléme Cieca.

E poi che si dirà di Maestà cotanta e se viscere di pietà vi forzano à lacrimare, lacrimate in secreto. Giuseppe quando per la vista di Benjamin scissisti intenerire, per nò progiudicare la sua gràdezza, ritirati, pianse. *Esstinavit ergo Ioseph, quia commota sunt viscera sua super fratre suo, & erumpébant lacrima, & introiens in cubiculum, fleuit.* Così Signore se vi commuoue la pietà di quest' Anima, entrate in questo cuore, e piangete.

Genes. 43. 30.

Lasciate, che vn Dio pianga

Piange per molte cose

Deh Anime non così pronte condannate il pianto d'vn Dio, Dio parimente, ed amante. Quello Imperatore, che per la morte d'vn suo amico si pote à piangere, fu da vn certo ripreso, e sgridato. Ed hora? che vuol dir questo pianto? è modo questo d'Imperatore? Scusatelo (rispose in sua difesa vn filosofo) scusatelo, perché con la Maestà Imperiale non hà lasciato d'esser huomo. Così se alle miserie nostre piange la Misericordia di Christo, nissuno lo condanni; scusatelo, perché con la Maestà di Dio, hà congiunta la tenerezza d'huomo, con la quale compatisca gli huomini.

Oh Dio! e pianse Dauide la morte di Saulle suo persecutore; Giulio Cesare la morte di Pompeo suo nemico, e non volete, che Christo pianga le cadute, le ruine, e la morte eterna d'vn' Anima sua creatura, fatta a sua imagine, ed eletta sua sposa?

Oh Dio! e pianse in tutta la sua vita Eraclito mirando le miserie d'vn Mondo, e non volete, che pianga vna volta Christo la perdita d'vn Anima, che vale più di cento, e mille Mondi?

Se per perdita d'amici si piange; lasciate che Christo pianga. I Persiani al morir d'vn amico, piangeano così dirottamente, ch'empiano vasi di lacrime per sepolirli co' defonti; e Christo piangendo sopra il sepolcro di Lazaro, accompagna almeno col pianto il peccatore ostinato fino ala sepoltura dell'Inferno.

Se per perdita di cosa cara si piange; lasciate, che Christo pianga la perdita di quell' Anima, che ricomprò col sangue, e con la vita.

Se per perdita di figli si piange; lasciate, che Christo pianga. La Vite ancorche spogliata delle foglie, ligata ad vn palo, còtorta, seppellita sotterra, e'n varie forme tormentata, non piange; ma se le viene troncato vn tralce, quale nutria come figlio, subito si vede lacrimare con tant'abbondanza, che n'è nato il prouerbio (Piange come vna vite) così v'è il caso nostro. Christo è la vite, e noi siamo i tralci.

Io. 15. 5.

*Ego sum vitis, vos palmites.* Tutte le cose sono per sopportare, dice Christo; io sono come vna vite; spogliatemi delle foglie delle mie vesti; priuatemi del frutto della mia vita, ligatemi al palo d'vna colonna, attortigliatemi all'albero d'vna Croce; torcetemi le braccia, calpestatemi, maltrattemi, battetemi, con piedi, con pugni, con schiaffi, che non mi curo; ma che mi veda separar'vn' Anima tantodà me amata, per esser tanto bella, e tato cara, ah che soffrir no'l posso, e perché separar me la vedo, però piango. *Vidēs Iesus Ciuitatē flens super illā.*

AF-

A F F E T T O I V.

Piange inconsolabilmente Christo, perché l'Anima non s'emenda, e non si salua.

**V**idēs Iesus Ciuitatem flens. Ohimè, ed ancora piange il mio Christo? Il mio Gesù ancor piange? s'iam persi. E tanto vuol dire, che vn Dio pianga; quanto essere destrutto il Mondo. Marauigliuomi io! Ah sì, hor ben l'intendo. E come non volete, che ogni Creatura gema, se geme il Creatore? e come non volete, che dalle nostre bocche fusse caduto il riso, e sparito il giubilo da' cuori, se Giesù nostro riso, nostra allegrezza, piange? come non volete, che per ogni casa fusse cessato il gaudio, se'l gran padre di famiglia Giesù lacrima, e piange? Che tante vedoue si vedan desolate, è perché Gesù loro consolatore piange. Come non volete, che tant'orfani, e pupilli plorino, se piange il lor Padre Giesù?

Il mondo tutto piange, sol perché piange vn Dio.

Anima peccatrice, ed ostinata, che doni tate pene al Gesù, tu, tu sei la causa, che si trouasse in tante pene il Mondo, e come non volete oh mortali, che la buona sorte ci habbia voltare le spalle, se amaramente piange il reperator delle nostre sorti Giesù? come non volete, che dal Levante al Ponente dominasse incrudelita la guerra, e corresse dalle humane ferite à riu, à riu il sangue; se il Dio della pace hà il cuore combattuto di pene, e gli occhi suoi diuini spandon' à canali le lacrime? Anima ostinata, non l'vdisti? tu che doni tante pene à Giesù, tu, tu riempi di tante pene il Mondo.

Ma tu Signore per amor di te stesso, e per l'amor ci porti, non lacrimare più non più pianto non più, che il tuo pianto ci accora. Che se tu dicesti à quella Madre afflitta: *Noli flere.* Noi lacrimosi figli, à te Padre dolente, diciam preganti: *Noli flere.* Non pianger più, perché ci stracci il cuore, ci laceri le viscere; però *mi Iesu, mi amans, mi amor, noli flere;* mio amante, mio amore, e mio Giesù, non pianger più.

Luca 7. 13.

Non pianger mio Giesù; perché se le lacrime son quintaessenza dell' Anima distillata per gli occhi; raffrena dunque le lacrime oh Signore, perché presto viciratti da mille piaghe stanco, ed affannato lo spirito.

Non pianger mio Giesù; perché se son le lacrime parte del più purgato sangue del cuore; Cessa, cessa di piangere, Signore; perché quando il ferro d'vna lancia spalancheratti il petto, t'aprirà pure il cuore à spander tutto il sangue.

Se Aristotide disse, che le lacrime son sudori d'vn' affannato cuore, & al sudore si deue la mercede; hor chi negherà la paga alle lacrime degli occhi tuoi, che son sudori del cuore? su mio Dio prendi per paga del tuo sudante cuore, il mio cuore piangente, e quest' Alma dolente.

Se sono le lacrime hanguaggio d'vn Anima, che parla; dunque cessa di pian-

40  
CONSIDERAZIONE III. AFFETTO IV.

Piange perche l'Anima non s'emenda.

di piangere, perche parleranno in predicarti per infinito Amante, i ciechi illuminati, i zoppi raddrizzati, gl'infermi risanati, i morti rannuati, i longini illuminati, i ladroni saluati, i crocifissori penitenti; ma à che pigliar cose tanto lontane? le prouidenze incessanti, con le quali ci conforti; le continue grazie, con le quali ci santifichi; i sacramenti tuoi, co quali ci fortifichi; il tuo corpo, con cui ci pasci; il tuo sangue, co'l quale ci rinfreschi, non sono tante lingue, che ti lodano per sommo Dio, sommo Bene, e sommo Amante? e quando cesseran di cantar le tue lodi tutti questi, alzeranno vn grido le pietre. *Dico tibi quia si tibi tacuerint, lapides clamabunt.* Dunque non pianger mio Giesù, non pianger più.

Luc. 19. 40.

*Videns Iesus fleuit.* Ohimè, e pur non cessa di piangere Giesù? Oh pena del mio cuore! e chi fa piangere la gioia del nostro petto Giesù? Ohimè, e chi contrista il gaudio del nostro cuore, Giesù? e chi fa lacrimare il sole degli occhi nostri, Giesù? Anima? perche domandi non odi la scrittura? *Videns Iesus Ciuitatem fleuit.* Dunque per Gerusalème tu lacrima, Signore? e perche? Anzi più tosto douresti consolarti; perche Gerusalème, e Città Reale, bella, ricca, e famosa. Ah, dice Christo; e però piango. *Ierusalem, Ierusalem* ti vedo, e ti piango. *Quia uenient dies in te. Verran, verran que' giorni, & circumdabunt te inimici tui vallo, & conguſtabunt te undique, & ad terram prosternent te, & filios tuos, qui in te sunt & non relinquent in te lapidem, super lapidem eo quod non cognoueris tempus uisitationis tuae.* Verran, verran que' giorni, che cinta d'armate schiere, vedrai suentolar ne' tuoi vicini monti gli stendardi Romani, arsestrate le porte, rouinate le mura, souuertute le fabbriche, andar'infiamme il gran tempio, ergerli montagne di cadaueri nelle tue piazze, correrà fiumi il sangue; cercherassi con le lanterne sin ne' sepolchri, e nelle spelonche i viuui; uccisi i mariti, gridar vedoue le spose; suenati i figli, piangere ad alte voci le madri; douentar preda d'indiscreti soldati le vergini, e tutto il tuo bello mutarsi in desolazione, ed horrore. Ti vedo, e ti piango; e si cognouisses & tu, utique fletes.

Luc. 19. 43.

Dunque piangi Signore le fabbriche cadenti, e gli huomini morienti con tua pace mio Dio: non deue essere questo occasione del vostro lacrimare; poiche, come vn Gentile disse: *Non eris magnus magnum putans, quod lapides decidunt, & mortales moriuntur;* perche stando le pietre delle fabbriche pèdenti in aria, come in stato uolèto, deuono cadere; cadèdo dūque al suo centro, non deue l'huomo fauio stupirsi: e gli huomini essendo mortali già deuono morire; morendo dunque non sembra caso nouo. Dunque che fai mio Christo, e mio Signore.

Nonò (dice Christo) nò piango io le mura rouinate, e le pietre cadèti: *Ierusalem Ierusalem, non lapides sed homines.* Ne piango la morte degli huomini mortali; ma la morte spirituale dell'Anime ostinate. Dunq; Anima mia, se piange vn Dio sopra di te; molto più douerelli pianger tu.

AF.

Non è da Gràde il piangere nelle perdite di cose deperdibili

41  
CONSIDERAZIONE III. AFFETTO V.

Christo piange, e l'Anima non piangerà?

A F F E T T O V.

Christo piange sopra l'Anima, e l'Anima non piangerà se stessa?

*Quia si cognouisses & tu, (subaudi, fletes.)*

**I**O piango, e tu non piangi? anzi ridi, e tripudij? oh Anima *Si cognouisses, & tu, que modo, quia nescis quod imminet; exultas.* Oh se sapeffi, quello, che ti soucaſta à fonti rotte uerferelli le lacrime. Io piango (dice Christo) che Gerusalème sendo la più bella Città del Mondo diuerà vn deserto tant'horrido, che sarà nido delle più brutte fiere; cioè che molt'Anime le quali oggi son pure, belle, e sante, diueranno, preuaricando, deserti assai più horridi dell'Africa, nelle quali in forma di uarij mostri habiteranno i demoni. *Es requiescent ibi.* Oh profezia lacrimosa! *Et requiescent ibi.* Oh nuoua, oh auguri infauti! *Es requiescent ibi bestia, & replebuntur domus eorum draconibus, & habitabunt ibi struthiones, & pilosi saltabunt ibi.* Ohimè, ohimè! Anima mia, vnica mia, ohimè! chi sà, chi sà, che ne farà di te? Lucifero Serafino del Cielo, preuaricando, cade, e douenta vn Demonio dell'Inferno. Giuda Apostolo di Christo cadendo si profonda negli abissi, e tu Anima mia non essendo sicura se starai in piedi, ò nò; non pauenti, non piangi? *Si cognouisses, & tu, utique fletes.*

Isa. 53. 23.

Se tu sapeffi, dice Christo, se tu sapeffi quanta pena mi dà quel uizietto, che poco curi; quel parlare leggiere, che non stimi; quella ambizionetta, che trascuri quella affezioncella; che nutrisci qual gran rouina ti vè partorendo co'l tempo; *si cognouisses, fletes.*

Se sapeffi, che hauendo tu peccato da' sett'anni in' hora, tanto gran massa di peccati, quale massa di pene t'habbia cumulate; à segno, che, se non t'aggiuta la penitenza, e la diuina Misericordia non ti guarda co' occhio speciale, sei spedito. *Si cognouisses, fletes.*

Oh *Si cognouisses & tu!* faceffi i peccati, ed hora non pensandoui, ridi; anzi spensieratamente ne stai fabbricando degli altri, e facendo male, uiui con ogn'allegrezza, e cantando, e suonando, e ballando peccati. *Lazarus cum male feceris, & exultas in rebus pessimis.* M'hai cãbiato Anima ingrata per creatura vile, e non t'accori: M'hai fatti sì gran torti, e ne pure vi pensi; hai fatto come quella Meretrice de' prouerbi, che mangiò ed astergendosi le labbra, disse: Non hò mangiato; così l'Anima sfrontata, dice: che cosa feci, io? non hò fatto male. *Talis est uia muligris adultera, qua comedit, & tergens os suum, dicit: non sum operata malum.*

Prot. 2. 14.

Prot. 30. 20.

F

M'of.

Christo piange, e l'Anima non piangerà.

Christo vorreb-  
be pace con l'  
Anima  
Matt. 26. 50.

Luc. 19. 41.

Christo piange  
per ismorzare  
gl'incendi del  
suo cuore

M'offendi, e mi ti presenti spesso innanti? Perche ti fui à vedere auan-  
ti me Crocifisso, ò pur Sacramentato? *Amice* (ti chiro dalla Croce, ò dall'  
altare) *amice, ad quid venisti?* per darmi bacio tradimentoso con Giuda,  
ò per baciarmi con Maddalena i piedi? vieni à congiurarmi dolori, ò do-  
lente à domandarmi perdono? *Ad quid venisti?* vuoi guerra, ò pace? le  
tu vuoi pace meco; io pur la voglio teco: Ecco te l'offro: *Pax tibi. Et*  
*quidem in hac die tua qua ad pacem tibi.* E però vengo non sopra cauallo  
superbo, ma sopra humil giumento; non inalberando stendardi sangui-  
nosi di guerra, ma spiegando candido bandiere di pace; non facendo  
suonar belliche trombe, ma risuonar le voci di fanciulli innocenti; non  
circondato dà armati, mà da dodici scalzi: *Ecce Rex tuus venit tibi man-*  
*suetus sedens super pullum Asina.* O pure tu vuoi guerra? e le tu brami  
guerra, io bramo pace. Ma, ohimè! io ti sieguo, e tu mi fuggi, e nõ vuoi  
poi, che pianga? io t'abbraccio, e tu mi batti; io t'accarezzo, e tu mi spu-  
ti in faccia; e non vuoi poi, ch'io pianga?

Ohimè, non vedi, che il fuoco d'amore mi consuma, ed io con l'acqua  
di questo pianto cerco smorzarlo, e non bastando ad ismorzarlo il mio,  
ne chiamo il tuo? Sì Signore, si piangente mio Bene; vò lacrimar pur  
teco.

Sù Anime pietose consoliamo il nostro Giesù. Quando ad vna casa,  
s'attacca il fuoco, s'alzan le voci, si suonan le campane, e si guida per  
tutto: Aggiuto, aggiunto al fuoco, acqua agl'incendi. Sù Christiani, il  
cuor di Christo arde, e gli occhi piangono per ismorzar gli ardori: Il  
tempio di Dio aumampa, aggiunto Christiani, aggiunto al fuoco, acque,  
acque di lacrime à suoi incendi.

Ah Dio! Christo piange per noi, e noi cò gli occhi asciutti ne staremo?  
Non stà bene. *Flete Domino pro nobis, omnes cum ipso flere debemus.*  
Sù si gema con il Giesù gemente; si sospiri con vn Dio sospirante; pian-  
gasi cò'l piangente. Quando vn Padre piange, tutt'i figliuoli se li mer-  
ton d'intorno, e piangono con esso: Christo Padre amoroso piange, e la  
disgrazia di qualch' Anima piange: per chi, per chi piangi, Signore? Qua-  
l' Anima il tuo cuore contrista? chiamala pur per nome, che noi tutti la  
pregheremo à non farti più guerra. Sei tu forse Anima mia? Deh se per  
tua disgrazia tu sei, cessa omai di peccare. Deh non intendi il pianto del  
tuo Dio, e di tutte le creature, che con esso ti piangono? Ah pensay non  
mi posso, che ne stassi ostinata nel tuo male, e che il pianto d'vn Dio  
non t'ammaolisse il cuore. Anima mia ribella, e peccatrice, riuoltati al  
tuo Dio, consola il tuo Giesù.

Signore: l'Anima per cui piangesti, è conuertita; deh dolente mio Be-  
ne non più pianto non più, che s'è pianto à bastanza.

Sar

Spartenza di Giesù, e di Maria.

*Sar lacrymis.*  
*Sar est datum doloribus.*

Altro dunque non resta, Anime care, ch'asciugarsi le lacrime dal vol-  
to di Giesù: ma chi farà di noi certo ch'la te Anima mia terrena non li-  
ce con le tue mani impure toccar quella faccia di Paradiso, con le quali  
sei stata solita tempellarla di sciaffi, imbrattarla di polue, sporcarla cò  
sputi; ne con le tue parole fetide contortar quel santissimo cuore, con  
le quali l'hai caricato d'ingiurie, ignominie, ed accuse. Sù fatti indie-  
tro indegna Anima mia.

A voi lo mando Anime sante, Anime felicissime, purissime colom-  
be, e spose fedelissime; asciugate al vostro amato Giesù quelle lacrime,  
ch'hà sparso già per mè. Cò'l velo candido della vostra purità asterge-  
rete il volto lacrimoso; con le voci di Tortorelle gementi, consolerete  
il suo cuore. Rasciugategli hor, ch'è viuo le lacrime, e quando da mè  
vcciso vi verrà morto, imbrattato di sputi, e carico di piaghe; gli asciu-  
gherete il sangue.

Qual' Anima  
potrà asciugare  
il piato à Chri-  
sto?

CONSIDERAZIONE IV.

Della spartenza di Giesù, e di Maria, prima  
che cominciasse la Passione.

A F F E T T O I.

Colloqui dolorosi de' cuori di Giesù, e di Maria,  
mentre stanno dolentemente abbracciati

Sì licenziano da Christo gli Apostoli, per andar à preparar il cenaco-  
lo; s'incamina Christo à licenziarsi dalla Madre, per andar à mori-  
re: Quelli si partono, per ordinar l'ultima cena in Gerusalemme, e Chri-  
sto si parte per far l'ultima spartenza con la Madre in Betania. Volan-  
frà questo mentre quasi nunzi; finesti, certi mesti pensieri alla mente,  
certi timori insoliti al cuore di Maria, suggerendole cose troppo noio-  
se, e quasi le dicessero: Quando Giobbe vdi la morte de' figli li stracciò  
le vesti; hor che faresti tu Vergine se perdesti il più caro Bene, che hai?  
e questo pensiero, non le stracciaua le vesti, mà le laceraua le viscere.

Nūzj infauti al  
cuor di Maria

Job. 1.

F 2

Vol-

Spartenza di Giesù, e di Maria.

1. Reg. 4. 18.

Volauale per il capo vn'altro turbolento pensiero, che diceale: quando Eli vdi, che l'Arca di Dio fu presa da' nemici, cadde dalla fede, e mori; hor che faresti tu, se vedessi in mano di nemici il più caro tesoro, che hai? e questo pensiero se non le leuaua la vita, le atrocava il cuore fonte di vita.

2. Reg. 2.

Affaltauala vn'altro pensiero, che le dicea: Quando Dauide vdi la morte di Saule suo nemico sopra i monti di Gelboe, amaramente pianse; hor che faresti tu, se vedessi uccisa sopra vn monte di Gerusalemme la più cara cosa che hai? e questo pensiero non le bagnaua gli occhi di lacrime, ma le allagaua il cuore di fangue.

Turbata dunque, e sopresa andaua seco stessa riuolgendo nell'Animo queste meste fantasme, questi nanzi; funesti, questi infautti pensieri; ed ohimè, dicea, e che vogliono da me queste tragiche noue? ohimè meschina! sarà forse giunta quell'hora, che per ogn' hora della mia vita, m'hà tormentata sopra la ruota d'vn'incessante timore? ohimè fors'è giunta quell' hora, che fra poch' hore mi farà vedere i più spierati spettacoli? ohimè mi sento trasferir il cuore! forse si sta affilando il tormentoso coltello predetomi da Simeone? fors'è arriuato il tempo, in cui deuè finire la vita del mio Figlio? Ah non sia mai. Andate meste fantasme, pensieri tristi, nanzi; funesti andate; non mi turbate il cuore, che il mio Giesù haurà vita.

La Vergine va confortando se stessa

Ma Christo la fa chiara della sua passione

Si parlano i cuori di Maria e di Christo.

Il cuor di Christo cerca aggiunto dal cuore di Maria.

Nu. 16. 31.

Il cuor di Maria risponde al cuor di Christo.

Mentre così la Vergine discorreua angosciata, sopraggiunge il suo Figlio, e nel libro del suo turbato volto, nella carta della sua pallida faccia, fa leggere alla Madre, ch'è già arriuata della sua Passione l' hora fatale. Si conturba à tal vista la Vergine, e il suo cuor si contrista. Se le accosta con lenti passi Christo; ed ella si sente rallentar le virtù. La mira con occhi fissi il Figlio, ed ella da quegli sguardi sente scattarsi il cuore; Auicinati alla fine dicon' ambi ad vn tempo: Madre? Figlio? cioè dicendo s'abbracciano; e pendendo dal collo della Madre il Figlio, sul collo del Figlio china la sua faccia la Madre, e stringendosi con ultime renerenze, non potendo ( tronche dal gran dolor le parole ) parlarsi; parlanti l'Anime, parlan fra loro i cuori.

Parlaua il cuor di Christo alla Madre: Madre saluami, perche i Giudei mi cercano. Risponde il cuor della Madre al Figlio: Figlio, aprirò questo petto; per poter ricouartti nel mio cuore.

Pregaua il cuor di Christo, la Madre: Madre trouami scampo, perche contro me i Pontefici fan consiglio di morte. Risponde il cuor della Madre: Figlio, e caro Figlio, tu, ch'apristi la terra, per assorbirsi Datan, ed Abiron; apri la terra di questo petto per nasconderti, oh Figlio.

Pregaua il cuor del Figlio la Madre: Madre, e dolce Madre saluami la vita, che mi dasti; perche già, già sento Giuda, che mi bacia, mi sento dietro i Soldati, che mi vogliono legate; s'apparecchiano per me i flagelli

Christo conforta la Madre.

gelli, s'intrecciano le spine, si fabrica la croce, ed i chiodi s'aguzzano; Madre saluami la vita che mi dasti. Risponde il cuor della Madre: Figlio mio Onnipotente, tu che diuidesti il Mar Rosso, per saluar questi Hebrei, apri questo mio petto per nasconderti, oh Figlio.

Hor mentre così chiedeua aggiunto il cuor del Figlio alla Madre, intuonò nel cuor del Figlio, e della Madre vna voce, che disse: Bisogna che si muora. O pera l'huomo, ò muora Dio. Ah no, dice la Vergine; non pera l'huomo. Ah no, dice Christo; più tosto muora Dio.

Alza gli occhi al Cielo, forse per implorar' aggiunto la Vergine, e vede scritto in esso. O pera l'huomo, ò muora Dio. Non pera l'huomo dice la Vergine. Muora Dio, dice Christo.

Volge gli occhi la Vergine per le diuine scritture, e troua scritto in tutte le profezie. O pera l'huomo, ò muora Dio. Non pera l'huomo, dice Maria. Muora Dio, dice Christo.

Dunque bisogna morire, oh Madre. Ohimè afflitta, ohimè desolata! figlio? ed io come farò? come ne resterò? ohimè donna fra tutte la più afflitta. Ohimè, ohimè, ohimè, di sventurato Figlio Madre troppo dolentel così piangea Maria sul collo del suo Figlio, meschiando baci, e lacrime.

A F F E T T O II.

Bisogna morire.

Qui Christo con persuasue dolcissime conforta la Madre, pregandola, lo lasciasse andar à morire.

**M**adre ( ripiglia il Figlio ) bisogna morire; perche Bisogna morire dicono le scritture; Bisogna morire dicono le mie promesse, e' bisogni del geno humano gridano, che bisogna morire; Bisogna dunque ch'io muora. Sù dunque mia cara, e dolce Madre, pazienza; Donna d'alto coraggio fatti cuore: sopra passione m'aspetta; pazienza. Io partirò nella carne, tu nell'Anima; ed io, e tu portirem questa Croce, con pazienza; io nel corpo, tu nel cuore; mia cara, mia dolce Madre, pazienza, addio.

Ah Figlio, Figlio! Figlio di queste viscere, degli occhi miei pupilla, Anima, e vita! Dunque così veloci corsero gli anni della florida età? Quegli anni, ch' a me paruero trenta tre momenti di delizie dolcissime?

Giun-

Voce interna, e fatale, che intucna la morte di Christo  
Bisogna morire dice il Cielo  
Bisogna morire dicono le scritture

Christo conforta la Madre

## Christo conforta la Madre.

Giunse dunque così veloce l'hora amarissima, che farà per amareggiare il rimanente della mia vita? Ah! cuore, ah! Figlio, ah! sempre vbbidientissimo al Padre Eterno, ed à mè! se tu non vuoi contradire al diuino volere, io (giachè così stà scritto in Cielo) ne meno voglio contradire al tuo; ti priego almeno, che tu vbbidientissimo, hora non voglia contradire al mio. Deh non permettete, che tu ne vadi solo senza mè, e non vada scongiunta l'addolorata Aurora dal suo eccelsato Sole, la Madre dal Figlio, Maria da Giesù; à me, che ti diedi la vita, sia concesso accompagnarti alla morte; voglio pur'io con te, oh mia vita, morire.

Rasserenati (risponde con voce placida il Figlio) rasserenati dalle tue dogliose tenebre, oh Madre; io solo son destinato al macello; à me solo si tramano i tradimenti; à mè, non à tè apparecchian la Croce i peccatori. Madre restati in pace, addio. Io me ne vado à far tra l'offese maggiori la più amorosa cena, la più gioconda Pasca co' peccatori, con dar loro il corpo in cibo, e'l mio sangue in beuanda. Noi Madre non farem la nostra Pasca horà; la faremo bensì di quà à poch'ore. Il cenacolo sarà il Caluario, la mensa la Croce, le candidie rouaglie riuu di sangue, l'Agnello pascale sarò io Crocifisso, i cibi le pene, il pane il fiele, & il vino l'aceto; e come fui sempre oh Madre vnito reco, non voglio, che in quest'ultima cena fussi da me lontana; io dunque vado innanti, e t'aspetto. Oue mio caro Figlio? Alla colonna. Oue? Al balcone. Doue? al Caluario. Ohimè! doue, mio Bene! Sopra vna Croce; là mi vedrai. Mio Figlio? e come? Flagellato. In che forma? Coronato di spine. Ohimè, in che modo? Inchiodato, Crocifisso, e morto.

Ah Madre, Madre! & accio nel veder mi nella più spietata forma sfigurato, dall'inaspettato horrore del mio sformato corpo, non tramortissi; io ti fo consapevole, accio le faette preuiste, facesser meno profonda nel tuo cuor la ferita. Sappi dunque, oh mia cara Genitrice, che questo corpo concetto da Spirito Santo, e dalle tue Virginee viscere formato, diuertà vna calamita di percosse, di piaghe, e dishonori. Questa testa, che tu tanto tempo accarezzasti, sarà coronata di spine tanto atroci, che mi penetreran sì fieramente il capo, che passeranno il cranio, e l'osso, fino à toccarmi il cervello. Cangiaransi le sorti: le tue carezze conuerteransi in schiassi crudelissimi, i tuoi casti baci in pugni orrendi, la cura del mio corpo in flagellazioni spietate. Sarò strappato dal tuo seno, e dato in seno à vna Croce; e se prima pendeuo dal tuo collo con mille vezzi amorosi, fra breue mi vedrai pender da vn patibolo sostenuto, anzi lacerato da tre chiodi. Questa faccia, che tu chiamau giardino de' cuori, ed horto delizioso dell'Anime, sarà talmente deuastata, che t'inhorriderai solo in vederla: Questo volto, che chiamau viuo ritratto di Dio, specchio di Gloria, e Gloria de' beati; senza pietà, e riguardo sarà tempestato di crudeli percosse, e tutto illuidito. Queste labra, che

Christo descrive alla Madre la sua Passione

## Christo chiede la benedizione alla Madre.

chiamau fontane di vita Eterna, riceueran tanti pugni, che gonfiati perderan la primiera bellezza. Quest'occhi, che muouean inuidia alle stelle saran coperti di sangue, e nelle lor profonde cauerne sepelliti, faran coperti da tenebre di morte. In somma questa persona, che per formarla concorsero le grazie del tuo Virgineo ventre, e tutt'i favori dello Spirito Santo; in questa notte, strascinata, ligata, battuta, rouesciata, in tanti modi schernita, e vilipesa, sarà talmente sfigurata, che domattina, mostrandomi da vn balcone Pilato à tè, ed al popolo, griderà: *Ecce Homo*. Questo che non si conosce, che cosa fusse è huomo; e questo sarò io tuo figliuolo Giesù.

Hor pensa Anima mia, pensa per Dio, che profonde ferite sean nel cuore di Maria queste parole di Christo: credo, che non hauendo più cuore, abbracciandosi al collo del Figlio, ne potendo da tante pene liberarlo, solo dicea: Mi leghino le stesse funi, che legheranno te; Mi riceua la medesima colonna, che riceueratti ligato: Mi flagellino i medesimi ministri; che flagelleran te; mi coronin le stesse spine, che à tè cingeranno le tempie: Mi percuotan le stesse mani, che percuoteran te; ti mescoli al tuo il mio sangue, mi raccoglia la stessa Croce, ci crocifigaa gli stessi chiodi, e lo stesso sepolcro ci riceua, Figlio mio, carne mia, mio cuore, e vita.

## AFFETTO III.

Giesù chiede l'ultima benedizione alla Madre, ed essa delle più care benedizioni lo colma.

**A**lle finezze estreme di dolore, ed amore, Anima mia stà attenta. Odi: S'io ferma d'amarissima madre, vnico figlio; ed ella facendo capitale dell'indisposizione, quantunque in principio, vuole in tutti modi, che il morbo principiato nel suo principio s'estingua. Si chiama i più periti medici, ed essa i medici priega: Signori ad v'ate tutte le diligenze vi supplico, perche si tratta di figlio; non si risparmino spese, perche non v'è interesse, che possa equipararsi al valore d'vn figlio. Assiste e notte, e giorno al letto, perche si tratta della vita d'vn figlio. S'auanza non dimeno di giorno in giorno il morbo, & à misura del morbo crescono nel cuor della madre le acutezze di uranti dolori; vede, che il figlio va perdendo virtù, ed essa va perdendo il cuore. Con tutto ciò ella con arte, e da sagace, con raffinata prudenza cela del tuo cuore gli affanni. Assiste al figlio, alla di cui presenza, per non ingomentarlo, intrepida si mostra, benchè lacrimalle in secreto; e quantunque



48  
CONSIDERAZIONE IV. AFFETTO III.

Christo chiede la benedizione alla Madre.

tunque non hauendo ne animo, ne cuore; per suo doppio dolore è forzata à far' animo, e cuore al Figlio impaurito. Si maligna finalmente la febbre, còpariscono in campagna i segni letali, ambasciatori di morte; domanda à medici, e questi dopo alcuni mendicati conforti, e irresolute parole, alla fine gli lo donano per ispedito. Con tutto ciò essa, benchè vedesse per ogni parte disperazioni di vita; non dall' intutto si disperà; ma mentre il suo figlio spirà, ella pur spera. Assiste con cuore forte, con occhi asciutti, e con voce costante. Ma quando s'ode chiamar dal figlio per far l'ultime funzioni di spartenza, e darsi gli vltimi addio: Quando sente dirsi dal figlio: Madre perdonatemi se vi hò offeso; perdonate gli errori della mia figliolanza; vi ringrazio del tanto hauete fatto per me: Coronate hora tutti i vostri benefici con darmi la benedizione: A Dio così piace, pazienza, madre; datemi l'ultima vostra benedizione.

Oh qui sì, che non si può fingere più; qui si rompono i ritegni d'ogni forza: oh qui sì, che scorgono à fonti rotte le lacrime. A questo passo si confondono i singhiozzi, si alzano le voci, le quersele, e' pianti; perchè il figlio si diparte con finale spartenza dalla madre. Così v'è il caso nostro.

Dalla prim' hora, che Christo s'infermò d'amore; cioè, che il Verbo douentò passibile, quando *Verbum caro factum est*. La Vergine Madre senza troppo dimora portollo al medico Simeone, e dopo, che'l Santo Vecchio oseruollo, richièsto dalla Madre, se la sua infermità fusse pericolosa, rispose; E tanto pericolosa, che la sua morte violenta farà vna spada per trapassar' il cuore. *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius*. E quantunque la Madre ferita per tutto tempo portasse di questo infaulto pronostico la memoria dolente: con tutto ciò hauendo seco il Figlio, mentre questo spiraua, essa speraua. Ma giunta, che fù l' hora della finale spartenza; Qui si ruppero i sassi, non che il cuor tenerissimo di Vergine si pia, di tanto amante Madre,

Madre ( disseli Christo ) Madre io ti ringrazio delle fatiche sofferte per mè, degli stenti, che giorno, e notte patisti, delle tue peregrinazioni in terre lontane, e barbare, per saluarmi la vita; Questo tuo cuore, che coranto m' amo, io venero, & honoro; Queste mani, le quali co'l trauglio loro mi procacciorno il pane, io bacio; e rendo grazie. Madre, non ti chiedo perdono dell' offese, perchè come figlio vbbidientissimo non mi ricordo mai d' hauerti offeso. Dammi la tua finale benedizione, ed armati di pazienza; Il gran Padre così vuole, ed il bisogno humano così richiede. Tu Madre, che sei la più perfetta creatura, e seimulare di tutte l'altre, conformar ti conuiene co'l volere del Padre. Benedicimi, e dammi licenza.

Figlio

49  
CONSIDERAZIONE IV. AFFETTO III.

Christo chiede la benedizione alla Madre.

Figlio ( ripigliò l'assittissima ) con qual suoglia mio inesplicabile dolore non farò per resistere al diuino volere. Vanne ( ahi afflitta ! ) vanne vnico Bene, vanne oue il Padre ti manda, oue il tuo amor ti mena, oue il bisogno humano ti chiama. Priegoti almeno lasciarmi qualche pegno del tuo amore. Compiaciretti oh Madre ( risponde il Figlio ) ma non hò cosa per hora da lasciarti: fra poch' hore bensì ti manderò per pegno l' herbe dell' horto tinte del mio sangue, i peli della barba strappati dal mio volto, e' capelli stracciati dal mio capo. Pensa Alma deuota quai colpi feano nel cuor della dolente Vergine queste tormentose parole. Sù Madre benedicimi, perchè i tormenti m' aspettano, e' il Padre mi comanda, che mi parra; Madre sù benedicimi.

Alzò all' hora le mani, e gli occhi al Cielo la Genitrice piangente, e mantenuta in vita dalla sua virtù, con gli affetti più teneri, e infocati dell' ardente suo cuore chiamò, acciò descédano dal Cielo sopra il suo Figlio le benedizioni più care. Poi mettendo le mani sopra le spalle di Gesù, mirandolo con occhi sfaullanti d'amore, e lacrimosi, così li dice.

Dolcissime benedizioni di Maria sopra del Figlio

Ti benedica oh caro, e dolce Figlio il tuo celeste Padre, che mandandoti alla morte, tanto vbbidiente ti troua. Ti benedica lo Spirito Santo, che del mio sangue formotti, ed hor' alla Croce ti guida. Ti benedicano gli Angeli, le ruine de' quali riparerai con la tua morte. Ti benedicano i Cieli, le porte de' quali aprirai co' tuoi chiodi. Ti benedicano l'Anime del Limbo, quali liberirai con le tue funi, e catene. Ti benedicano i giusti, quali glorificherai co' tuoi meriti. Ti benedicano i peccatori, quali redimerai con la tua passione, e con tutte le Creature ti benedico io: Benedetto oh Figlio il tempo, che dimorasti nel mio ventre; Benedetto il latte, che dal mio petto succhiasti; Benedetti gli stenti, gli affanni, e le pene, che per tè hò offerite; ti benedica Dio, ti benedico io; e giachè non vuoi, ch' io teco venga à partecipar della tua Croce; non isdegnare almeno vn pegno del mio amore; Ti dò dunque per pegno i peccatori: lauati col tuo sangue, saluali con la tua Croce, assicurali con la tua morte; e qui vnendo il suo volto alla faccia del Figlio, gli dà l'ultimi baci, infaziabilmente dicendo: Figlio, Figlio.



G

AF-

Christo si parte dalla Madre.

A F F E T T O IV.

Christo raccomanda à Marta, e à Maddalena la Madre, e partendosi, essa con sguardi lacrimosi lo siegue, e con mille affetti lo chiama.

**A**ncor ne stauano così abbracciati la piangente Madre, e'l Figlio d' amari pianti degno: e quantunque essa lo licenziasse con la bocca; lo tenea tra le braccia incatenato al cuore: Quali rompimenti di cuori vedeansi dall'altra parte poi in Marta, e Maddalena? Mirale genufesse à piedi del Maestro; che tra mari di pianti, tra fornaci d'amore, hanno annegato, e incenerito il cuore. Che non fecero? che non dissero?

Affetti di Marta verso Christo

Mira, odi l'addolorata Marta, che pensando à questa spartenza, mandando dagli occhi due fiumi, e mille fiamme dal petto, dicea: Dolcissimo Maestro, à morir te ne vai? Caro mio Creatore, ed io come farò? Tu vai à morire? Dunque non t'aspetta più la mia casa? Non farà più dalla tua persona honorata la mia mensa? che nuoua porterò à quelle da te honorate mura? Se mi domanderà di te, che cosa dirò al mio fratello Lazaro? E basterammi il cuore dirgli, che tu andasti à morire? & haurò lingua, e parole? Ahi che il solo pensarlo, non che dirlo, mi trasuerberà il cuore, l'Alma stessa m'uccide. Oh fato, oh destino del Cielo, oh volontà del Padre, oh finezza d'Amore, oh crudele peccato, e che volete? Ma oh volotà diuina, oh decreto infallibile t'adoro, à te mi ti prostro, e con volere conforme, ma con cuore dolente à te m'unisco. Vanne, vanne Signore: Vanne amato Giesù, vanne mio amore alla più fiera morte; Ti seguirò piangente, e dopò, ch'hauendo io chiuse l'amate luci, serrati gli occhi belli, ti perderò di vista, non hauendo tu vita; tornerò alla mia casa, saluterò cò vili quelle meste mura, quali tu visitasti; bacierò quella mensa, in cui sedesti, lambirò quella terra, che calcasti.

Ardenze di Maddalena verso Christo

Amante mio, amato mio, Signore mio, e Maestro dall'altra parte Maddalena esclamaua: non lacrimaua, ma disfaceasi in pianto: non piangea ma ruggia la Bella infernata; quell'Amante impazzita, mentre tutta fuoco nel cuore, fuoco nel volto, e fuoco alle parole, dicea: Amore mio, e Diletto; fiamma, che m'abbruciasti, e doue hora ne vai? oue, e come mi lasci? calamita diuina, mi tirasti dal Mondo; ed hora m'abbandoni? per te, per la bellezza tua io laterai mille amanti, ed hor da te caro Amante, son lasciata? Amoroso Pastore, e come? con tant'allegrezza trouasti la pecorella smarrita di Maddalena, & hor da lei t'allontani, ed hora di

nuouo

Christo si parte dalla Madre.

nuouo fra'lupi mi abbandoni? Saluatore pietoso, giachè deui portar la forma di tutt' peccati del Mondo, porta parimente sopra le tue diuine spalle me, che sono stata la maggior peccatrice del Mondo. Mercadante diuino, tu dal Cielo scendesti per trouare la gema desiderata di quest' Anima: già la trouasti; hora perche la lasci? portami, porta teco, e se io gemma sono, nel tesoro delle tue piaghe riponimi. Giesù mio; Signor mio, Maestro mio, se tutti lasci, me lasciare non deui: portami à morir teco; Anzi resti salua la vita tua, pera la mia: uia Giesù innocente, e Santo, e vada à morire Maddalena peccatrice, scandalosa, ed infame. Ahi mio caro, e casto amore, mio puro sposo, e santo! Ahi Maddalena, ahi! ecco le graui colpe tue qual frutto han fatto! Miei crudeli peccati, che colpirete con tante ferite l'innocente mio Dio! scoppia, scoppia mio cuore fucina di peccati, e di tormenti! stracciateui miei crini, che farete di funi al mio Giesù; difformati mia faccia, che tanto difformirai la faccia al mio Giesù. Lacerateui mie carni peccatrici, per le delizie delle quali tanto farà impiagato il mio Giesù. Maddalena peccò, e l'Innocente muore? Muora io, muora io, e tu mia vita uiui.

Così, con somiglianti affetti esclamauano Maria, Marta, e Maddalena; Maria Madre stretta al collo del Figlio; Marta, e Maddalena abbracciate alle ginocchia del Maestro; e con reciprochi lamenti s'vdiuano tre voci, che diceano à vicenda: Figlio, Maestro, Amante.

Addio Care, dicea staccandosi da loro Christo. Addio Madre: Figliu dilette, addio. Marta? Maddalena? vi raccomando la mia diletta Madre: Vi benedico, addio, à riuederci nel Caluario; addio. Si sciolgono dal collo di Christo le braccia della Madre, e staccandosi dal suo petto il cuore, se ne va appresso Christo. Si parte Christo, ed esse tutte gridano: Figlio, Maestro, Amante. S'allontana Christo, e loro lo siegon con le voci. Figlio, dice la Madre; Figlio, Figlio Giesù, e'l Mondo fatto echo, replicò: Figlio, Figlio Giesù.

Que vai mio Giesù? Giesù risposero le conuicine spelonche.

Que mi lasci caro Figlio Giesù? Giesù dissero mormorando i riuoli correnti. Ti saluto, ti adoro, e ti siego col cuore, mio Figliuolo Giesù? Giesù risposero sospirando, fatti pietosi, i venti.

Torna subito, Resuscita con prestezza dalla tua morte; vieni senza dimora à consolar la tua dolente Madre, mio Figliuolo Giesù. Giesù tra fronda, e fronda cantarono gemebondi gli ucelli.

Spari finalmente dagli occhi della Madre il Figlio, e dagli occhi di essa i pari la luce del Cielo; è restando come fuor di se stessa, replicò mille volte, Figlio, Figlio! Giesù, Giesù, Giesù. In ogni cosa sembraua priua di vita; pareo sol che viuesse, perche mandaua questi gemiti; mentre spesso dicea; Figlio, Giesù.

La Vergine si querela co' Peccatori.

Confortata; anzi à mano portata, replicando per strada il dolce nonne; liquefacea per tenerezza i sassi. Salutauanla l'herbe, se le prostrauan; gli alberis; la inchinuan le piante, e diceano: oh Signora dolente! Regina sconfolata! Madre afflitta! *Magna est velut mare contritio tua.*  
Ritornando per fine à casa, per quelle stanze cento, e mille volte chiamò l'amato nome: oue Figlio n'andasti? oue ti troui? forse in mezzo agli Hebrei? che cosa fà di te? Figliuolo mio Giesù. Giesù, Giesù, Giesù!

1. Pet. 1. 2.

AFFETTO V.

Lamenti tenerissimi della Vergine verso i Peccatori, pregando tutti gli huomini d'ogni stato le portassero il suo dolce Giesù.

**Q**Vasi Tortorella gemente, scompagnata dalla sua amata compagna se ne staua fra le tenebre del suo duolo la sconfolata Madre, e contemplando la dolorosa separazione del Figlio, e la sua solitudine piangendo, tra querele, e preghiere supplicaua le creature le portassero il suo Figlio Giesù.

Ah peccatori (dicea) datemi il caro Bene, che rapito m'hauete. Di chi è la colpa, che tato crudelite contro del mio Giesù? forse egli v'offese? se ciò è, ragion ne hauete; ma qual'offesa potè mai far colui, che non può far peccato? *In quo non est peccatum, nec dolus inuentus est in ore eius.* Forse la colpa è mia? ma io non sò che cosa volesse dir'offesa; Anzi sempre v'amai; Dunque se ne sua, ne pur mia; perche mi date tant'ecceffiuue pene? deh portatemi il Caro; deh portatemi il Figlio, il dolce mio Giesù.

Ditemi oh Peccatori: A chi mai di voi, io leuai il padre, o'l figlio, che toglieste à me il mio Giesù, insieme Figlio, e Padre? A chi mai pre-dai io la robba, che m'inuolaste il ricco mio tesoro, il mio Giesù? deh Peccatori tornatemi il mio Bene, l'amato mio Giesù.

Deh, à chi di voi leuai la libertà, che incatenate come schiauo il mio Figliuolo? deh Peccatori, sciogletemi il mio Bene, l'amato mio Giesù.

Oh Peccatori, e perche cattinaste il mio Figlio? perche forse cosa da me volete? sì, à consolarmi son pronta. Datemi il mio Figliuolo, ed io m'obbligò ad impetrarui il perdono, ad implorarui la grazia del Padre, e vi prometto il Cielo. Deh Peccatori cari, tornatemi il mio Bene, l'amato mio Giesù.

Deh mio Sposo Gioseffo vieni, vieni dal Limbo à vedere lo stato della tua afflitta Sposa, e di Giesù le pene: vieni, deh vieni à consolarmi, oh

Maria parla a' peccatori.

1. Pet. 1. 2.

Si querela con loro.

Chiama Gioseffo suo Sposo a portarli Giesù.

La Vergine si querela co' Peccatori.

oh Sposo; e tu il quale scampasti dal primo Herode-la vita del Bambino Giesù, vieni deh hora à liberarlo dal secondo Herode; Ah non metter tardanza; perche stà in procinto d'essere condannato à brutta morte l'vnica gioia nostra, l'amabile Giesù.

Deh Angelo Gabrielo, paraninfo pietoso, scendi, scendi dal Cielo, e tu, che lo portasti dall'Empireo al mio seno, porta hora ti priego dal Caluario al mio petto l'vnico tuo Signore, il mio caro Giesù.

Deh Santi Magi, venitene pur voi dall'Oriente, portate i vostri Regni, e liberate da' suoi nemici fieri il mio Giesù; venite, pur venite, portatemi il mio Bene, l'amato mio Giesù.

E voi del Mondo Rè, e voi ricchi potenti fatemi vn'elemosina, raccoglietemi vn riscatto, redimeremi il Figlio, portatemi il mio Bene, l'amato mio Giesù.

Auocati benigni; voi, che giurate defendere le cause di vedoue, e pupilli; difendete me più desolata d'ogni vedoua; Patrocinate la giusta causa del pupillo pupilla degli occhi miei Giesù.

Voi medici pietosi ite dal mio Giesù, & alle prime piaghe pregate quegli Hebrei, ch'almen dopò le piaghe gli lasciasser la vita; impetratelo dalle lor mani; medicategli le piaghe, fasciategli le ferite, e portatelo à me sua Madre afflitta; portatemi vi priego, portatemi il mio Bene, l'amato mio Giesù.

Voi Anime peccatrici, di me vostra Signora, ed Auocata le preghiere effaudite; restituitemi il Figlio, tornatemi il mio Bene, l'amato mio Giesù; e se i peccati vostri sono i legami suoi, scioglieteui da' peccati, e torneranne à me libero il mio Giesù.

Tormentarlo? perche? Flagellarlo? à che fine? Inchiodarlo? à che prò? tant'empietà perche? à che vi gioua? Ah non, non rauuedeteui; perche co'l tanto crudelitti darete à me pene, à lui morte, ed à voi inferno.

Non liberatelo, diffenderelo più tosto, & hauere il Cielo. Portatelo vi priego; venite, che vi al petto, portatemi il mio Figlio, tornatemi il mio Bene, l'amato mio Giesù.

Così sfogata, così pregaua irremediabilmente la  
troppo afflitta  
Madre.

Chiama l'Anzelo Gabrielo

Chiama i Santi magi

Priega, i Rè

Supplica gli Auocati

Stringe i medici

Accarezza i peccatori



CON:

## CONSIDERAZIONE V. AFFETTO I.

L'Anima s'opponne à Giuda.

## CONSIDERAZIONE V.

Giuda vende il Maestro.

## AFFETTO I.

L'Anima si fa incontro à Giuda, e al Peccatore,  
per impedire il tradimento, e la  
vendita di Christo.

Mat. 26. 14.

*Tunc abiit vnus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad Principes Sacerdotum, & ait illis: Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? & constituerunt ei triginta argenteos.*

Colloquio tra  
l'Anima, e Giuda.

Onde ne vieni, Giuda? da Betania. Oue ne vai? in Gierusalemme à Principi de' Sacerdoti. A che fare? per far la più grata opera à Dio. Cioè? vado à vender' il mio Maestro. Che cosa parli oh Giuda? delirio? ò vuoi far' impazzire chi ti sente? Dimmi, parli da senno, e di cuore? sì (dice Giuda) e la fretta con che camino, dimostra il desiderio, che ne hò. Dimmi, oh Giuda, oh Peccatore, e v'hai pensato bene? lasciar Christo? e qual cosa peggiore? *Deum, qui te genuit?* Vai dal Collegio Apostolico alla Congregazione di Satana? non sai che, *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum?* e vai per vender Dio? torna, deh torna Giuda! vè, vè pentam meglio.

Ps. 1. 1.

E come, ah Giuda? ti partisti, e lasciasti *Deum, qui te genuit?* e vuoi dar' à nemici, e tradire quel Signore, che ti fe? Giuda? Peccatore? vuoi vender, à vil prezzo quel Dio, che ti formò? Giuda? Peccatore? Dio? eleffe dalla feccia del Mondo ad essere suo discepolo, e figlio, e tu hora vuoi vendere *Deum, magistrum, & Patrem, qui te talem ac tantum & genuit, & fecit?* Deh apri l'occhi Giuda; considera quel, ch'adopri, Peccatore.

Dunque tu Giuda vuoi vender' il Maestro, e tu Peccatore il tuo Dio? hauete considerato, che voglia dire ciò? Ah che, la vendizione altro nõ è, che *Proprietatem alicuius rei cum aliena pecunia commutare.* E così la persona, che vende, perde quella cosa, ch'era sua, benche acquistasse il denaro d'altri; e tu Giuda, per hauer' vn vil prezzo, ti contenterai perdere vn sì degno Maestro? ed vn sì gran tesoro? e tu Peccatore per vn vano capriccio, per vn momentaneo diletto vorrai perder' vn Dio? Ma che farai senza il Maestro, oh Giuda, e tu senza Dio, Peccatore? Chi ti

defen-

## CONSIDERAZIONE V. AFFETTO I.

L'Anima s'opponne à Giuda.

difenderà da' demoni? chi ti libererà da' disastri? chi ti farà d'aggiuto ne' bifogni? ogn' vno ti sputerà, ogni creatura ti perseguiterà. *Et omnis, qui inuenit te, occidet te,* dicendo: Ecco il Traditore, che vendè il suo Maestro; ecco il Peccatore pazzo, che vendè il suo Dio, *Venite, occidamus eum.* Non nõ Giuda, nõ Peccatore, nõ.

Gen. 4. 14.

Gen. 37. 29.

Ti rispondo (dice Giuda, e'l Peccatore) Già egli deue morire; dunque che gran cosa farà la persona, che lo tradisce? Stà bene; mà s'egli deue morire, non lo deui uccidere tu.

Bifogna (dice Giuda) che si veda questo scandalo della sua morte. *Necesse est, vt veniant scandala.* Dici bene; ma guai à colui, per opera del quale viene lo scandalo. *Va homini illi, per quem scandalum venit.* Guai à te Giuda: caro ti costerà Peccatore, se per te si darà morte à vn Dio.

Mat. 18. 7.

Senza tradimento (dice Giuda) non morrà il mio Maestro, e non morendo, nõ farà l'humano Geno saluo; e così effèdo io il Traditore, tutto l'humano Geno mi dourebbe lodare. Nò, tu r'inganni Giuda: loderemo il tradimento, non però il Traditore. *Proditionem amo, sed proditorem non laudo.* Diremo tutti: Pietosissima flagellazione, che ci laui; mà spietatissimi flagellatori, che percuotete vn Dio. Preziosissime spine, che ci coronate di stelle; mà soldati crudeli, che lo inghirlandate d'aculei. Gratissima sentenza, che mi liberi; mà ingiustissimo Pilato, che lo dannò. Desideratissima Crocifissione, che mi salui; mà detestabilissimi crocifissori, che lo confiscate. Santissima morte di Giesù, che mi dai eterna vita; mà infernali Giudei, che l'uccidete. Così, così diremo: lucrosa vendita di Christo, che mi ricompri il Cielo, tradimento felice, che m'apporti la pace; mà infamissimo Giuda, che lo tradisci, fardido Peccatore, che lo vendi.

Apud. Plut.  
in Apoph.

Giuda? Peccatore? apri gli occhi; perche *proditionem amamus, sed proditorem non laudamus.* E così ogn' vn che ti vedrà, ti mostrerà à dito, dicendo: Questo è il Traditore, quest'è il Crocifissore, il Peccatore, ch'hà tradito, il tuo Dio, Padre, e Signore. Perderai l'honore: ti bifognerà fuggir gli humani commercii, ed habitar fra le bestie, se pure ti vorranno; te contro te non si schaglieranno inferocite ad isbranarti. Giuda? Peccatore? apri gli occhi.

Poco m'importa, dice Giuda, e'l Peccatore, se perdo l'honore. Chi hà perfa l'Anima, non hà più che perdere: vada prospero il mio, e parli il Mondo tutto ciò, che li piace: m'imborzi io il prezzo, e poco mi caro d'honore. Olà Hebrei, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Così dice il Peccatore: Vadano bene i miei disegni, e parli il Mondo, e muora Dio. Non mi curo degli huomini; non fo stima d'honore; chi hà perfa l'Anima, non hà più che perdere. Olà miei amici, olà miei congiurati, Mondo, Demonio, Carne. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?*

Ohimè

## L'Anima dissuade Giuda.

Ohimè per quant'è la tua ostinazione, con altrettanta contrizione piangerò vn Dio tradito, vn' Apostolo, vn Peccator perduto.

Genes. 49. 5.

Misericordia Signore! dalla sorte di quest' infelici ostinati liberami Gesù. *Simeon, & leui, vasa iniquitatis bellantia. In consilium eorum non veniat Anima mea, & in casu illorum non fit gloria mea.*

## A F F E T T O II.

## L'Anima con più potenti ragioni procura dissuader' à Giuda il tradimento.

**T**anto che, oh Apostolo non s'è ammolito il tuo cuore? ma io, e per amor del tuo Maestro, e mio Signore, e per salvezza dell'Anima tua medesima, piangerò tanto a' tuoi piedi, sinche con lo stulicidio delle lacrime mie cauerò la dura pietra del tuo infallito cuore, e col proprio mio sangue ammolirò il diamante dell'impietrite tue viscere. *Andi per tanto, Andi Israel, audi Iuda qua loquor, auribus percipe verba oris mei.* Deh non sia mai, che noi discepoli del Maestro di verità ci lasciasimo superare in virtù dagli scolari del Maestro d'inganni, e che i figli del secolo, e delle tenebre sijnò più prudenti de' figli della luce. Stà scritto di Cesare, ch'egli haueria sputato in volto à chi gli hauesse offerto dell'oro; mà bensì egli moria di desiderio, di vederli su'l capo vna corona imperiale d'alloro. Per tanto Giuda mio caro habbi pazienza al quanto; ripudia per hora questo vil prezzo, che donar ti potrà l'inuidia fatifatica; perche in breue ti vedrai non coronato d'alloro ma di stelle; non per essere Imperator del Mondo, ma gran Prencipe del Cielo, & arbitro della Terra; non co'scetto caduco nelle mani, ma con le tremende chiaui degli Abissi, e del Cielo. Sappi, che fra breue sarai del Paradiso clauigero. Tant'Anime entreran nella Gloria, quante tu ne vorai, e quali non vorai, saran per sempre escluse, eternalmente chiuse nel carcere infernale. *Aperies, & nemo claudet; claudes, & nemo aperiet.* Di più operai le più stupende meraviglie in Terra; al tuo cenno vbbidiranno pronti la Morte, i morbi, la Natura, e Dio. Al suon della tua voce predicatori si prostreranno conuinti i gran filosofi, credenti le Corone, adoranti i Popoli; conuertirai nazioni, partorirai Mondi à Dio. Poi nel giorno finale sedendo *pro tribunali*, giudicherai tutti gli huomini, condannerai Prencipi, Tiranni, Reggi, Imperatori, e Monarchi; e finalmente goderai senza fine gli eterni gaudij del Cielo. Hor vedi se per vn prezzo vile deui perdere beni così grandi, ed imprezzabili? non nõ Giuda, Peccatore nõ'l fare.

Mira

## L'Anima s'opponè à Giuda.

Mira, che se per tua disgrazia si muteran le sorti, altri entrerà in tuo luogo: *tene, Giuda, tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam*, e tu piombassi all'Inferno.

Apoc. 3. 11.

Pensa, che *spes mali lucri initium est iactura*. Haurai poco d'argento nelle mani, oh Giuda; vn breue godimento, oh Peccatore; ma poi, & al corpo, & all'Anima vn fuoco sempiterno. *Momentaneum quod delectat, aeternum quod cruciat.*

Xenoph. apud Hob.

Credi, che non è maggior mercanzia, e lucro più importante, che la salvezza dell'Anima. *Quæstus magnus conscientia puritas*, e però ne per poco, ne per troppo barattar la douresti.

Chrys. in Mat. hom. 58.

Auerti sconigliato mercante, che in questa vendita farà più la perdita del guadagno: Apri gli occhi; perche *non sic sapit lucrum, quam dolet damnum*. Ah Giuda, ah Peccatore! Ah che non farà tanto gustoso il prezzo, e prezabile il guadagno del peccato; quanto di gran lunga maggiore, ed infinita sarà la pena, il dolore, il rompicuore, l'affanno, e lo stridor di denti, che patirai in eterno per gli eterni beni, che perdi.

Aug. ser. 48.

Mira Giuda: apri gli occhi Peccatore, che se compirai il tradimento, come traditore ti farai nemici il Cielo, e'l Mondo tutto. *Insidiator pro hoste habendus.*

Demost. in Ph. declam. 3.

Temi perche peggio d'vn Caino fraticida, oh Apostolo, oh Peccator: decida non trouerai dopo il tradimento, o'l peccato, luogo sicuro. La Terra ti tremerà sotto i piedi, su'l capo penderà la spada della Diuina Giustizia, auanti gli occhi il decreto della dannazione. *Proditio caleri panapunienda est.* Giuda? tu ti danni; ti danni Peccatore, ti danni. Io ti miro, e ti piango. *Ambulas vias difficiles, & ad inferos semita tua.* Giuda cangia partito; muta, muta pensiero, oh peccatore.

Sup. 5. 7.

E pur ti vedo ostinato! Horsù io per saluarti farò tutto'l possibile; ed *omnibus omnia factus*, vò farmi co'traditori, vn traditore. Sù Giuda, eccomi tuo compagno. Che vuoi? vendere Christo? lo vò vender pur'io; vendasi sù. Senti Giuda compagno, *Acquiesce consilijs meis*, e senza farmi repliche, ascolta il più bel modo di guadagni migliori. Odi: Io, tu, e tutt'i peccatori del Mondo facciamo vn'atto di compagnia, e sopra il capitale della nostra industria riportiremo guadagni impareggiabili. *Veni nobiscum, insidiemur sanguini: Abscondamus tenduculas contra insontem*, che così t'afficuro, che duerem più ricchi de' Salomoni, e de' Celeni. *Omnem pretiosam substantiam reperiemus, & implebimus domos nostras spolijs.* Giuda caro contentati, acquiesciti: *Mitte sortem nobiscum: mar supradm vium si omnium nostrum*, e di tutt'i guadagni sijnè tu il te-foriero.

Genes. 37. 8.

Prou. 1. 11. 13. 14.

Per tanto non vendiam questo Christo à mercanti falliti degli Hebrei; perche dar non potrançi, che vilissimo prezzo. Vendiamolo alla

Si venda alla Terra.

H

Terra.

## CONSIDERAZIONE V. AFFETTO II.

## L'Anima s'opponè à Giuda.

- Terra. *Terra, quid vis mihi dare, & ego eum tibi tradam?* e sentirem che la Terra per hauer il suo Dio aprirà le sue viscere per darci tutt'i suoi più fini metalli, con prometterci sempre abbondanze fertillissime.
- Al Mare. Vendiamolo al Mare. *Mare, quid vis mihi dare, & ego eum tibi tradam?* e vederemo, che il Mare aprendo i suoi voraginosi abissi, per hauer il suo Dio, ci offerirà mille gemme, e tesori.
- Al Cielo. Vendiamolo al Cielo; e questo per hauer il suo Dio aprirà le luminose sue porte, per darci eterna, e gloriosa stanza.
- Agl'Angeli. Vendiamolo agli Angeli. Paranimi celesti, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* e gli Angeli per hauer il lor Dio ni si daranno in perpetui custodi, e serui.
- Al Padre eterno. Vendiamolo al suo Celeste Padre. Diuinissimo, Amorosissimo Padre. *Quid vis mihi dare, & ego eum tibi tradam?* e ci darà la sua gratia.
- Allo Spirito Santo. Vendiamolo allo Spirito Santo, e ci darà per prezzo il più infocato amore.
- Alla Madre. Vendiamolo finalmente alla sua stessa Madre. Dolcissima Signora, tenerissima Madre. *Quid vis mihi dare, & ego eum tibi tradam?* ed essa prometteracci ogni bene.
- Giuda fei contento? Nò. Dunque tu Giuda, e tu ancor Peccatore ti vuoi per forza dannare, mentre vuoi perder tali, e tanto gran beni. Veramente (risponde) veramente m'importa assai di tal perdita. Chi hà persa l'Anima, non ha più che perdere. Sodisfaccia io à me stesso, e vada il tutto in perdizione. Olà, olà Hebrei. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?*
- Del modo stesso dice il Peccatore. Sodisfacciamo alle mie voglie, e vada il tutto à ruina. Non hà più, che perdere, chi hà perso l'Anima. Olà, olà, Mondo, Demonio, Carne. *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?*
- Ohimè per quant'è grande la tua ostinazione, con altrettanta contrizione piangerò vn Dio tradito, vn Apostolo, vn peccator perduto. Poi di me stesso temendo, griderò: Misericordia, Signore! della sorte di questi infelici ostinati non sia compagna l'Anima mia. *Simeon, & Levi, vasa iniquitatis bellantia: in consiliis eorum non veniat anima mea, & in castris illorum non sit gloria mea.*

Genes. 49. 30.



AE-

## CONSIDERAZIONE V. AFFETTO III.

## Dialogo fra l'Anima, e Giuda.

## AFFETTO III.

## Dialogo dell'Anima dolente, e di Giuda ostinato.

**A** Nima. Ah! e cò qual torrènte di lacrime piangerò d'vn Dio tradito la forsastante morte, e d'vn discepolo traditore la dannazione imminente? Ah Giuda, Giuda! minore assai farà il peccato di chi lo crucifige, perche non lo conosce; ma l'esecranda tua colpa non haurà scusa, perche hauendolo praticato, ed ammirate le sue virtù, lo vedesti, e conoscesti.

Giuda. Oh che mai l'hauessi visto, ne pure conosciuto!

An. Ah Giuda, ed onde, ed à chi si fatta sceleraggine apprendesti? Ah, che se da miei peccati pigliasti l'esempio di tradirlo; lo d'hauerlo offeso mi pento, e prostrato auanti lui, con dolorosi clamori gli ne chiedo perdono.

G. Ed io mi pento d'hauer tardato tanto à tradirlo; e genuflesso auàc i Farisei domanderò perdono d'hauer fatto sequela à vn scelerato.

An. Scelerato di più, Giuda, lo chiami? Ah! e con qual cuore, con quale lingua, con qual voce potrai chiamarlo tale? Quell'Onnipotente, à cui vbbidirono gli Elemèti, la Morte, e l'Inferno medesimo? Testimoni son questi, che ti forzano à chiamarlo vero Figlio di Dio.

G. Anzi primogenito del Diauolo, parricidato di Satana, fazzionario d'Inferno, che nella virtù di Belzebub opra le mèrauglie.

An. Ah mio Signore! e pur tu sei, quello, che sei; Il promesso di Dio, l'aspettato de' Patriarchi, e Profeti, il desiderato di tutti, il Saluator del Mondo. Giuda? apri gli occhi. Ah che il pentirti tardi non gioua serapre, ed il mutar consiglio è da sauio. *Sapientis est mutare consilium.* Prima dunque, che il tradimento consumi, pensa, che non andràn così le cose. Pensa, che se tradirai il tuo Maestro, sarà coronata la sua diuina, e sacrosanta testa, la quale con tanta riueranza è adorata dagli Angioli.

G. Sia. Sia coronata delle più pungenti spine quel suo capo pieno di vanità, che poco fa permise esser onto da' più fini vnguenti, il prezzo de' quali potea ben consolar tre cento poveri.

An. Ah capo sacrosanto! ti coronin le stelle, e ti adornino i raggi della gloria. E tu Giuda, auerti, che tradendolo farà schiaffeggiata quella faccia, nella quale desiano gli Angeli fissare i loro sguardi; e dà nauicoli sputi farà sporcato quel volto, che co'suoi chiari splendori il Paradiso bea.

H 2

G Sia

60  
 CONSIDERAZIONE V. AFFETTO III.

Dialogo fra l'Anima, e Giuda.

G. Sia. Sia battuta, infangata, e trasformata quella faccia, che ambì gli honori nel tempio, e le salutazioni nelle piazze.

An. Nò: Sia più tosto adorata, tiuerita, honorata dagli Angioli la tua diuina faccia, Signore. E tu Giuda auuertì, che farà amareggiata di fiele quella bocca, che spandea dolcezze di vita eterna.

G. Sia atfofcata di veleno d'Inferno quella bocca factilega, che non hà saputo dir'altro, che male de'Sacerdoti, e di Cesare, togliendo à quelli l'honore, ed à questo il tributo. Sì, sì quella bocca di parafito, che non hà fat'altro, che banchettar lautamente, sia amareggiata di fiele.

An. Ah caro mio Giesù, vigilie son queste infamie di tutte quelle, che farai per sentire in tutto il corso della tua passione. Tu Signore sei l'Idea d'ogni temperanza, e virtù: ti predichi il deserto, e'l tentatore stesso. Ma fa Giuda tutto quello, che vuoi; sappi, che quando vedrai l'amabil tuo Maëstro preso, incatenato, ferito, e condannato à morte; *dolore cordis tui intrinsecus*, tocco dà vn crucioso dolore, dà vn pentimento accorante; vorresti liberarlo: Ma non potendo, in tanta disperazione ver-  
 rai, che con le stesse tue mani ti darai morte tanto opprobriosa, che resterai, per proverbio del Mondo. *Ecce pradixi tibi.*

G. Tradiscalo iossiane lui incatenato, lo condanni Pilato, lo crocifiggano i più fieti carnefici; che io all'hora farò còfolato, e sazio. Sì dunque si compifea l'imprefa. Giudei, Giudei? *Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam?*

An. Ohimè! dunque così traderassi vn Dio, e perderassi vn' Apostolo? Deh Anime tutte venite à congregarui meco, e genuflessi tutti à piè di Giuda, chi più sà, più dica, per ammollire il suo ostinato cuore.

Giuda? Eccoti tutto l'humano Geno à tuoi piedi. Giuda? Giuda amico ricordati, che quando i figli di Giacobbe voleano uccidere l'Innocente Giosèffo; Giuda vno di que' fratelli mosso à pietà di lui, lo difese a tutto potere, dicendo: Ah fratelli, e che fate? Caschi, deh caschi da' vostri cuori l'odio, e dalle mani il ferro. *Frater enim, & caro nostra est.* Così, così tutti noi à te diremo: Ah Giuda, e che cosa fai? Vuoi tradire il Giesù. Ah nò. *Frater enim, & Pater, & Deus noster est.* Egli è nostro fratello perche hà voluto vestirsi della nostra carne; egli è nostro Padre, perche ci hà creati à sua imagine; egli è nostro Dio perche sù auanti i secoli; e tu vorrai tradirlo?

E quando non t'arrestassero i motiui di fratello, padre, e Dio; Miratant'Anime, le quali à tuoi piedi prostrate, te ne pregano, e supplicano. Ti preghiamo oh Giuda, oh Peccatore da parte degli Angioli à non tradire, à non offendere il loro Rè, e Signore. Ti preghiamo da parte degli huomini à non tradire, ne offendere il loro Saluatore. Ti preghiamo, oh Giuda, oh Peccatore da parte delle vedoue, che non tradissi il loro difensore. Ti preghiamo da parte degli orfani, e pupilli, che non tradissi il loro

L'Anima chiama tutte l'Anime à pregar Giuda.

61  
 CONSIDERAZIONE V. AFFETTO IV.

l'Anima in mezo à Giuda, e Sacerdoti.

il loro Padre Giesù. Ti preghiamo oh Giuda, oh Peccatore da parte de' tribolati, poueri, ed infermi, che non tradissi il loro Consolatore, Prouidenza, e Medico Giesù. Ti preghiamo da parte delle Vergini, che non tradissi il loro casto Sposo Giesù. Ti preghiamo da parte del Paradiso, che non contristassi con tale tradimento la sua Gioia Giesù. Ti preghiamo da parte della Trinità, che non tradendo il Figlio, non offendessi il Padre, non contristassi lo Spirito Santo.

E quando questi motiui non fossero bastanti à placarti, ti preghiamo, per amor di Maria sua Madre, non le tradire il Figlio, non far che le vada sì dolorosa nuoua, che il suo Figliuolo fù dato à suoi nemici da vn' Apostolo. Tu sai quant'ella meriti; tu sai quant'essa è bella, quant'ella è santa, e pia, e quant'ella sia sola. Non le dar questo tossico, non la far lacrimare. Sì sì Giuda mio caro concedici la gratia, Muta, muta parere. Andiam tutti à Maria, e tu medesimo Giuda porta à quella sbigottita Signora la più felice nuoua, dicendole tu stesso: Per tuo amore, per tuo rispetto, oh Madre d'ogni rispetto degna, io non tradisco Christo, per essere tuo Figlio. Fa cuore; stà lieta; non morrà il tuo Giesù.

Nò, dice Giuda; sodisfacciami io, muoia Christo, e pianga chi si voglia. Deh lasciatemi andare, che mi sento gli sproni al cuore. Olà, olà Giudei, à voi corro, à voi vengo. *Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam?*

Così pur'anco dice il Peccatore. Sodisfacciami io, e muoia Christo, e pianga chi si voglia. Olà Mondo, Demonio, Carne à voi vengo, à voi corro. *Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam?*

Ohimè non v'è più rimedio. Veramente. *Impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit.* Ma non importa, che *sequetur eum ignominia, & opprobrium.* Vanne, vanne pur Giuda ostinato; vanne Peccatore indurito, che l'Inferno t'aspetta.

Prou. 18.3.

A F F E T T O I V .

Giuda patteggia co' Pontefici sopra il prezzo e vendita di Christo, e l'Anima scagliandosi in mezzo à loro, cerca impedire la vendita di quello, e la còpra di questi

C He colloqui son questi, Scelerati? Ma pure? *Qui sunt hi sermões, quos confertis ad inuicem?* Che discorri, Giuda? Apostata che par la traditore, che dici? e voi? Auuertite Sacerdoti; Aprite gli occhi oh Pon-  
 He colloqui son questi, Scelerati? Ma pure? *Qui sunt hi sermões, quos confertis ad inuicem?* Che discorri, Giuda? Apostata che par la traditore, che dici? e voi? Auuertite Sacerdoti; Aprite gli occhi oh Pon-  
 He colloqui son questi, Scelerati? Ma pure? *Qui sunt hi sermões, quos confertis ad inuicem?* Che discorri, Giuda? Apostata che par la traditore, che dici? e voi? Auuertite Sacerdoti; Aprite gli occhi oh Pon-

Luc. 24.  
 Inuetiue dell' Anima contro Giuda, e' Giudei

## L'Anima in mezo à Giuda, e' Sacerdoti.

Ioa. 12. 6.

Tex. in l. s.  
emptio.

Pontefici, che ne lui lo può vendere, ne meno voi comprarlo. Egli non lo può vendere, perch'è vn ladro, *fur est, & latro loculos habens*, e voi dà vn ladro non potete comprare; vi repugna la legge intiera, e comunemente ogni scribente. *Fur, & latro non potest vendere rem furatam, si emptor est sciens*. State sù la vostra, che per poterfi da lui vendere, e da voi comprare, vi bisogna la licenza de' Cieli, de' quali è Signore; degli Angeli, de' quali è Rè; dell' vniuerso, di cui è Monarca supremo; degli huomini, de' quali è Redentore; e delle Creature tutte, delle qual' è Fattore; vi vuole la licenza di suo Padre nel Cielo, e di sua Madre in Terra: Ma se voi lo comprate da vn ladro, caro vi costerà: nel carcer dell' Inferno pagherete la pena.

Tu Giuda non lo puoi vendere; perche sei vn mercante fallito, anzi infensato; poiche metti all'incanto, e vedi à vil prezzo quel Dio, che per comprarlo non hanno prezzo i Cieli. Dimmi scelerato, chi ti chiama? chi ti priega? chi ti forza? perche dunque con tanto suo discapito lo vai inuitando, e così vilmente offerendo? *Quid vultis mihi dare*, nè metti il suo prezzo nell'arbitrio de' suoi nemici? Scelerato!

E voi Sacerdoti quale prezzo assignate à questa gema imprezzabile offeritami? *triginta argenteos*? trenta denari? ch'è schiauo, il Figliuolo di Dio? ch'è giumento, il Creator degli Angeli? *triginta argenteos*? più di quello s'è venduto vn' giumento, vn cane vn' uccello. *Obstupescite cali super hoc*. Cieli, Cieli, e non vi stupite, e non v'innorridite? Oh Dio, e non vedete, che il vostro Signore si vende meno d'vno schiauo? *& constituerunt ei triginta argenteos*. Ah pensate bene à quel, che fate, oh sconsigliati, che questo è Figliuolo di Dio; e se vender si deue; vendasi non dico à prezzo d'Angeli, ma di cordiali lacrime almeno; e se voi lo volete, pentiteui, e piangete; lacrimate, e l'haurete.

Ricordateui della legge d'Aristonico, il quale volea si punisse colui, che vendeua la cosa meno di quel prezzo, ch'hauea proferito: Già già voi tante volte lo stimaste, e lo pronunziaste per imprezzabile. Voi lo sapete; e se l'inuidia delle sue gloriose virtù non v'annoda la lingua, voi, voi stessi potrete dirlo, quanto, e quale lo stimaste nel tempio, quando fanciullo tenero disputò co' più dotti frà voi. Lo sapeste voi quale lo stimaste all'operar di tante merauiglie; perche dunque hot comprarlo volete à sì vil prezzo? Per trenta denari il Verbo? per trenta denari il Figliuol di Dio? e se questo disgraziato si contenta, voi che tanto honorati siete, lo douete à tal prezzo comprare?

E tu Giuda che dici? che forma vhi? *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*? Che sono questi pronomi (*ego, eum*) chi è quell'ego? chi è quell'eum? tanto l'odij tu ingrato, che ne meno lo vuoi chiamar per nome? Chiamalo pure, Traditore, chiamalo col suo nome. dilo perfido, dilo. *Quid vultis mihi dare, & ego discipulus, Apostolus, Creatura tradā*

vobis

## L'Anima condanna Giuda, e Giuda i peccatori.

*vobis Christum magistrum meum, Iesum Creatorem meum, Saluatorem mundi, Filium Dei, Deum de Deo, Lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*. Dimmi sacrilego: Quale scrittura permette, quale legge concede; che il discepolo possa vendere il Maestro, il figlio il Padre, e la creatura il suo Creatore? Ne tu lo puoi vendere, ne voi Sacerdoti comprare.

Non sapete oh Rabbini, che *necessarium est pretia rebus imponere*? Alle merci il suo, al corpo il suo, ed all'Anima il suo, ed à Dio il suo? Questo, che Giuda vende è Dio, e voi sì vil prezzo offerite? Trenta denari il Verbo? trenta denari vn Dio? Ah, e credete voi che questa Sacrilega Città per tanto graue ingiuria non anderà à rouina? Non sapete, che *difficile salua erit Cinizas, in qua pluris quam hoc venundatur piscis*? E tu Giuda vendi il pesce più caro del Bue? e voi Hebrei comprate vn Dio più meno d'vn Bue? Perfidi l'vno, e gli altri; egli, è voi! la ruina è imminente, la spada della diuina Giustizia stà sfodrando; Queste mura andranno à terra, queste fabbriche in fuoco, e voi all'Inferno.

Giuda vuoi rauuederti? Nò, dice: Rouini il tutto, pur ch'io mi sodiffaccia. Finiamola sù, oh Sacerdoti: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam*? E voi Hebrei, che dite? vada il tutto in rouina, pus che rouini Christo; *& constituerunt ei triginta argenteos*.

Oh Creature udite, e stupite. Correte à balconi del Cielo Angeli santi, e mirate à qual prezzo si vende il vostro Dio. E voi Anime tutte correte, deh correte à vedere a qual prezzo si vende il Creatore.

Ah che tanti clamori, e merauiglie tante? dicono Giuda, e gli Hebrei. Pure voi Christiani lo vendete meno di noi. Io dice Giuda: lo vendo à prezzo d'argento, voi per terra, e peccati. Noi, dicono gli Hebrei, lo compriamo vna volta, voi lo vendete mille.

## A F F E T T O V.

L'Anima condanna Giuda, perche à sì basso prezzo vendè vn Dio; e Giuda condanna i Peccatori, perche vendono Christo à più vil prezzo di lui. Quì il Peccator si pente.

**A** Che tanti clamori, dice Giuda, e con Giuda gli Hebrei. Pure voi Christiani vendete il vostro Christo meno di trenta denari. Io dice Giuda, lo vendo per argento; voi per terra, e peccati.

Ahi, ed ah! e piacette à Dio, che non fusse così. Potero Christo, che scampando da Giuda, inciampi fra' peccatori, per mille volte morire!

Ah



64  
 CONSIDERAZIONE V. AFFETTO V.

L'Anima condanna Giuda, e Giuda i peccatori.

Ah Giuda tu come primo esemplare di tanta sceleraggine facesti diramare ne' posteri tanto gran sacrilegio, come fu quello di tradire vn Dio; Però l'Inferno t'aspetta. Ed io (risponde Giuda) condannato che farò, dall'Inferno chiamo, e nell'Inferno aspetto tanti Christiani quali vendono Christo per meno prezzo di me: Io lo vendo per argento; loro per vanità, e peccati.

Giuda? dasti il Sacramentato Signore a' suoi nemici; L'Inferno t'aspetta. Ed io (dice Giuda) condannato all'Inferno, dall'Inferno chiamo, e nell'Inferno aspetto que' Sacerdoti, e que' Christiani, che riceuendo Christo Sacramentato, lo tradiscono donandolo di nuouo a' suoi peccati.

Giuda? Vendesti la bellezza del Cielo; l'Inferno t'aspetta. Non farò solo (Giuda risponde) perche condannato all'Inferno, dall'Inferno chiamo, e nell'Inferno aspetto que' pazzi, che per vana bellezza di creatura sordida cambiano l'impareggiabile bellezza di Dio.

Giuda? per hauer poco argento vendesti il gaudio del Paradiso; L'Inferno t'aspetta. Non farò solo (risponde) perche condannato all'Inferno, in quel fuoco aspetto que' Christiani impuri, che per momentaneo diletto vendono gli eterni godimenti dell'Empireo.

Giuda per far cosa grata à Giudei vendesti la Giustizia del Cielo; l'Inferno t'aspetta. Ed io (dice) condannato all'Inferno, dall'Inferno chiamerò, e nell'Inferno aspetto tanti Prelati, Governatori, e Giudici, i quali per vile guadagno, ò per fauore humano vendono la Giustizia di Dio.

Giuda? ti spogliasti dell'habito d'Apostolo, per tradir Christo; l'Inferno t'aspetta. Ed io (risponde) dopò, che dannato farò, dall'Inferno chiamo, e nell'Inferno aspetto tanti Religiosi, i quali portando l'habito, s'hanno spogliate le vesti delle virtù religiose; e viuendo sotto la regola, sregolatamente diportansi, à segno, che ne parla scandalizzato il Mòde.

Deh non sentite oh Anime? Giuda dall'Inferno ci chiama, nell'Inferno ci aspetta; perche habbiamo venduto il nostro Dio à più vil prezzo di lui. Non dico già per oro; ma per viltà, e bassezze; p vanità, e peccati.

Ah traditrice Anima mia, che cosa hai fatto? *Peccatum peccauit Ierusalem*, facesti il peccato de' peccati, tradisti il tuo Signore, hai venduto il tuo Dio. Qual fu il peccato di Giuda? *Volēbat accipere pecuniam, & dare Verbum Dei*. E tu per le tue vanità mio cuore vile, tradidisti *Verbum Dei*. Oh cuore, Anima mia e quãto il tuo peccato è grande! tanto, che non hà pari; tanto, che non troui altro peccatore consimile per confortarti, se non Giuda.

Fù superbo Lucifero; non però traditore; Ma io peggior di lui superbo, e traditore.

Fù ambizioso Core; non però traditore; ed io peggior di lui, ambizioso, e traditore.

Fù cru-

Thren. 1. 8.

Origenes.

65  
 CONSIDERAZIONE V. AFFETTO V.

L'Anima condanna Giuda, e Giuda i peccatori.

Fù crudele Adonibezet, non però traditore; ed io peggior di lui, à me stesso crudele, e al mio Dio traditore.

Fù di dura ceruice Faraone, non però traditore; ma io peggior di lui sono duro di cuore, e traditore.

Fù homicida Herode, ma non già traditore; ed io peggior di lui, à me stesso homicida, al mio Dio traditore. In somma solamente vn Giuda, trouo del mio peccato compagno.

Ah Signor di quest'Alma! lo à Giuda solo posso còpararmi: si bene in questo solo son da lui differente, che Giuda non si pente, ed io mi penito. Mi penito Dio mio, mi pèto; e di hauerti tradito, e di hauerti à prezzo di vilissimi peccati venduto, non per argento, ò oro, mà per fango di vanità cangiato, assai mi penito.

Ah Mondo, e che mi dasti, che per te hò tradito il mio Dio? Ah carne puzzolente, e che mi dasti, che per te hò tradito il mio Dio? Ah demonio, ah mio senso, e che mi daste? Doue andaro i miei gusti? doue her sono i diletti? oue le risa, e i giuochi, oue i piaceri? ah! hora senza piaceri, e senza Dio. Ah pena del mio cuore, cordoglio di quest'Anima! e come viuo? vn discepolo della mensa di Christo lo tradisce? ed io creatura della mensa di Dio, quello stesso Signore, che mi prouede, e pasce, ingratamente offendo? Terra, e tu mi sostenti? Deh come tremasti sotto i piedi di Caino, perche uccise il fratello, e come t'apristi per diuorare quelli, che mormorarono Mosè; perche non vacilli sotto le piante mie? perche non tremi? perche à diuorarmi non t'apri, sendo io traditore del mio Dio? Deh Creature, e mi lasciate in vita? Mare tu deuorasti Faraone, perche perseguitaua i suoi schiavi fatti serui di Dio; perche non inghiotti me, che da schiavo del peccato son fatto figlio di Dio; ma figlio traditore, che tradisco alla più brutta morte il mio Padre, e Signor Fuoco, tu, che scendesti dalla sublime sfera per incenerir que' quinquagesari, perche non parlarono con rispetto ad Elia; perche non abbruciarci me, che hò tradito il mio, e tuo Creatore? Orti, Orti più fieri, e più spietati, voi, che sbranaste que' fanciulli della Samaria, i quali si rideano d'Eliseo; perche non venite con tutte le più tremende bestie à diuorar quest'empio traditor del suo Dio?

Ah mio tradito Bene! Ah mio tradito Amore! tradito mio Signore! e tu stesso mi soffri? e non ti vendichi? Ah sì, che ben l'intendo. Mi dai vita per darmi spazio, accid mi pena. Ti ringrazio, e mi penito.

Vanne mio Dio alla Morte, che se tu haurai spine alla testa, io haurò le spine d'eterni pentimenti al cuore; se tu haurai chiodi alle mani, io haurò chiodi di dolori all'Anima; se tu haurai colpi di lancia al petto, io haurò laette di dispiacèza al mio còtribolato spirito; se tu dopò hauerē sparso il sàgue, spàderai l'acqua; io piàgerò cotàto, che finita l'acqua delle lacrime mie, vsirà da quest'occhi distillato in sàgue il mio dolere cuore.

L'Anima raunata ch'ama còtro se le creature.

L'Anima vuole tante pene nel cuore, quante ne ha Christo nel corpo.

1

Del-

Christo si spoglia delle vesti, e l'Anima nõ de' vizi?

CONSIDERAZIONE VI.

Della lauanda de' piedi.

AFFETTO I.

Christo si spoglia delle sue vesti, e l'Anima non si spoglierà de' suoi vizi?

Io. 13. 3.

**S**ciens Iesus quia omnia dedit ei Pater in manus, surgit à cena, & ponit vestimenta sua, & cum accepisset linteum, praecinxit se: Deinde mittit aquam in peluim, & cepit lauare pedes discipulorum. Licenziatosi dalla Madre, Christo; fornito il suo tradimento Giuda; apparecchiata da' discepoli la cena; si parte dalla Madre, Giesù, si licenzia da' Sacerdoti Giuda; e Christo, e Giuda, e gli Apostoli entrano nel cenacolo. Oh gran cosa! Alla stessa mensa Christo, e Giuda, e' discepoli! *Sciens ergo Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus.* Sapea ei molto bene, che tutti quelli della sua mensa l'haneano da lasciare, e che Pietro lo doueua negare, e che Giuda l'haneua da tradire, e che tutti gli altri l'hanean d'abbandonare. Sapea, che potea uccidere tutti que' miscredenti alla stessa mensa, come vn tempo uccise i figli di Giobbe. Sapea, che potea comandare gli Angeli suoi ministri per farne le vendette, meglio che Assalone comandò a' suoi feruti, ch'uccidessero alla mensa il suo fratello Amone. Nò, dice Christo; lo so; lo posso; mà però non lo voglio: vinca la mia charità l'ingratitude humana. La vò fare da Dio; la vò fare da Amante; ed à canto le nascenti spine delle lor pullulanti offese, vò che germogli la imporporata rosa della più raffinata charità. Questo dicendo, *Surgit à cena, & ponit vestimenta sua.*

Dio mio, e Signore à che tanta sollecitudine? finisci prima la cena, e poi forgi. Nò, non sà tardanze l'Amore. *Nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia.* Ah, ne io, ne quello, ne altro hebbimo mai simile ardore di lasciar, come Christo, la cena delle nostre commodità per giouar' à prossimi. l'Amor proprio ci rende molto propri; & ogn' uo' insipidamente dice: *Prima Caritas incipit ab ego.* Non disse così il mio Signore per me, come io dico per i prossimi miei; miratelo; *Surgit à cena, & ponit vestimenta sua.* Hor chi si spoglia per vestire i prossimi? Christo per me si spoglia, & ponit vestimenta sua. Oh misteri grauiissimi! Christo depone le vesti. Oh di quante cose si spoglia per mio amore il mio Dio! Attendere.

Il mio

Christo e' l'Traditore ad vna stessa mensa. Gran sofferenza!

Potrebbe vendicarsi, e non vuole.

Chi fa per Christo, quel ch'esso ha fatto per noi?

Christo si spoglia delle vesti, e l'Anima nõ de' vizi?

Il mio Signore è vestito di bellezza, di chiarezza, e fortezza. Egli è vestito di bellezza. *Dominus regnauit, decorem induens esse.* Incarnandosi, talmète co' l' panno della nostra carne opaca la copri, che come se n'hauesse spogliato; ma io con occhio di fede, quasi con isguardo di Lince penetrerò sotto questa opaca carne, e ritrouando vn Dio d'infinita bellezza, esclamerò con Isaia: Ah, *Deus absconditus es tu.*

Vestito di fortezza è il mio Signore. *Induitus est Dominus fortitudine, & praecinxit se virtute;* Ma incarnandosi se ne spogliò; poiche vestendosi della mia carne debole, come vn'huomo del popolo temè, tremò, luddò; mà io con occhio di fede penetrando sotto questa carne debole, trouerò vn Dio fortissimo, e griderò: Ah *Deus absconditus es tu.*

Vestito di chiarezza è il mio Signore. *Amicus lumine sicut vestimento;* Mà incarnandosi se ne spogliò; poiche della nostra carne impastata d'oscurissima terra si copri; mà io con occhio di fede cercando in questa terra, trouerò l'oro della sua lucidissima Deità, ed alzerò le grida. Ah *Deus absconditus es tu.*

Anzi che dissi ( incarnandosi ) se di quà à poch'hore nella sua passione con modi troppo strani, e crudeli perderà e bellezza, e chiarezza, e fortezza? Mirate metamorfosi d'Amore! lo vedrete di quà à poco sotto gli accidenti Sacramentali. Chi lo stimerà bello sotto accidenti di pane, che di pane e l'essere hà perduto, e la forma? Chi lo stimerà forte sotto vn pane, che di pane hauendo persa la sostanza, solamente conferua senza sostegno debolissimi accidenti? Chi lo stimerà chiaro sotto quegli opachi velami? e pur'io alzando la cortina di quegli accidenti Sacramentali, scoprirò vn Dio bello, forte, e splendente, gridando à liete voci, come per gemma persa, e ritrouata. *Deus absconditus es tu.*

Che vedrassi poi nella sua Passione? comparirà frà breue diffornato in tal modo, che farà horrore il vederlo; e pur'io penetrando sotto quelli diffornamenti, trouerò la sua diuina bellezza, e dirò: *Deus absconditus es tu.*

Comparendo il mio Christo ricoperto da vna porpora, da sordido straccio bendato, incrostato dal suo sangue, annegato dalle sferzate, imbrattato da sputi, circondato di tenebre; chi mai lo stimerà Dio di chiarezza? e pur'io alzando quella porpora, eleuando quello straccio, nettando quel corpo; sotto gli sputi, e' l' sangue scuoprirò vn Dio chiarissimo, e griderò fra le giudaiche voci: *Deus absconditus es tu.*

Comparirà il mio Signore con ginocchia vacillanti, con braccia incatenate, sotto vna ghirlanda di spine, con vna canna in mano, con faccia scolorita, con occhi agonizanti, tutto carco di piaghe, e di dolori; hor chi lo stimerà Dio di fortezza? e pur'io sotto quella canna, e corona; sotto que' vacillanti suenimenti scoprendo vn Dio fortissimo; trà que' clamori hebraici, con più forti clamori, e voce più robusta, griderò. Voi

Pf. 92  
L'Anima con occhio di fede scuopre la bellezza, chiarezza e fortezza di Ch.

Isa. 45.  
Pf. 92.1.

Pf. 103.2.

## CONSIDERAZIONE VI. AFFETTO II.

Christo prostrato auanti gli Apostoli.

Giudei v'ingannate: Quest'è vn Dio spogliato di bellezza, di chiarezza, e di fortezza; anzi trasuestito di pene. Sconosciuto Signore, io ti adoro.  
*Deus absconditus es tu.*

1. Reg. 18.  
Sia grata l'Anima allo spogliamento di Christo

Sij grata Anima mia. Gionata si spogliò della sua veste, per vestirne Dauid. *Expoliavit se Ionatas tunica sua, & dedit eam Dauid.* E' tuo Signore si spoglia del suo furore per vestirti di grazia; si spoglia dell'ira sua, per vestirti di misericordia; si spoglia della sua bellezza, per vestirtene tu; si spoglia della sua gloria per conferirla in te, e tu non ti spoglierai in parte del tuo, per vestirne lui? o almeno non ti spoglierai de' tuoi vizi? tu m'intendi.

Anima? stà à ragione, & odi. L'albero che hà scorza grossa si corrompe, e fa vermi, com'è il Pino; e' il giardiniero per non perder l'albero, gli leua la scorza. L'Albero è l'Anima, la scorza è la robba. Se la robba è fouerchia à fegno, che fa vermi di sollicitudini, licenziosità, e impertinenze; assai buono per te, se te ne priui in parte, per darla à Dio ne' pouerelli suoi; Altrimente stimerà più quel giardiniero vn'albero, che non tu l'Anima. Piacesse à Dio, che sopra questo punto, d'ogni ceto persone, che lo leggono mi sentisse, & vbbidisse vna. La pecora, la quale allo spuntar dell'està hà grossi, ed ammassati della sua lana i velli, per non iscaldarsi, il pastore la tonde; e tu vedendoti l'Anima lanuta, dico carca di molti velli di vizi, non la sgrauerai? Stimi forse meno l'Anima tua, d'vna pecora? l'albero, che porta molti frutti, o per maturarli meglio, o per non spezzarsi, l'agricoltore lo scarica; e tu hai l'Anima tua carca di molti pensieri, di molte sollecitudini, di cure moleste, e di pesanti peccati, e non la scaricherai? Voi dunque, che si spezzi, e dal pondo di tanti pesi portata in giù ne piombasse all'Inferno; o stimi meno l'Anima, d'vn'albero? Christo per tuo amore si spogliò delle sue gloriose vesti, e tu per amor di Christo, per amor di te stessa non ti spoglierai de' tuoi vizi? Christo si spoglia della sua bellezza, fortezza, e chiarezza, e tu non ti spoglierai de' tuoi peccati brutti, caliginosi, e vili? Se sei pazza?

## A F F E T T O II.

Christo s'inginocchia auanti gli Apostoli, e auanti l'Anima; e à quest'atto di Christo si prostrano tutte le Creature.

Stordimèto degli Apost. in vedere che Christo si prostra auanti loro.

**N**ON sapeano à che risoluersi quegli Apostoli stupidi, quando videro quel che mai si poteano pensare: Poteano ogn'altra cosa credere; ma non che Christo loro Signore s'hauea da genuflettere à lor piedi

## CONSIDERAZIONE VI. AFFETTO II.

Christo prostrato auanti gli Apostoli.

piedi. Viddero alzar Christo da mensa, e non sapeano il perche: vedeano, che lasciava le vesti, e non ne percepiano il fine: vedeano; che si cingea con vn linteo, e non penetrauano l'intenzione; lo viddero fonder' acqua in vna conca, ne discernere poteano qual cosa fusse per fare; Ma quando viddero, che s'inginocchiò auanti loro, stordirono; li s'oscurò la luce, li s'abbagliò la vista, perderono quasi i sentimenti, e sopraffatti da tanta nouità; attoniti per vederli sì alta Maestà genuflessa à lor piedi, pareano tanti Apostoli di pietra. Anima? poniti in mezzo à loro.

Hor con la più vna fede, che puoi, imagina Anima mia, che questa stanza è il cenacolo, qui d'intorno gli Apostoli, e tu in mezzo loro sedendo. Christo tuo Signore ne viene à te, si prostra auanti te, e con occhi amorosi, con isguardi benigni ti rimira. Anima? il vero Verbo, il realissimo Figlio di Dio, il vero tuo Creatore stà genuflessa auanti te. Anima? La seconda delle tre diuine Persone, auanti cui stanno genuflessi, e curui i più sublimi spiriti dell'Empireo, hor se ne stà con le ginocchia in terra genuflessa auanti te. Il tuo Dio, il tuo Signore stà genuflessa auanti te, figlio siso tu mira; cosa vuole da te.

Nello stesso stupore cada l'Anima.

Anima? grande è tutto ciò, che vedi auanti te; cosa da restar stupida; e se miri intorno à te, sotto, e sopra di te, vedrai per tutto il Mondo nouità, che ti fan trascolare. Quando vn Rè s'inginocchia, fa lo stesso con lui tutta la Corte; Hor prostrandosi Christo sommo Dio, e Creatore auanti te, tutta la Corte delle sue Creature si prostrano col loro Fattore auanti te, e tutte gridano: Anima? Il tuo Signore stà genuflessa auanti te, e ti rimira siso: cosa vuole da te.

Al prostrarsi di Christo si prostrano tutte le Creature.

Hor mètre vedi la Maestà del Cielo prostrata auanti te, abbassa gli occhi la giù nell'Inferno, e mira quegli spiriti horrendi, i quali vedendo il loro Dio, e flagello prostrato auanti te, ti sgridano: Ah Anima, & haurai più cuore d'insuperbirti vedendo tant'alta Maestà humiliata a' tuoi piedi? si prostra auanti te, ti mira siso: Cosa vuole da te.

Si prostra l'Inferno.

Anima? intorno intorno mira, e vedrai gli alberi, che al prostrarsi d'vn Dio piegano le cime loro sino à terra, dicendoti. Oh Anima, ed haurai più animo d'ingrandirti, mentre la Grandezza di Dio s'impicciolisce, e curua auanti te? ti mira siso: Cosa vuole da te.

gli Alberi

Offerua pur d'intorno, e mirerai; che i Monti vedendo il Creatore loro abbassarsi auanti te, si humiliano lor pure, ed insieme ti sgridano: Anima, ed haurai più alterigia d'alzarti sopra gli altri, mentre l'Altezza diuina auanti te s'abbassa? Di più ti mira siso: Cosa vuole da te.

i Monti

Mira di sopra i Cieli, che vedendo il loro Signore prostrato auanti te, loro pure s'inchinano, e ti sgridano: Uomo di terra, Alma d'Inferno, e t'inalzerai più sopra i Cieli, vedendo il Signor del Cielo, e della Terra inginocchiato auanti te? Egli ti mira siso: Cosa vuole da te.

i Cieli

Mira gli Angioli Santi, che vedendo il Rè loro prostrato auanti te si

pro- gli Angioli

70  
CONSIDERAZIONE. VI. AFFETTO III.

Colloqui tra l'Anima, e Christo genuflessi.

prostrano pur essi, e ti dicono: Anima, e ti caderà più in pensiero stimarli migliore degli altri, se l'Ottimo sopra tutti si rende più inferiore di te? In somma tutte le Creature insieme dal Cielo, dalla Terra, e dall'Inferno ti sgridano: Dio stà genuflesso auanti te, mira fisso te: finiscila d'intendere: Cosa vuole da te: Accingiti sù dunque à contentarlo, à farlo consolato.

Consolati vn  
Dio moribondo

Quand'vno è condannato à morte, quantunque fusse de'scelerati il più enorme; con tutto ciò lo consoliamo al meglio che si può. Agli infermi disperati di vita, giache viuer non possono, pria di morire sogliamo dargli rinfreschi, e faziat' i loro desiderii. Anima? il tuo Dio prostrato ti guarda, e priega, come se da tè cosa volesse. S'egli ti domandasse il cuore, s'ei volesse, che l'ami, s'ei volesse, che l'accompagnassi al patibolo, hora ch'esso già è condannato alla morte dal Padre, e la sua morte è irreparabile; almeno sopra quanto sarà per domandarti, pria che muoia contentalo. Odilo in tanto.

A F F E T T O III.

Stando Christo genuflesso auanti l'Anima, l'Anima si genuflette pur essa auanti Christo; e così genuflessi cò mutui colloqui si parlano.

Vedendo l'Anima genuflesso auanti d'essa il suo Signore; mirando pur genuflesse per riuerenza le Creature tutte; ella da verecondia sorpresa, auanti il suo Dio genuflesso, riuerente si prostra. Oh che amorosi effetti! Christo genuflesso auanti l'Anima la mira fisso negli occhi, e l'Anima da tali sguardi ferita, abbassa gli occhi, e sospirando, geme.

Christo genuflesso auanti l'Anima, la mira fisso; e l'Anima genuflessa auanti Christo da lui mirata, da' suoi sguardi ferita, abbassa gli occhi, e lacrima.

Christo prostrato auanti l'Anima, la mira, e con sguardi loquaci, le parla; e l'Anima dalle parole, e dagli sguardi conuinta, ferita, e compunta, non hauendo, che rispondere, piange: così si guardano, e con mutui colloqui si parlano l'vn l'altro genuflessi, questi focosi Amanti.

Alla fine l'Anima sentendosi scoppiar nel petto il cuore, per vederli il suo Dio auanti sè prostrato; dopò vn profondo, ed infocato sospiro, così prorompe: Humiliato mio Dio! troppo, troppo sbaffato mio Signore, e perche stai auanti mè genuflesso? forse per domandarmi perdono? Ah e di che? In che m'hai offeso? Qual male m'hai fatto tu? qual danno, qual oltrag-

71  
CONSIDERAZIONE VI. AFFETTO III.

Colloqui tra l'Anima, e Christo genuflessi.

oltraggio? Ahimè dolente, ah! misera! Non fui più tosto io, ch'offesi te mio Dio adorabile? Non fui io, non fui io, ch'odiai sempre te mio Bene amabile?

Auanti mè prostrato? oh Rè del Ciel! A che fare? forse per chiedermi perdono? e di che? e'n che m'hai offeso tu? forse perche mi creasti à tua somiglianza, e immagine? Perciò mai potrò ringraziarti à bastanza. Forse perche con tanta puntualità, e soddisfazione m'hai proueduto, e prouedi? perciò tutto ti deuo. Forse perche descendesti per mè dal Cielo, ed hai patito tanto per redimermi? Offese sono queste? ò memorie sì care, e benefici sì grandi da farmi languire d'Amore?

Dio mio, dinanzi me prostrato stai? perche? forse ossequioso, ed humile chiedi cosa da me? Anima (dice Christo) mi prostro auanti te; perche domando, e priego; domando gli occhi tuoi, i quali hauendomi impiagato d'amore, *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno oculorum tuorum*; hora di gelosia mi tormentano; perche ogn'altra cosa mirano, fuor che mè: Drizza à me gli occhi tuoi, per mè loro mirare. Sì, contentar ti voglio mio Giesù; e ti prometto, che dando ad ogni Creatura le spalle, volterò à te il mio volto, per vagheggiar te solo. Orsù per l'auenite, *Oculi mei semper ad Dominum*. Sorgi dunque mio Amore.

Cant. 4. 9.

Pf. 25. 15.

Dio mio non forgi ancora? perche? perche? perche? che altro vuoi da me? Anima (dice Christo) mi prostro auanti te, perche domando, e priego: Dammi il tuo cuore. Ah mio Signore (dice l'Anima abbracciandosi à Christo) eccoti tutta me stessa. Assuero promise alla sua Hester la metà del suo impero; Herode à quella Saltatrice infame la metà del suo Regno: Ma io à tè mio Amante, e mio diuino Amore non darò la metà di me stessa; darò tutta me stessa, tutto'l mio cuore; amerotti con tutto'l mio essere, e con tutte le forze; Sì mio Dio, mio Signore. *Diligam te Dominum Deum meum, Iesum meum, Amorem meum ex toto corde meo, ex tota anima mea, ex omni mente mea, & ex omnibus viribus meis*. Amerò te nell'Immagine tua, che sono i prossimi miei per tè, *& proximum meum sicut me ipsam*.

Se veramente oh Anima tu m'ami, pentiti di tutte quelle offese, che m'hai fatte. Eh mio Signore io piangere vorrei; mà pianger à bastanza non potrò: Crea ti priego in questo capo vn mare, che con spandenti eterni, mandando da canali di quest'occhi perenni fiumi di pianto, d'vn Dio infinito, l'infinita offese, con infiniti pianti lacrimassi; e con lacrime eterne, ed infinite, smorzassi omai le fiamme d'vn inferno eternale, e sèza fine. *Da Domine, da aquas capiri meo, & fontem lachrymarum oculis meis*.

Deh mio Signore dopò vn tal pentimento sorgine omai da terra! ohimè! e d'ancora prostrato auanti creatura così vile? forgi deh forgi oh Caro. *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cisbaram!*

Pf. 16. 9.

Anima

72  
CONSIDERAZIONE VI. AFFETTO IV.

Pietro, e l'Anima ripugnano lasciarsi  
lauar da Christo.

Anima (dice Christo) e perche vuoi, ch'io forga? perche non mi stringi più tosto, ed incateni teo? Non fai, che s'io ne forgo, partendomi da tè, m'incamino alla morte? Non mi vedi ad essa vicino? Ah mio Signore! Qual crudeltà tal termine t'hà posto? Anima? il tuo peccato, ed il mio amore.

Ahi, ed ahi mio Signore (dice l'Anima stringendosi al suo Christo) in vn mare di pianto sommergerò il mio peccato; vò co'l coltello del dolore ucciderlo, nel fuoco del tuo amore incenerirlo, nel mare del tuo sangue soffogarlo; Et tu prima, che parti santificami, trasformami, aggraziami, perdonami; e qui stringendosi l'Anima al suo Christo, così lo priega. Deh mio diuino, e vicino Sole, illumina mi; oh mio diuino, e vicino Fuoco, riscalda mi; s'io son di neue, dileguami; s'io son di ghiaccio, liquefatti mi; s'io son di legno, infuoca mi; s'io son di bronzo ammollisci mi; s'io son di pietra, consumami d'amore, intenerisci mi.

A F F E T T O I V.

Pietro, e l'Anima non consentono lasciarsi lauare i  
piedi da Christo; Ma poi lo priegano  
à lauarli tutti.

STauano (come dissi) attoniti gli Apostoli vedendo l'esito di quanto pretendea fare Christo, all' hora quando forgè da cena, e succinto fodèdo l'acqua *Veni ad Simonem Petrum*. Hor che fa questo Pietro? offeruatelo. Vedendo egli, che Christo ne venia alla sua volta, ritiratosi di vita, stringendosi in se stesso, agroppandosi, rannicchiandosi, con mille riuerenti repulse cominciò à dire: *Domine, tu mihi lauas pedes? tu mihi lauas pedes? Non lauabis mihi pedes in aeternum*. Che fai Signore, che fai? dice con Pietro l'Anima. Tu genuflesso à miei piedi? m'innorridisci. Tu? queste mani diuine voglion toccar i miei piedi? mi sbigottisco, mi perdo. Tu? queste mani adorande voglion lauare le lordure de' miei fordidati piedi? Hor questo nò. Perdonami Signore. *Tu mihi lauas pedes? Nò. Non lauabis mihi pedes in aeternum*.

Signore? *Tu, mihi?* Tu à me? Tu che sei Figlio di Dio, à me, che sono figlio d'vn peccatore vuoi lauare i piedi? *Non lauabis mihi pedes in aeternum*. Tu mihi? Tu, che sei fonte di vita, à mè, che sono vn morto caminante, vn' inuermato, e puzzolente cadauero, che forse, e senza forse nel cataletto di questo corpo porto vn' Anima morta, vuoi lauare i piedi? Tu, che

sei

73  
CONSIDERAZIONE VI. AFFETTO IV.

Pietro, e l'Anima repugnano lasciarsi  
lauar da Christo.

sei la stessa bellezza dà cui deriuano tutte le cose belle, à mè, che sono la stessa horridezza, dà cui escono tante schifezze, vuoi lauare i piedi? Tu, che nasci tra'l riso del Cielo, e viui fra le allegrezze del Paradiso, principio, fonte, e origine d'ogni bene; à mè nato nel pianto, cresciuto tra gli affanni, principio, fonte, e origine di tutte le miserie, vuoi lauare i piedi? Tu Santissimo à mè gran peccatore? Tu vero Dio, à mè vero verme? Tu che sei il tutto, à mè, che sono vn niente? *Tu mihi lauas pedes? Io no'l permetterò mai; Non lauabis mihi pedes in aeternum*. E se tu per la tua somma charità, ed humilrà impareggiabile lo vuoi fare; io per decenza, lo deuo permettere? e che direbò gli Angioli, che ciò vedi? e bbono? e che direbbe il tuo Celeste Padre? Signore? scostati. *Non lauabis mihi pedes*.

Deh forgi mio Giesù! Ohimè tu pure insisti! e come può esser ciò? Dio, e Signore mio! e sarà pur possibile? e sarà pur possibile Dio mio, che queste tue mani, le quali fabbricarono i Cieli, e formarono le Stelle, habbian da maneggiare il fango de' miei piedi? non far à mai mio Dio. *Non lauabis mihi pedes in aeternum*.

Caro Maestro, scostati: fammi grazia Signore; perche quelle mani nelle quali stan riposte le forti degli huomini, non deouono toccar i piedi d'vno sfortunato, e infelice. Ne quelle mani, che spirano fragranze di Paradiso, deuen toccar le brutture di questi piedi fetidi. Non stà bene: Ne io farò per consentirui mai. Nò. *Non lauabis mihi pedes in aeternum*.

Oh Dio! la più pura Vergine, la più gloriosa Signora, e la più aggraziata Creatura, tanto si glorio per hauerti nel seno; ed io permetterò di metter i miei piedi su'l tuo petto?

Adorò il popolo quelle lapidee tavole, per essere scritte dal tuo dito, ed io metterò questi piedi nelle tue mani?

Ogni Creatura si pregia esser dalle tue mani formata, e par che ciascheduna e notte, e giorno dica. *Manus tua Domine fecerunt me, & plasauerunt me*; ed io con il corno di tutte le Creature porrò questi miei piedi nelle tue creatrici, e onnipotenti mani?

Se vno mi mettesse vn' hostia consecrata à piedi, io per terrore griderei, che s'aprisse la terra per nascondermi; e tu svelato Dio vuoi, che metta nel tuo seno i miei piedi? Perdonami: Non farà mai Signore non lauabis mihi pedes in aeternum.

*Respondit Iesus*. Pietro Anima? *Si non lauerò te non habebis partem mecum*. Tu sai quanto sei impura; tanto, che le laueris te nitro, & multiplicaueris tibi herbas Borith, sempre, *maculata eris in iniquitate tua coram me*. Se piombassero sopra il tuo capo tutt' i fiumi, piouessero sopra vn' nuouo diluuijo il Cielo, e ti lauasse l'Oceano; se ti dalle tutte le sue arene,

k

ed'

Ripulsa di Pietro in non lasciarsi lauare i piedi da Christo

74  
CONSIDERAZIONE VI. AFFETTO V.

Christo genuflesso auanti Giuda.

ed herbe aeter sue la terra, *semper maculata eris in iniquitate tua cor a me.* Insoma se non ti lauo io, non haurai parte meco nel gran Regno de' Cieli.

Se cosi è, Signore eccomi tutto in tua possanza. *Domine non tantum pedes meos, sed & manus, & caput.* Se lo lauarmi mi rende sempre teo congiunto, lauami tutto, ti priego, & *super niuum dealbabor.* Lauami gli occhi, acciò habbian puri gli sguardi; lauami la bocca, acciò profetisca castigate le parole; lauami l'intelletto, acciò habbia purgate le sue contemplazioni; lauami la volontà, acciò quasi in specchio tersissimo si ritraggano i veleri di Dio; lauami il cuore, acciò con purissimo amore, amate solo. Lauami, rilauami, *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* Lauami con l'acqua di questo bacile; ma più con l'acqua della tua misericordia, e con lo lauaero del tuo diuinissimo sangue. Lauami, rilauami, *Amplius laua me;* che come sempre, e di continuo co'l mio peccar mi macchio; cosi tu co' fauori di reiterata clemenza moltiplica le pietose lauande *Amplius laua me.* Ed io coprendomi di confusione, e di vergognoso rossore il volto, metto nelle tue Santissime mani, i miei piedi vilissimi, gridando: Mirate oh Creature, che fa il mio Dio; Mirate oh Angeli che fa il vostro Rè; Mira, deh mira oh Padre, eterno l'humiltà del tuo Verbo; Mirate Anime tutte à qual segno si sbasfa il vostro Dio. Mira, deh mira Anima mia tanta humiltà; Il mio Sign. h degna tanto? Il mio Dio tanto s'humilia? ed io farò più superbo? Ah, sì, ben l'intendo. Il mio Dio s'humilia tauco, *ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.*

S'humilia Dio  
per non insuper  
birsi più l'huo-  
mo.

A F F E T T O V.

Christo auanti di Giuda, e dell'Anima ostinata si prostra; laua, e priega, e non li piega.

**P**Asò d'Apostolo in Apostolo l'officioso Signote, prostrandosi hor à questo, hor à quello, e di tutti lauando i piedi. Certo che ogn'vn di loro vedendo tanta humiliazione nel suo Maestro, con la maggiore corrispondenza d'amore, e d'humiltà, mostrò sensi di riuerenza. Viene à Giuda per fine, si prostra auanti lui; ma la sua volontà inflessibile non si piega. Christo posto à suoi piedi si trasforma in vn simulacro d'amore, e d'humiltà; l'ostinato Apostolo per niente si benigna. Christo chiama al suo volto le grazie più dolci, e Giuda pinge nel suo tutto l'Inferno. Christo con manierosi tratti, e con faccia benigna guarda Giuda negli occhi; e Giuda con fronte crespa, con volto horrido, con crine ispido, cò occhi ebbri di sangue (peggio, che il cane la preda, è pur il lupo l'Agnello) mira

75  
CONSIDERAZIONE VI. AFFETTO V.

Christo genuflesso auanti Giuda.

mira audace negli occhi il suo Maestro. Christo co' sguardi pietosi, e da' lumi della Deità resi sfauillanti d'amore, e di clemenza, promette à Giuda perdono; e Giuda con occhi infocati, e con i sguardi arroganti promette à Christo tradimenti, e ruine. Christo quasi organista pietoso con le sue dita suonando il cembalo de' piedi di Giuda, cerca con la melodia della sua misericordia placar quel cuore di fiera; ma Giuda quasi Tigre implacabile, al suono di quelle armoniose corde più douera feroce. Studia Christo (quasi Giardiniero amoroso) con l'acque delle sue lacrime abbeuerar il piè di questa pianta, acciò facesse frutti d'auuedimenti, ed emenda; ma Giuda quasi Fico ingraticissimo, diuene con questa irrigazione deteriore, e peggiore.

Alla fine dicegli Christo: Et ecco oh Giuda amato, che più dalle mani non mi potrai fuggire! poiche tengo i tuoi fugaci piedi fra' ceppi delle mie mani. Ed esto duro. Caro, amato Discepolo, ecco sopra il mio petto i tuoi piedi; eccomi fatto de' tuoi piedi scabello, e tu douenta del mio cuore Signore, acciò non diuenissi scabello, e schiauo di Satanasso. Ma egli ostinato.

Giuda diletto Apostolo, ecco i tuoi piedi sopra il mio petto, senti come ne dibatte il mio cuore, e par che voglia vsire, per baciare le tue piante; e con voci di mouimenti ti parla, ti supplica, ti priega à non tradirmi, à non dannarti. Ma egli proteruo.

Giuda, benuoluto mio figlio! ecco queste mie mani, che con gentilissimi tocchi r'accarezzano; s'intenerisca il tuo cuore. Giuda mia gioia, mio caro, mio cuore: Ecco quest'acqua, che lauandoti le macchie de' piedi, ti promettono battesimo all'Alma; conuertiti. Giuda, ecco co'l più ardente amore con quest'acqua i tuoi piedi lauo, con questo linteo gli asciugo, e poi di nuouo con le lacrime rilauandoli, col fuoco de' miei sospiri gli rasciugo: tu pur sospira, e pentiti. Ed esto inesorabile.

Giuda mio Amico, ecco con la maggior affezione, che posso i tuoi piedi mi stringo al petto, con le lacrime di quest'occhi li bagno: i tuoi piedi mi vnisco al volto, e con mille baci ti priego à non tradirmi, à non dannarti: Atti, e tenerezze son queste da intenerir le pietre, ed i demoni stessi; ma Giuda più infasito delle pietre, e più indemoniato dell'Inferno, arrogante lo mira, lo minaccia, e non s'emenda.

Ahi Giuda (dice Christo) che cosa è questa, e che ostinazione è la tua? tanto grande è l'odio, che mi porti, che non baltano tante humiliazioni, tante lusinghe à placarti? Ah Giuda, ah peccatore, e che t'hò fatto io, che t'hà fatto il tuo Dio? il tuo Maestro, il tuo Padre, il tuo Giesù? Taci? che machini? che pensi? che rispondi? Se in cosa da me ti tieni offeso; parla, lamentati, querelati, sfoga pure il tuo cuore.

Oh Cieli (siegue Christo) e piouete le rugiade più dolci sopra il suo capo per addolcirgli l'ostinata mente; oh nuuale tramandate le più so-

## CONSIDERAZIONE VI. AFFETTO V.

Christo genuflesso auanti Giuda.

ai piogge sopra il suo capo per ammollirgli l'indurito cuore. Oh Terra germogliati d'intorno gigli di pace, acciò Giuda non facesse più guerra al suo Signore. Ah Giuda, ah peccatore, à te mi prostro, e non ti humili? ti lauo, e non ti purifici? ti priego, e non ti pieghi? ti piango, e non t'intenerisci? mi stringo i tuoi piedi à questo cuore ardente, e non ti scaldi? te li bacio, e non ti plachi? ti prometto mille volte perdono, testificandolo con questi amari pianti, e non lo vuoi? e ti vuoi dannare? e mi vuoi far questo torto? e vuoi contristar con la tua perdita l'Apostolato, il Cielo, il Mondo tutto, e rallegrar l'Inferno?

Ahi (dice Christo) ahi, e che scontentezza farà la mia, quando spargerò il sangue, del frutto del quale l'Anima tua nell'Inferno non s'aprofitterà?

Ahi Giuda, ahi peccatore, e qual tristezza farà la mia, quando pendendo da vna Croce per rimedio del genere humano, ti vederò pendere appicato disperatamente da vn'albero?

Ah Giuda, ah peccatore, e qual gaudio haurò io, quando discendendo al Limbo per liberar que' Padri, ti vederò incatenato nell'Inferno? non potendoti liberar per giustitia, là ti lascerò in sempiterno?

Ah Giuda, e che cosa farà, quand'io vedendomi co' beati nel Cielo, ti vederò con catene d'eternità auinto nell'Inferno?

Ohimè Giuda, e che allegrezza haurò nel giorno del giudizio, quando, che tu douendo meco giudicar' il Mondo, ti deuo giudicare alle fiamme eternali?

Oimè, oimè Giuda, e che farà quando finito il giudizio, e douendo con le chiaui dell'eternità ferrar l'Inferno, ti chiuderò in quel fuoco, e per sempre; in quel carcere di fiamme, e per sempre; in quell'eternità di pene, e per sempre.

Qui tacque Christo, e stringendo i piè di Giuda al suo volto, con lacrime finali vi pianse sopra; Piansero insieme con lut i Cieli, la Terra, gli Angeli, e le Creature; lo piansero gli Apostoli; lo piangerò ancor'io.

(+)



Vn

## CONSIDERAZIONE VII. AFFETTO I.

Vn'Apostolo, vn Christiano hà da tradire Christo.

## CONSIDERAZIONE VII.

Còtro i Christiani traditori di Christo.

## AFFETTO I.

Christo fa noto agli Apostoli, à Christiani, che vn di loro l'hauerà da tradire.

*Vespere autem facto discumbebat Iesus cum duodecim discipulis suis, & edentibus illis, dixit: Amen dico vobis quia vnus vestrum me traditurus est.*

Mat. 26.20.

**A** Postoli miei cari (dice Christo) Anime elette stimo, che la mutazione del mio volto v'accennasse la conturbazione del mio cuore. Vna piaga hò nell'Anima, che non v'è medicina à sanarla; ed è, che vno di voi mi traderà. Hò nutrito vn figlio al mio petto con la mammella del mio cuore: hò tenuto vn'amico alla mia mensa, e questo mi tradirà; Piaga è quella, che non v'è medicina à sanarla, *Vnus vestrum me traditurus est.*

Ogni cosa può Christo soffrire, fuor che vn'Apostolo vn Christiano lo tradisca

Dio mio? conforto: animo, oh Redentore. *Vnus?* che merauiglia; s'è vno? Manco male, mentre non son tutti, ne molti.

Vno è (risponde Christo) ma per esser'vno di voi, m'apporta tanto dolore, quanto non potrebbe recarmi se m'offendesse insieme vn Mondo intero. Vno di voi mi traderà, e questo è che m'accora. Vn discepolo! vn figlio! vn Christiano! E questa è la mia piaga, che sanar non si può. *Vnus vestrum me traditurus est.*

Vadano (dice Christo) vadano i Gentili cangiandò per idoli morti, ed insensati marmi me loro Dio viuo, e vero, che non mi curo; ma, che vno degli Apostoli miei, vno de' Christiani mi cambiasse per argento, e peccati; è pena di consolo incapace. *Vnus vestrum me traditurus est.*

Mi cambino gli Egizzi per tanti frutti, quanti ne produce la terra, e padoratione à me douuta la donino ad herbe fetidissime, che non tanto mi curo, *caci sunt.* Mà che vno degli Apostoli, vno de' Christiani, tradisca, e cangi me frutto dell'Albero diuino, per nauseosi frutti di Creature marcite; è pena, che m'accora. Ahi! *Vnus vestrum me traditurus est.*

Moltiplichino la mia vnica Deità gli Assirij, adorando tante deità diuerse, quante han citadi, che non mi curo; ma, che vno di voi Apostoli, vn di voi Christiani mi tradisca à fiera morte, per esser diuisi il sangue dal-

Idolatri cò adorar tante deità non offendono tanto Dio, quanto vn Christiano traditore

dal-

78  
CONSIDERAZIONE VII. AFFETTO I.

Vn' Apostolo, vn' Christiano hà da tradire Christo.

dalle vene, e dal mio corpo l' Anima; è dolor troppo grande, che soffrir non si può. *Vnus vestrum me traditurus est.*

Mi cambino à loro gusto i Persi, e l'adorazione à me douuta, la donino alle stelle, alle fiamme, che non mi curo; mà che vno di voi Apostoli illuminati, vno di voi Christiani illustrati dalla celeste luce, tradisca me, che sono il Sole di Paradiso, per esser' ecclisiato in vna Croce, e la fiamma bellissima di vita si pregiata, s'estingua dentro l'acque di tant'odij, ò si smorzi ne' fiumi del mio sangue; è senso troppo acuto. *Vnus vestrum me traditurus est.*

Che mi cambino i Greci per fonti manufatti; son ciechi, non mi curo; Ma, che vn' Christiano, vn' Apostolo tradisca me fonte di vita eterna, per esser questo corpo aperto in mille parti, acciò da mille piaghe uscisse tramischiaata col proprio sangue l' Anima? è pena intolerabile. *Vnus vestrum me traditurus est.*

Che i pazzi Gentili lascino me loro Dio, e mi cambino per huomini, e femine scelerate, e che gl' Italiani adorino Saturno, i Cretensi Giove, gli Ateniesi Pallade, i Tebani Hercole, Giunone i Greci, i Sicoli Vulcano, e gli Indiani Bacco; poco mi curo; mà che vn' Apostolo, vn' Christiano mi tradisca, per esser' io posposto à vn' Barabasso seduttore, connumerato in mezzo à scelerati, castigato come vn' malfattore, è Crocifisso frà ladri; pena è, che non hà pari. *Vnus vestrum me traditurus est.*

Oimè (dice Christo) chiamo le cose, che non sono, ed elle come se fussero mi rispondono vbbidenti; e tu che sei, à mia Immagine, e sei Apostolo, e sei Christiano, le mie preghiere non odi, e mi tradisci?

Oimè, e qual Creatura mi fé mai questo torto? gli Angioli mi lodano, i Cieli m'inchinano, il sole, la luna, le stelle mi adorano, e Christiani mi tradiscono!

L'acque sopra il dorso loro mi portano, i venti sopra le loro penne mi menano; e Christiani mi tradiscono per esser' io portato, e dimenato di tribunale in tribunale sino alla Croce.

I Giardini ameni, i vaghi colli, e le deliziose campagne si ricaman di fiori, offerendomeli per intrecciatmi corone; e à gara le stelle del Cielo s'agroppano per formar mi glorioso diadema; i Christiani soli mi tradiscono, per hauer questo capo vna corona di spine!

I fonti con le lor'acque cristalline à rinfrescarmi, sitibondo, mi chiamano, ed i miei Christiani mi tradiscono, per darmi, sitibondo, siele, ed aceto!

I Zefiri soauì co'lor grati respiri, temprano ossequiosi del mio volto i calori; ed i miei Christiani mi tradiscono per esser' il mio volto mattellato d' schiassi.

I prati ameni m'invitano, e per pigliar riposo le stanche membra mie, di mille herbe morbide letti formano; ed i miei Christiani mi

tra.

Tutte le Creature ossequiano, e lodano il loro Dio; il solo Christiano lo tradisce.

79  
CONSIDERAZIONE VII. AFFETTO II.

All' hora vn solo Giuda, adesso mille.

tradiscono, acciò le mie tormentate membra hauessero per letto vn duro tronco di Croce.

Oh Apostolo ingrato, Christiano infedele, ah figlio traditore, mira: Ogni Creatura mi riconosce, tu solo mi tradisci; v'interroga le fiere più spietate, e insegnanti pietà. *Interroga iumenta, & docerunt te.* I Leoni al mio solo nome douentano mansueti, le Tigri si fan placabili, ed i Serpenti mutano in dolcezze i veleni: Tu solo Christiano, de' Leoni più indomito mi tradisci, per isbranarmi; delle Tigri più implacabile, mi tradisci per uccidermi; de' Serpenti più velenoso, mi tradisci per amareggiarmi col tuo siele: e che ti hò fatto!

Mira là in quella fornace Babilonica, come con que' tre fanciulli santi tutte le Creature mi lodano; l'acque, le ruggiade, le tempeste, le grandini, le piogge mi benedicono, e Christiani mi tradiscono. Là i folgori, i tuoni, i fulmini, i venti, e le procelle mi magnificano, e qui i Christiani mi tradiscono; là i geli, i freddi, le neui, le notti, le tenebre, i giorni, i vecchi, i putti mi decantano, e qui i Christiani mi tradiscono; là i germogli, l'erbe, i fiori, i fiumi, i mari mi collaudano, qui i Christiani mi tradiscono; là gli uccelli, i pesci, e tutte le bestie irragionevoli mi onorano, e solo i Christiani mi tradiscono. Ah figli ingrati, figli sconoscenti! e che vi hò fatto!

AFFETTO II.

All' hora in tutto'l Mondo vn solo Giuda; hora in ogni parte del Mondo mille Giudi.

Affaccioffi vn giorno dal Cielo dell' assunto suo corpo il Verbo eterno, e da' balconi degli occhi suoi diuini l' Anima benedetta di Christo, e v'vide fra suoi dodici Apostoli; anzi fra tutti gli huomini contro lui vn solo Giuda, e disse: *Vnus me traditurus est.* Ma hora affaccian- dosi da' balconi del suo Empireo, vede per ogni luogo mille Giudi. *Deus de caelo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum. Omnes declinauerunt. Non est qui faciat bonum, non est usque ad vnum.*

*Omnes declinauerunt.* Cicè son tanti pochi i buoni, che restano quasi infiniti i mali, *Stultorum infinitus est numerus.* Ah! considerazione, anzi coltello, che quanto vera sei, tanto l' Alma m'impigli! Quanti cò Giuda abbandonano Christo; e se quello s'vnisce co' Rabbini, Sacerdoti, e Pontefici nemici di Christo; Questi vniscono co' demonio, sensualità, e mondani nemici di Christo; e tutti questi son traditori, e Giudi. Ohi-

Job. 12. 7.

Pf. 52. 3.

Eccle. 1. 15.



All' hora vn solo Giuda, adesso mille.

Ohimè, Anima mia! di gran lunga son più i mali de' buoni; tanto che fu bisogno allargarsi la via della perdizione, e che l'Inferno s'gangerasse le sue fauci, e dilatasse il suo ventre per capirli. *Lata porta, & sparsa via est, qua ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam.*

Ohimè son più i mali de' buoni! e tu, chi sa di quali sei Anima mia! Più si trouano in terra alberi seluaggi, che domestici; più sterili, che fruttiferi; Così molti più sono i viziosi, che i virtuosi. Gira per questa Città; fermati per ogni strada, scrutina le case di esse, e trouerai in ogni strada vn dotto, ed il resto ignorant; trouerai vn ricco, e'l resto mediocri, ò poveri; trouerai vn Santo, vna Santa, ed il resto Dio sa come: hor tu, chi sa di quali sei Anima mia?

Molti sono i Serpenti, e di geno, e di specie differenti; ma quanti hanno colori, tanti porgon i dolori; e quanti portan veleni, tanti promettono tormenti: Così nel Mondo vi sono diuerse sorti di scelerati, de' quali quant'è la differenza, tanta è la malizia, tanta la pestilenza. Il Serpente genera molti figli, e la Pecora appena vno, ò due: Il serpente è il demonio, la Pecorella è Christo. Gran caso degno d'inconsolabile pianto! Mirate quanti figli genera il demonio per l'Inferno, e quanti pochi Christo ne partorisce al Cielo! *Multi filij deserta, magis quam eius qua habet vitum.* E tu di quali sei Anima mia? Non risponda? Itai sospeta? hai dunque in che temere.

Delle Api si narra, che stando sotto il loro Rè, se vedono vn'altro Rè, che porta seco più Api, che non ha il loro; lo lasciano, e s'uniscono a quello, che porta più seguito. Due Rè sono nel Mondo, il Demonio, e Christo. Christo porta i seguaci suoi, ma pochi; pochi contemplatiui, pochi penitenti, pochi limosinieri, assai pochi humili, e pochissimi dispreggiatori del mondo, e di se stessi. Vedrai poi il demonio, che porta seco grossissimi eserciti di peccatori varij; e così gli huomini tutti abbandonano Christo, e corrono sotto le viziose insegne del demonio. E tu di quali sei, Anima mia?

Gli scolari quel Maestro siegono, che ha più discepoli, e lasciano quello, che ne ha meno; ed han più credito a quello, intendendolo più volentieri, che questo: Così ancora perche il demonio ha più studiosi de' vizi, che ne ha Christo delle virtù, è più seguito il demonio, che Christo, e più inteso esso, che Christo. E tu di chi sei stara discepolo, Anima mia?

Chi non inhorriderà a quel caso di Roadbodo prencipe de' Frisoni, che essendo già arriuato al fonte per esser battezzato, pria, che'l sacrosanto Battesimo riceuesse, chiese dal Santo Vescouo Vulfriano, oue vi fossero più Rè, Prencipi, e Nobili Frisoni, se nel Cielo con Christo, ò nell'Inferno con Lucifero. Ah (rispose il Santo Pastore) e che cosa è questa, che parli, oh inclito Principe? Non errare per Dio! Principio è questo

Mat. 7. 13.

Isa. 54. 1.

Allora vn solo Giuda, adesso mille.

questo d'inganno. Certo, che i Prencipi tuoi predecessori hauendo morto senza battesimo, si son dannati. Ed io, dice Roadbodo, non potendo star senza la compagnia de' miei antenati, vò andar all'Inferno con essi più tosto; che saluar mi con pochi poveri in Cielo; ciò dicendo, ritirò il piè dal fonte battesimale, e voltandogli le spalle si partì, e fra poco morì miseramente, e quell'Anima maledetta andò in quel fuoco, che non volle estinguer con l'acqua battesimale; oue trouando i suoi predecessori, cominciò a bestemiar la sua perfidia, per non finire di maledirsi in eterno. Molti si contentano meglio dannarsi co' molti, che saluarsi co' pochi.

Ohimè Anima mia! oh quanti, e quanti risoluono seguir Christo, ed esser suoi discepoli; ma poi troppo non passa, che l'abbandonano, de' quali dice l'Euangelista: *Discipuli multi abierunt retro, & iam cum illo non ambulabant.*

Io. 6. 67.

Quanti casi consimili si vedon'oggi al Mondo? E tu quanti ne sai, Anima mia? I quali hauendo principiato a seruire con gran caldezza, voltarono poi vergognosamente le spalle, ed hora iam cum Christo non ambulant? E tu, tu stessa quante volte hai incominciato con seruire, e poi hai languito? Quante volte hai principiato vna furiosa sARRIERA per seguir Christo, e poi stanca cessasti? Ah Anima Giuda; Anima traditrice, ch'abbandoni il tuo Christo! Così si tratta vn Dio?

Ti querelasti Signore, e ti parue gran fatto, che fra dodici Apostoli vi fusse vn Giuda; in tutto il Mondo forse ne trouasti vn'altro? No. Lamentati oggi Signore, perche ad ogni passo ne troui cento, che ti lasciano, e tradiscono alla giornata. Alla proua:

Tu insegna humiltà di cuore, e vn cordiale disprezzo di noi stessi, Signore; ma chi ti siegue? Chi è humile? Chi disprezza, e fugge gli honori? Chi si gloria d'esser tenuto per huomo di nessuno valore? Alzi poi, e spieghi le sue superbe bandiere Lucifero, e vedrai arrollarui sotto, milioni d'ambiziosi, e superbi. *Ostende quis non seruet? Alius libidini, alius auaritia: omnes ambitioni.* Tanti Giudi son questi, che ti vendono non a prezzo d'argento, ma di vento.

Seneca

Tu comandi limosine; Mammona vuole usure, auarizie, e rapine; Mira quati pochi limosinieri hai tu; quanti auari, quanti usurari ha lui.

Tu comandi castità; Asinodeo lussurie, chi ha più seguaci?

Tu comandi Pazienza, e Satanasso vendette; chi ha più seguaci?

Tu comandi temperanze, e digiuni; e Beelzegor crapule, e lautezze, chi ha più seguaci?

Tu comandi mutua carità, e che ci gloriammo l'vn l'altro del bene de' prossimi; Beelzebub merori, ed inuidie; chi ha più seguaci?

Tu comandi incessanti esercizi; Beemor ozi continui; Mira quanti pochi operari hai tu, quanti molti trascurati ha lui?

## Christo dà il segno del Traditore.

Conchiudo insomma oh mio caro Signore, che tutto'l Mondo r'ha abbandonato, e tradito; si che per ogni luogo v'è il suo Giuda, perche per ogni stato vi sono mille traditori. Per ogni Corte i suoi, per ogni Tribunale i suoi, per ogni professione i suoi, per ogni conuersazione i suoi; per ogni Casa, per ogni Chiesa, per ogni Religione i suoi à cento, à mille, à milioni, à numero infinito. Ed io (dice Christo) m'aderò attorno il mio querulo cuore à lamentarsi, dicendo ne' Tribunali: *Vnus vestrum me traditurus est.* oh Auuocati, *me traditurus est.* Nelle Religioni, *Vnus vestrum me traditurus est.* Ne' Monasteri: oh spose care, *Vna vestrum me traditura est.* In tutti gli stati griderò: *Vnus vestrum me traditurus est.*

Vedo finalmente, che volgendosi à me, mi miri, e dica, *Et tu quoque fili?* Così disse il gran Giulio Cesare primo Imperatore di Roma à Bruto, quale hauea amato come vn figlio, quando lo vidde col' pugnale in mano fra que' congiurati, che gli daua spieratamente ferite: *Et tu quoque fili,* e tu ancora Bruto, quale hò amato al par di figlio? Così, così il mio Christo dice à me, che m'ha amato più che figlio, che m'ha fatte più grazie di tutti: E tu ancora figlio?

## A F F E T T O III.

Christo dà il segno del traditore; cioè che colui lo tradirà, che stà riceuendo da lui benefici maggiori.

Matt. 26. 22.  
Io. 13.

**E**T contristati valde coperunt singuli dicere: *Nunquid ego sum, Domine? Vnus vestrum* (risponde Christo) *qui inungit mecum manum in paropside. Cui ego intinxi panem porrexero, hic me tradet.* Non così inaspettato tuono, ò repentino fulmine fa restar attoniti i mortali: Non così sanguinosa cometa, ò spauentoso segno nel Cielo còparendo, fa restar come senza cuore gli huomini, come queste parole: *Vnus vestrum me traditurus est* apportarono agli Apostoli stordimenti, e stupori. Pietro s'accese di zelo contro il Traditore, ed'vn risentito cuore ne mostrò i segni nelle fiamme del volto; Giacomo s'impallidì, ogni Apostolo scolorì nel volto; Giouanni accorato, declinando su'l petto del Maestro il capo, gli tramortì tra le braccia. Tu solo Giuda, tu solo Traditore, tu solo temerario non ti risentì impauido, attriuito di color non ti mutò?

Mirauansi l'vn l'altro quei affrettissimi Apostoli; e poi mirando tutti il loro amato Maestro, amaramente pianfero; dicendo ogn'vn di loro: *Nunquid ego sum Domine?*

Compiante à loro pianti Christo, e cadendo le sue diuine lacrime, su'l

## Christo dà il segno del Traditore.

fel' volto di Giouanni lo s'uglierono, al quale con voce di cuor ferito disse: *Domine, quis est?* Signore, chi è il Traditore?

Non volle la carità di Christo publicarlo, perche la carità non infama; anzi le infamie stesse, ed i difetti più electrandici ricopre. *Charitas operi multitudine peccatorum.* Disse bensì: *Cui ego intinxi panem porrexero. Qui inungit mecum manum in paropside, hic me tradet.* Diede il segno del Traditore, ma non segnò il Traditore; e acciò il Traditor s'auedesse, e s'arrestasse: ed in fatti, ciò gli Apostoli vedèdo, ogn'vn di loro, ritirà la sua mano, e cessò di cibarsi; solamente Giuda, per dimostrare che Christo non parlaua di lui, stendè la sacrilega destra; e mentre l'intensaro cerca ingannare gli altri, ingannando se stesso, e togliendo lo spettro da tutti, mette la mano nel piatto, inunge il pane, dona il segno, ed manifesta per Traditore.

Ah, dunque non in altra occasione, e circostanza, Giuda per Traditore si dichiara, se non quando stà godendo de' benefici di Dio, mangiando alla sua mensa, gustando de' suoi cibi, e diuorando le carni dell'Angello? Che vuol dir questo? Vuol dire, che questo Giuda son'io: Questo Giuda, che stà mangiando, e tradendo; Questo Giuda, che stà godendo le grazie, ed ordèdo ruine; Questo Giuda, che è insieme conuitato, e Traditore; che odia per amore; Questo Giuda, che è insieme conuitato, e Traditore; che mangia alla mensa di quel Dio; qual vuol tradire; Questo Giuda son'io. Ah in fedelissimo, ed ingrattissimo di me! Vdite oh Creature, e stupite; e giacche Giuda manifestò se medesimo; lo pure voglio manifestar me stesso. Vdite Creature, e stupite: Il mio prouidentissimo Padre Dio, apparecchiò su la mensa della Terra cibi di tanti beni; acciò dopò la cena, le Creature *hymno d. lo,* lo laudassero; e già ogn'vna lo loda; lo solo dopò d'auer mangiato, lo tradisco.

Vdite, e stupite. La Gallina beuend'acqua solleva il capo al Cielo, e loda quel Signore, che glie la diede. Gli Animali mangian'herbe, e beuon'acqua, e con mille tripudi festiui lodan Dio. Gli Vccelli mangian'fementi, e beuon'acqua; e dopò d'esser sazj, si pògono à cantare; e quasi con religioso culto pòsti à coro fra'rami, sembran, che salmeggiassero, e lodassero Dio. Io mangio miglior che loro, più cose di loro, e que' pasti preziosi, che non gullano loro; In cangio poi di lodar Dio, lo tradisco, & offendo. *Nunquid ego sum Domine? Tu dixisti.*

Vdite, e stupite. Tante nazioni, Barbare, Gentili, Erniche, scismatiche; tanti gran Principi, e Principesse formose; tanti Regi, e Regine; tanti Imperatori, e Imperatrici; tanti grand'huomini, e Dame nobilissime, sono eselsi dalla mensa Eucharistica, per non esser Fedeli: Ed io per singolar pietà, e special fauore à questa mensa diuinitissima ammello; mangio il Corpo di Christo, beuo il Sangue d'or Dio, ed in cangio di lodarlo, lo tradisco? *Nunquid ego sum Domine? Tu dixisti.*

1. Pet. 4. 8.

84  
 CONSIDERAZIONE VII. AFFETTO III.

Christo dà il segno del Traditore.

Vdite e stupite. Tanti bambinelli innocenti, tant'orfani senza peccato, tante verginelle purissime patiscono fame, e freddo; ed io peccatore horrendo godo tante misericordie, e prouidenze da Dio, e'n vece di lodarlo, lo tradisco. *Numquid ego sum Dominus?*

Vdite, e stupite. Tanti al Mondo penano per varie infermità; chi è paralitico, chi cieco, chi indemoniato, ed io con hauer più peccati di loro, sto migliore di loro, e godo la luce del Cielo, e la bellezza della Terra; Mà in cangio di lodar il mio Dio, lo tradisco.

Vdite, e stupite. Molti, che tempi addietro mangiauano à questa facra mensa, hora son morti, e non vi mangian più; e di loro, altri sono in Cielo senza poter più meritare; Altri penano in Purgatorio; altri ardono eternamente nell'Inferno; ed io ancor viuo, ed ancor mi comunico, e posso à misura di momenti acquistar gradi di meriti. Hor per questo gran beneficio in cangio di ringraziar Dio, lo tradisco, ed offedo.

Vdite, e stupite. Il Verbo di Dio, tanto s'innuaghì di mè, che scese in Terra per me, pigliò la terra di questa humanità, e col bacio dell'vnione Ipostatica la vnì alla sua Diuinità. Hor che perciò? In cangio di ringraziarlo, l'offendo, e lo tradisco.

Vdite, e stupite. Mi fè Signor del Mondo, e posemi per iscabello de' piedi il tutto. *Omnia subieci sub pedibus meis.* La Terra per me germoglia, per me tanti animali nutrisce: Il Mare per me inaffia con tanti fonti, e fiumi la Terra, e per mè tanti pesci nutrisce: L' Aria per mè tanti beni pioue, tanti vcelli conferua: Il Sole spunta per recarmi allegrezza, e tramonta per apportarmi riposo: La Natura tutta suda mutando tempi, variando stagioni; e tutto à mio prò; Ma che dico delle cose sotto iunari, se gli Angeli stessi vengono dal sommo Cielo à custodirmi, à guardarmi? Ed io che fò per questo? In vece di ringraziarlo, l'offendo, e lo tradisco.

Vdite Creature, e stupite. Il mio Signore m'hà apparecchiata vna gloria nel suo medesimo Cielo tanto bella, che ne mai occhio vidde, mai orecchio vdi, mai cuore, ò mente apprese cosa simile; tanto splendente, che per veder tanto lume, acciò la mente non ne restasse oppressa, vi bisogna vn'altro lume potente à rinforzarla; di tanta durazione, ch'è eterna; tanto laziata, e perfetta, che porta seco tutti i beni desiderabili; sed io per questa gloria douendo ringraziarlo, lo tradisco.

Che dirò della grazia, e del prezzo di essa? E tale, e tanta, che ad ogni picciola, anzi minima opera, dandomene vn minimo grado per paga; questo minimo grado di grazia dato per paga d'vn sospiro, d'vn Aue, d'vn denaro dato, d'vn affetto; è di tanto prezzo, che tutte le mitre, le corone, gli scettri, i comandi, i Regni, i prouenti grossissimi; le gemme, le ricchezze, gli ori, i metalli, gli Elementi; i Cieli, e gli Angeli secondo il loro essere naturale, posti à falcio, e messi in prezzo, non possono vguagliarla

85  
 CONSIDERAZIONE VII. AFFETTO IV.

Protesta di Christo verso i suoi traditori.

gl'alta. Hor che farà di quella grazia acquistata per opere maggiori? Ah, che stimar non si può. Hor'io per questa grazia, che cosa fò al mio Dio? Che? l'offendo, e tradisco. *Numquid ego sum Dominus? Tu dixisti.*

Vdite per Dio, e stupite. Il mio Signore mi ama tanto, che non hà lasciato, ne lascia, che cosa far per me; m'hà fatti benefici, e grazie, tante che se scriuere, e numerar si volessero, la Terra, e'l Cielo non capirebbono i libri; ed io douendo riamarlo, e seruirlo, l'odio, ed offendo; e'n cangio di ringraziarlo, lo tradisco: Dunque non son'io vn vero Giuda? Eccou il Traditore. *Non ne ego sum Dominus? Tu dixisti.*

A F F E T T O I V .

Protesta di Christo contro i suoi traditori.

*Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: va autem homini illi, per quem filius hominis tradetur. Bonnum erat ei si natus non fuisset homo ille.* Perche pretende Christo, che si conuerta Giuda, e'l peccatore, però tenrà ogni strada, ogn'arte. Vede, che non bastano i benefici, lo prostrat'egli auanti, lo lauarlo, l'accarezzarlo, lo stringersi al suo petto, ed al suo volto i piedi, baciarli, e lacrimarui sopra: Vedendo dico, che non giouano ad ammolirlo tante tenerezze; cerca alla fine di poter distornare il traditore con ispauenti, e terrori, predicendo, e minacciandoli la imminente dannazione.

Vdite Apostoli miei (mutando voce, e con sembiante graue) vdite miei diletti, dice Christo. *Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo.* Il figliuolo di Dio, e dell'huomo volentieri ne vò alla morte; Io vado volentieri, quasi agnello innocente al macello, conforme di me stà scritto: *Sicut ovis ad occisionem ducetur.* Io volentieri vado per esser la mia faccia dalle percosse denigrata come vn carbone, come stà registrato. *Denigrata est super carbones facies tua.* Volonteroso vado per dare questo volto quali pietra durissima agli schiaffi; come di mè dice il Profeta. *Posui faciem meam vt petram durissimam.* Io di cuore m'incammino per esser da battiture, e piaghe sfigurato in tal forma, che i miei stessi non mi conosceranno, come stà scritto: *Non est species ei, neque decur, vidimus eum, & non erat aspectus.... Vnde nec reputauimus eum.* Io vado per esser Crocifisso come vn ladro fra ladri, secondo il vaticinio: *& cum sceleratis reputatus est.*

*Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo; ma mi protesto che guai, guai à colui, per colpa del quale io sarò tradito, e condannato. Va homini illi per quem filius hominis tradetur; Poiche contro lui griderà quell'*

Mat. 26. 24.

Isa. 53. 7.

Thren. 4. 8.

Isa. 50. 7.

Isa. 53. 3.

Isa. 53. 12.

86.  
CONSIDERAZIONE VII. AFFETTO IV.

Protesta di Christo verso i suoi Traditori.

*Apoc. 8. 13.* quell'Aquila dell'Apocalisse, la quale con funesti clangori andrà volando, e vociferando, *va, va, va*, guai, guai, guai! Il mio Traditore haurà guai grandi in vita, guai maggiori alla morte, massimi guai, ed eterni nell'Inferno.

*Va homini illi*, guai à quel Giuda, à quel peccatore; perche per hauermi offeso, e tradito, haurà pene sopra pene, dolori sopra dolori, e dirà vn' hora. *Va mihi misero, quia addidit Dominus dolorem dolori meo.*

*Va homini illi*; perche se contro me si leggerà la sentenza di morte; contro il mio Traditore leggerassi per tutta l'Eternità quel libro d'Ezechiele, in cui si trouano *lamentationes*, & *va*.

*Va homini illi*, perche se io riceuerò langori, e piaghe; il mio Traditore ne riporterà piaghe più pessime, all' hora quando piangerà senza consolazione: *va mihi super contritione mea, pessima plaga mea.*

*Va homini illi*, perche se io farò depolito in vn sepolcro, il mio celeste Padre mi solleuerà, resuscitandomi à vita più gloriosa; Però il mio Traditore, ed offensore caderà non solo nel sepolcro infernale, ma non haurà speranza d'essere solleuato, perche farà abbandonato, dagli Angeli, dagli huomini, e da Dio. *Va soli, quia si ceciderit, non habet subleuantem se.*

*Va homini illi*, perche le mie catene spezzansi, ed io ne volerò quasi sciolta colomba à vita eterna; mà del mio Traditore non si sciorranno le catene in eterno. *Va, va, qui habitatis funiculum maris, gens perditior.*

*Va homini illi*, perche le mie pene hauran fine; ma il mio Traditore penerà senza fine, e perirà in eterno. *Va tibi Moab, peristi popule Chamos.*

*Va infomma, va homini illi, per quem filius Moab hominis tradetur: Benomin erat ei si natus non fuisset homo ille.* E dirà nell'Inferno Giuda, e con Giuda pur'anco il peccatore. *Va mihi mater mea, quare genuisti me virum vixit & discordia.* Oh Madre Madre, e perche mi partoristi serpente? perche mi portasti alla luce, s'io doueuo essere Traditore al mio Dio, mentre apparecchiasti al mio Signore arme, ed armati, discordie, guerre, e morte?

Dirà nell'Inferno vociferando Giuda, e con esso il peccator traditore, ingiustamente contro Dio querelandosi: *Quare de vulua eduxisti me?* perche non mori nel ventre materno? perche n'vici per entrar nell'Inferno? *Quare non in vulua mortuus sum?* oh, e perche non mori meglio nelle materne viscere! *Quare egressus ex vitro?* E se io doueuo essere tanto scelerato, perche fui scarcerato ad vscirne? *quare non statim peristi* e perche almeno nato non mori di subito, che prouar morte si amara, e morte eterna? *Cur exceptus gemitibus?* e perche sù le ginocchia della nutrice hebbi carezze, e non fui più tosto illiso à quelle mura, se doueuo essere martellato sù le incudi eternali? *Cur lactatus vberibus;* e perche ohimè, perche diedesi latte à questa bocca infelice, che fra gli ardori di questa fiamma, chiede vna stilla d'acqua, e non l'ottiene? ed hora, ed in eterno

87  
CONSIDERAZIONE VII. AFFETTO V.

L'Anima vende Christo à se stessa, ò pur se stessa à Christo.

eterno *Crucior in hac flamma!* ohimè, ohimè *Crucior in hac flamma*, ero Apostolo, hor son dannato; ohimè, ohimè *Crucior in hac flamma, Crucior in hac flamma, crucior in hac flamma.*

Ben ti stà Giuda; ben ti stà Peccatore, che per vile peccato tradisti il tuo Signore. *Crucior in hac flamma:* Ben ti stà carnalone, che per vn' catogna cangiasti il vero Dio. *Crucior in hac flamma, crucior in hac flamma, Crucior in hac flamma.* Ben ti stà, ben ti stà, ben ti stà Anima ingrata, Anima traditrice, Anima pazza.

A F F E T T O V.

L'Anima vende Christo à se stessa, ò pur se stessa à Christo.

**S**E Giuda è venditore; del mio tradito Bene farò io il compratore; s'ei dunque vende; io compro. Vò comprarti mio Dio; Ma Christo mi risponde: Ed à prezzo di che? Di pentimenti, e pianti. E se il pianto non basta?

Comprerotti mio Dio. Ed à prezzo di che? A prezzo di sospiri. Se il sospirar non basta?

Comprerotti mio Dio; ed à prezzo di che? A prezzo del mio sangue. E se il sangue non basta?

Comprerotti mio Dio. Ed à prezzo di che? A prezzo del mio cuore. E se'l cuore non basta?

Comprerotti mio Dio, ed à prezzo di che? A prezzo di quest'Anima. E se l'Anima non basta?

Comprerotti mio Dio. Ed à prezzo di che? A prezzo di me tutto; e se tutt'io non basto per comprarti; fuor di me non hò altro che offerirti. Sù mio Giesù, s'io non posso comprarti, compiacerai almeno, che tu comprassi me. Vò venderti me stesso, e sian paga le piaghe. Vò venderti me stesso, e sian paga il sangue. Vò venderti me stesso, e sia la Croce paga, la tua misericordia, e'l mio perdono. Vò venderti me stesso, e donami per paga il Paradiso.

Com-

## CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO I.

Cominciano le Considerazioni del  
Santissimo Sacramento.

## CONSIDERAZIONE VIII.

Si mostra il desiderio di Christo, e dell'Anima:  
quello d'instituire, e questa di riceuere il  
Santissimo Pane Eucharistico.

## A F F E T T O I.

Il diuin Verbo dalla stessa Eternità hebbe  
desiderio di Sacramentarsi.

Luc. 22.

**D**esiderio desiderauit hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar.  
Nacque collatanea del Verbo, dall'vtero della mente paterna, e  
dal paterno petto nutrita, la Carità diuina verso l'huomo. Dalla stessa  
Eternità, egli, ch'era lo stesso, e sommo Amore desiderò far vn sommo  
beneficio agli huomini, dico di farsi cibo nostro, d'entrar nelle viscere  
nostre, d'inuiscerarci in lui, di mutarci in se stesso; e questo con doppio  
desiderio bramò. *Desiderio desiderauit hoc pascha manducare vobiscum.*  
Dopo l'infinito corso d'vna Eternità, quando Dio difini creare il Tem-  
po, disse, creandolo: *Desiderio desiderauit.* Oh, è quando! quando giungerà  
quel tempo, che in vn'istante portando me stesso Sacramentato al Mon-  
do, porterà le glorie di tutt'i secoli? E questo fù mio desiderio eterno:  
*Desiderio desiderauit.*

Quando il diuino Verbo desideroso credè il Mondo, e quasi addobba-  
to palagio lo presentò all'huomo, li disse: Ti merauigli-oh huomo di  
machina sì grande, e di tante bellezze resa ornata? Altre merauiglie ve-  
drai, quando darotti in bocca vn pane breue, in cui riceuerai compen-  
diato il Paradiso; e questo farò io Sacramentato.

Quando il Verbo desideroso credè l'huomo; potea frà se stesso dire: Per  
hora la mia immagine ti dono; ma t'assicuro, che appresso ti darò me  
stesso in cibo: Ti pongo hora auanti gli occhi il Cielo, e la Terra; ma  
porrotti vn'altr' hora nel petto il Fattore del Cielo, e della Terra, che sa-  
rò io medesimo Sacramentato.

Quando Dio apparecchiò la mensa ad Adamo, disse: mangia di tutt'  
i frutti della Terra; ma del mio amore non son queste vltime protte, per-  
che à suo tempo, ti darò vn frutto, che non ne partori mai la Terra.

confi-

## CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO I.

Desiderio di Christo di Sacramentarsi.

confimile; frutto, che il Paradiso solo potrà produrle, e farò io Sacra-  
mentato.

Quando Dio apparecchiò la mensa à Noè, li disse: farà tuo cibo ogni  
cosa, che si muoue, e viue. *Quod mouetur, & vivit erit vobis in cibum.* Gen. 9.3.  
Verrà, verrà quel tempo, quando gli huomini hauranno in cibo, quel  
primo Motore, e fonte di vita, che muoue ogni cosa, e dona ad ogni  
vivente la vita.

All' hora quando piouette agli Israeliti la manna, disse: Questo è  
pegno d'vn dono maggiore: Tempo verrà, ch'haurate in bocca non  
la corruttibile manna, ma la mia incorruttibile Carne, che farà il Sa-  
cramento.

Quando Dio comandò, che stassero auanti gli occhi suoi apparecchia-  
ti i pani della proposizione, disse: E quando verrà il tempo che vedrò  
per tutte le chiese dell'vniuerso, esposto agli occhi di tutto il Mondo,  
sotto specie di pane, Sacramentato il mio Corpo? *Desiderio desiderauit.*

Quando Dio s'incarnò, entrò in quelle viscere di purità, disse: Queste  
virginee viscere, più godimèti mi donano del Paradiso stesso; ma non mi  
basta questo, se nelle viscere di tutti, Sacramentato non entro. Nato, che  
fù; quando que'Rè, e Pastori prostrati l'adorauano, disse. Ma non mi  
basta questo, se non v'entro nel petto. Quando portato al Tèpio, Simeone  
se lo strinse nel seno, disse: Ciò non mi basta, se non v'entro nel cuore.

Quando fù nelle nozze di Cana, dando vn dolce sospiro, fra se me-  
desimo disse: hò inuidia à queste nozze; perche ardo di desiderio di es-  
tebrar le più preziose nozze con l'Anima mia sposa. *Desiderio desiderauit.*

Quando moltiplicò in quel deserto i pani, disse mirandoli: v'hò inui-  
dia, perche prima di me entrerete nel petto degl'huomini: oh, e quan-  
do diuerà pane Sacramentato questo corpo, per ristorarui l'Anima?

Quando correato à gara per toccarlo i popoli, stante che *virtus de illo* Luc. 6.20.  
*exibat, & sanabat omnes;* egli dicea: Non basta à me, che mi tocchiate  
le vesti, se io con tutto'l mio Corpo, Anima, e Diuinità non entro in  
voi ad imparadarui le viscere. Quando la Maddalena prostrata dietro  
lui, i suoi lacratì piedi baciava, scaldava co'sospiri, irrigava co'pianti,  
astergea co'capelli; egli dicea: Ah Maddalena tu ti stimi beata, perche  
mi baci i piedi; ma io non mi sento fazio, se con dono maggiore non ti  
honoro: vn' hora non i piedi; ma haurai tutto me stesso nel tuo cuore; e  
farà il mio Sacramentato corpo.

In somma (dice Christo) bisogna che io mi Sacramèti, e che quegli ar-  
dori, che ab eterno m'hà tormentato d'amore, hora ch'è giuto il tempo,  
omai si simerzino. Tutto il Paradiso non fù bastante à faziar mi; solo nel  
tuo petto spero faziar tutt'i miei desiderii, e perciò ne son disceso in Ter-  
ra, perche *Desiderio desiderauit.*

Anima sù, aprimi le tue porte, perche vengo carico di beni: Dilata le

M

tue

L'Anima stupida dice: Domine non sū digna &c.

T/So. 11.

tue viscere, poiche ti porto tutte le grazie: *Aperi os tuum, & implebo illud.* Ti priego ad apparecchiare il tuo cuore, perche ti porto tutte le benedizioni: Adorna pur la stanza, perche in te farà trapiantato il Paradiso; e disponi il tuo interno, perche meco verranno il mio Padre Celeste, il Santo Amore: questa venuta hauerai, e tutt'i beni insieme; stante che il mio Padre ti perdonerà, e lo Spirito Santo santificandoti, t'adornerà co' suoi doni; ed io perdonata, santificata, ed ornata trouandoti, meco ti spofèrò; tanto, che da hora per sèpre tu farai mia, io tuo; ambi sposi in eterno: Arde perciò il mio cuore, il petto a stampa, e'l desiderio cresce: *desiderio desiderans hoc Pasca manducare Vobiscum.*

A F F E T T O II.

L'Anima quasi non si può dar' a credere, che Christo voglia entrar nel suo petto; che però riuerente contrasta:

*Domine non sum digna vt intres sub tectum meum.*

**Q**uando Adamo per il peccato s'alcese, Dio lo cercò, chiamandolo: *Adam ubi es?* e'n sieme con Adamo cercò pur'anche tē, Anima mia. *Quasi diceret: Adam ubi es? ubi es anima imago mea formosissima? Vbi manus mearum artificium? Vbi imago Regni mei nuper depicta? Vbi nunc es familiaris meus amicus? Abscondis te miserum, & infirmum, & ego medicus insequor.* E doue ne sei andata oh Anima, Immagin mia bellissima? Que sei pregiatissimo, ed ornato mio Paradiso? Que sei artificio delle mie mani, e corona dell'opere mie? Doue sei oh ritratto del mio Regno da me poco fa dipinto? Doue sei amica mia familiarissima, e dolcissima sposa? Ti nascondesti misera? ti nascondesti inferma? ed io tuo medico, e medicina ti siego? Se tieni infermo il corpo, già nel tuo corpo entrerà il mio; se infermo è il tuo cuore, entrerà nel petto tuo il mio; s'è mal'affetto il tuo sangue, s'vnirà al tuo sangue il mio; se tu Anima hai male, ecco l'Anima mia, che verrà a visitarti; se tutta tu insieme con tutto il corpo soggiacete a miserie; ecco, che viene la mia Diuinità per liberarvene. Io entrar ne voglio in te, e te ne priego, e così bisogno è, che sia, *hodie in domo tua oportet me manere.*

Chrys. homil. de Adamo super illud: Adam ubi es? Dei oratio ad Animam.

Luc. 19. 15.

Gen. 3. 10.

*Domine* (risponde timida l'Anima) *Domine audiui vocem tuam, & timui.* Signore il tuo parlare mi consola, e'n gliememente m'accora; mi fa gioire, e temere; e sentendo, che tu vuoi entrar in me, *terra tremuit,*

tremò

L'Anima stupida dice: Domine non sum digna &c.

tremò la terra della mia humanità vdeudo, che tant'altra Maestà vuol' entrare nella miseria di questo corpo, *tremens factus sum ego, & timeo, & concussa sunt omnia ossa mea.* Ohime mio Dio, e che cosa è questa, che vuoi da me?

Dunque Anima non mi accetti? Non mi vuoi? Sì Signore: Anzi con ogni suisceratezza ti desidero; ti desio, ma non profumo; ti bramo, non ti chiamo, e considerando chi sei tu, e chi son'io, dico: *Tantum dico Verbo;* parlami di lontano, e di lontano mirami, che così farà sano il mio cuore, e lo Spirito saluo; *Tantum dico Verbo, & sanabitur cor meum:* Poiche temendo accostarmi a tanta Maestà, per non restar' oppresso dalla gloria, di lontano genuflessa, alzo con que' ciechi la voce a domandar pietà. *Iesu fili David miserere nostri.* Non sò tanti timori, dice Christo: Io vò entrar nel tuo petto, e così hà da essere, *Hodie in domo tua oportet me manere.*

Matt. 20. 31.

Mio Signor troppo pio basti a tē, che mi guardi; non basta a me, che ti riceua il cuore. Ah! E quel Centurione tanto colmo di fede, che ti recò meraviglia, non si conobbe degno, che tu entrassi nella sua casa; ed io carico di peccati, con fede così debole, oserò darti alloggio nel mio petto? Alla fine oh Centurion riuerente, le mura della tua casa, non offesero Dio; mà nel mio petto si trouan gli offensori; basta esserui il mio cuore per trouarsi il maggiore nemico di Dio. Io non sò dice Christo: *Hodie in domo tua oportet me manere.*

Ah mio Signor, mio Dio! S. Pietro, pietra di Santa Chiesa ti pregò, che uscissi dalla tua nave, perche si confessaua per vn gran peccatore; *Exi a me Domine, quia homo peccator sum;* ed io permetterò, che tu entrassi nel petto mio? Alla fine i legni di quella barca non t'haueran offeselo; mà nel mio petto vi sono grandissimi offensori; basta esserui il mio cuore, per trouarui il maggior nemico di Dio. Non nò Signore, nò. *Exi, exi a me Domine, quia homo peccator sum.* Non tante scuse, dice Christo: *Hodie in domo tua oportet me manere.*

Luca. 5. 8.

Ohimè, con tanta tua bontà mi confondi mio Dio. Ricordati, che volendo vn tempo risuscitar' il tuo defonto amico, nell'auuicinarti al sepolcro di Lazaro, la sua stessa sorella Marta tirandoti per le vesti, ti pregaua a non accostarti, per non restar da que' fetori offeso: Ritirati Signore, non voler' offender' il tuo purissimo odorato con la puzza del mio corrotto fratello; fatti indietro mio Bene, perche *quariduanus est, iam fetor;* ed io permetterò, che il mio Signore non solo s'accosti a me, ma che entri nella sepoltura del mio petto, oue si troua l'horrore, e la puzza di tanti peccati; basta esserui il mio cuore, per esserui il più abomineuole cadauero. Nò; *Domine non sum dignus.* Non voglio saper tanto, dice Christo. Solo sò, che *hodie in domo tua oportet me manere.*

Io. 11. 39.

## CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO III.

Mutui desiderii, dell'Anima, e di  
Christo Sacraméntato.

Ah mio Signore sommo Rè dell'Empireo, e dell'Vniuerso Monarca! la stanza del mio interno non è apparecchiata, son d'ornamenti pouero sprouisto di virtù; e come ti potrò io riceuere, *non habens vestem nuptialem*? Non sò dice Christo; Io hò da entrar nel tuo petto, apparecchiati, perche così bisogna, che sia. *Hodie in domo tua oportet me manere.*

Dunque se bisogna, che così sia, Anima mia risoluamoci: Il nostro Dio così vuole, bisogna così si faccia. Andiamo dunque attorno, e medicando dagli Angioli, e da Santi le virtù loro, adorniamcene. Domandiamo l'Innocenza ad Adamo, la purità ad Abelle, la Religiosità ad Enoch, il feruore ad Elia, ed adorniamo il cuore. Chiediamo la carità ad Abramo, le benedizioni à Giacobbe, la castità à Gioseffo, la mansuetudine à Mosè, l'humiltà à Dauide, ed adorniamo il cuore.

Sù Anima mia, domandiamo la fedeltà à Samuele, la pazienza à Giobbe, la misericordia à Tobia, la speranza à Sufanna, la fede ad Eliseo, ed adorniamo il cuore.

Domandiamo l'amore à Pietro, le stimate à Paolo, la dilezione à Giouanni, il dispregio del Mondo à Mattheo, le lacrime à Maddalena, la fermezza a Martiri, la fede à Confessori, la castità alle Vergini, la semplicità agli Angioli, la contemplazione à Cherubini, l'ardore à Serafini, ed adorniamo il cuore.

Chiediamo al Cielo le stelle, al Mare le gemme, alla Terra gli ori, à Prati i fiori per fargli vn maestoso trono fabbricato d'oro, trapunto di fiori, tempestato di gemme, ingemmato di stelle: E così ornato il cuore, chiameremo il Diletto, che venga ad habitare. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.*

## A F F E T T O III.

Mutui desiderii dell'Anima, e di Christo; questo  
d'entrarle in petto, quella di riceuerlo.

**A**nima (dice Christo) Io verrò nel tuo petto, per darti tutto me stesso; e tu hauendo me, haurai ogni cosa. Chi nel mondo ha vna cosa, non hà tutte le cose; Mà tu hauendo me, che contengo ogni cosa, haurai tutte le cose. *Aurum non potest esse tibi argentum, vinum non potest tibi esse panis, lux non potest tibi esse potus; Deus, Deus tuus totum tibi est.* Io, io solo ti potrò esser d'oro, d'argento, e pane, e cibo, e poro. *Deus, Deus.*

Aug. iii  
Ps. 36.

## CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO III.

Mutui desiderii, dell'Anima, e di  
Christo Sacraméntato.

*Deus tuus totum tibi erit. Si esuris, panis tuus ero; si sitis, aqua; si in tenebris es, lumen; si nudus, immortalsatis tibi vestis ero.* Anima? Non ti basta per ogni bisogno vn Dio? Se hai fame non potrà saziarti Dio? Se hai sete non potrà refrigerarti vn Dio? Se stai nelle tenebre, non potrà illuminarti vn Dio? se farai scarfa di vesti non potrà procacciartene Dio?

Signore io già lo sò; ed io volentieri ogni cosa rinuzio, per hauer solo te, che sei ogni cosa. A che tant'imbarazzi Anima mia? *Anna cur fles, & quare non comedis, & quam ob rem affligitur cor tuum? Niquid non ego melior tibi sum, quam decem filij?* disse Elcana à sua moglie; e tu che hai Anima mia? perche tanto l'angustij, e mi conturbi? *quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?* Forse non ti basta per vn Regno il tuo Dio? per cento Regni il tuo Dio? e per mille Mondi il tuo Dio? Dunque, *cur fles, & quam ob rem affligitur cor tuum.* Piango (l'Anima mia risponde) piango Signore, perche per cercar il mondo hò lasciato il mio Dio: Mà hora ben m'auueggio dell'errore, e che *quicquid preter Deum est, dulce non est.* Ogni cosa, che non è Dio tutta è amarezza; tanto, che se il mio stesso Giesù mi venisse con le mani piene di scettri, ed'oro; io niente prenderei: Habbia io solo lui, e tanto basta. *Quicquid vult mihi dare Dominus meus, auferat totum, & se mihi det.*

Ed io (ripiglia Christo) ed io ti prometto oh Anima, che abbandonando tu la creatura e vuota, e vana, haurai in petto il vero Creatore; Abbandonando il mondo, racchiuderai entro il tuo angusto petto il Rè del tutto; Se hauendo l'Auttore d'ogni cosa, haurai racchiuse in vn'hostia breuissima le più gioconde cose; Poiche entrand'io nel tuo petto, ti farò godere quelle delizie, non potè mai darti il mondo; ed entrand'io nel tuo petto ti farò prouare qual differenza ha trà Dio, e le creature.

Sù stammi'attenta, e credi, perche ti parla vn Dio, *ego Deus qui loquor tecum.* Venendo io nel tuo petto portenoti oro di Paradiso sì pregiato, che ti parrà vil fango l'oro più prezioso della terra; e farà il mio amore. Dilauerò nel tuo lembo gemme di Paradiso tanto vere, che sembrerànno ballacissimi vetri i più fini carbonchi della terra, e queste faran le virtù nobilissime. Spargerò nel tuo seno fiori di Paradiso così soau, che stimerai fetide cicute i più stimati fiori della terra; e saranno le fraganze della mia diuinità Carne. Ti comunicherò amori tanto nobili, nodi tant'insolubili, e dolcezze tant'ineffabili, che ti parranno sporchezze gli amori della terra; e le dolcezze tue assenzio, e fielle; e questo farà, quand'io entrando nel tuo petto, vniransi le viscere tue con le viscere mie, il tuo cuore al mio cuore, l'alma tua all'alma mia, & abbracciandoti la mia diuinità co'vincoli di perpetuo amore, ti sposterò co'l bacio della fede. Allora tu mi darai i tuoi affetti, io ti darò i miei  
frutti

Idem 19. in Ion.

1. Reg. 1. 8.

Ps. 42. 5.

94  
 CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO III.

Mutui desiderii dell'Anima, e di  
 Christo Sacramentato.

frutti, e comunicandoti vn torrente di beni trasmuterotti in me; si che diuerai tanto ricca, e tanto bella, che chi ti mirerà non ti stimerà più, ne Anima, ne Angelo, mà vn'altro figliuolo di Dio, vn'altro Christo. *Ego dixi Dix estis, & filij excelsi omnes. Non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me.*

Aug.

Pf. 118. 140.

Aristoteles  
 metaph. 11.

Pror. 13. 12.

Signore *ignitum eloquium tuum vehementer*. Saette infocate son queste, non parole; tanto, che colpito il mio cuore arde, e desia; deh, e quando! Quando mio casto Amore, quando! Perche tardi, e non entri? Il cuor t'aspetta, e l'Anima ti brama. Ti brama, t'ama, e chiama. *Veni Domine, & noli tardare*. E pur tardi e non vieni? Non sai, che *desiderium precedes comprehensionem rei, magis dicitur dolere, quam volupscari*? Ah! mi prometti, e le promesse ritardi? Ah! mi ferisci; e t'allontani, tu m'impiaghi d'amore, & poi non curi! Perche mi fai sperare, se il mio sperato bene differisci? Ah dolce mio Tiranno! non sai, che *spes, qua differitur, affligit Animam*?

Deh quando, oh Amante pio; deh quando Sposo, e Dio! Perche tardi, e non vieni? Il mio cuore t'aspetta; sono nunziij i sospiri, e lettere le lacrime. Il mio cuore t'aspetta, e l'Anima ti brama; ti brama, t'ama, e chiama. *Veni Domine, & noli tardare*.

E pur tardi, e non vieni! m'impia Gasti, e mi lasciasti; mi feristi, e te'n fuggisti. Ah, *scio quid faciam*. Mi lagnerò col tuo Celeste Padre. Signore, Padre, e Dio, m'impia Gato il vostro Verbo del vostro santo amore; m'impia Gato, e mi lascio, comandate hor, che venga à consolarmi. *Mitte quem misurus es*.

Exod. 16.

M'impia Gasti, e mi lasciasti; mi feristi, e te'n fuggisti! *scio quid faciam*. Mi lagnerò con la tua bella Madre, Signora! Il vostro dolce Figlio m'impia Gato; e m'impia Gato del vostro puro amore; m'impia Gato, e mi lascio; comandate hor, che venga à consolarmi.

Pregherò i Parainfi: Portatemi il mio Amato, il mio Amore, il mio Diletto cinto di chiari raggi.

Anzi priego voi Sacerdoti; Portatemi il mio Amore sotto accidenti sacri. E tu Sposo diletto affretta i passi. Que-

sto cuore t'aspetta, e quest'Alma ti brama, t'ama, e chiama; anzi spallama, dicendo: E quando!

E quando!  
*Veni Domine, & noli tardare.*

Inuet-

95  
 CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO IV.

L'Anima contro i fuogliati del Sacramento.

Inaettie dell'Anima amante contro i desiderosi  
 del Mondo, e fuogliati del Sacramento:

*Filij hominum, ut quid diligitis vanitatem,  
 & quaritis mendacium?*

Pf. 43.

V Eramente Anima mia, quanti capi, tante sentenze, e quanti sono de'mondani i cuori, tanti sono i voleri, e tutto è vanità. Considera per Dio, Anima mia in che si fastidiscono i pazzi desiderosi del mondo, e griderai, e sgriderai: *Proh Vanitas vanitatum! Ut quid diligitis vanitatem?*

Odi per tanto, e ridi. Augusto desideraua la forza dell'animo di Scipione, la beniuolenza di Pompeo, e la fortuna di Cesare, e ciò che cosa è, se non vn desiderio di vento? *& hoc usque vanitas*.

Desideri vani  
 degli huomini

Desiaua il crudele Calligola, che tutto'l popolo Romano hauesse vna testa, ed vn collo, per poterlo tagliar ad vn colpo; e questa, che cosa è? Vn desiderio vano; *& hoc quoque vanitas*.

Eccle. 2. 21.

Orazio desideraua forza, e sanità di corpo, e quest'è vanità. Filofeno desideraua il collo lungo in forma di Gru, per gustare più lungamente il mangiar'el bere; e quest'è vanità. Eliogabalo desideraua nel Mare caccie, e nelle Selue pesci; e quest'è vanità, *& hoc quoque vanitas; vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Mira pazzie! oh mortali, oh mondani, e perche? *ut quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?* Ditemi: godette assai? e che? Aprite le mani; ed oue hor sono i vostri godimenti? Miseri! Abbracciate fantasme, e cercaste menzogne. E se pur non auelli ancor tentate; goderete, e mai farete sazi; perche *diligitis vanitatem, & quaritis mendacium*.

Vdite Mortali, vdite! il desiderio, e sete di cose terrene, non è vera sete, ma peurto; anzi vizio di natura insaziabile, e farà sempre tormentato; poiche ò la cosa bramata non si possiede, e farà doppio martoro; ò conseguita non sazia, e così è vn lusinghiero tormento; e ciò si sperimenta in ogni cosa: Primo nelle ricchezze; poiche la sete d'hauerle non si morza con l'acquistarle; anzi quanto più crescono gli acquisti, tanto più cresce la sete, secondo quel vulgato.

*Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit*. Si vede negli honori; poiche il cuor ambizioso mai si sazia; ma attributo ad vn posto, ne cerca vn'altro di più solleuo; e dopò questo, altro maggiore, e mai si sazia; e sono come il mare, e la morte, che *numquam dicunt: sufficit*. E mai dicono: hor basta.

Cuore humano  
 insaziabile

Si sperimenta negli amori del mondo; poiche in tali amanti vna volta s'attacca nel cuor loro questo fuoco, mai si spegne; ma sempre estuano, sempre



56  
 CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO IV.

L'Anima contro i fuogliati del Sacramento.

sempre febricitano, sempre ardonno, e di continuo cercano nuoue acque, e nuoue impurità, e mai si laziano, & *numquam dicunt sufficit*. E mai dicono: hor basta. Salomone dopò hauer hauute trecento Regime, e settecento concubine le più belle del Mondo, conobbe, confessò, e disse: che serue? *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. In somma ogni concupiscenza terrena, quanto più cerchi l'aziarla, tanto più cresce in gradi la sua sete. & *quicquid congesseris non finis erit cupiditatis, sed gradus*.

Mira Anima mia, & ammira gli affanni di quel corteggiano in corte, di quel soldato in guerra, e di quel virtuoso appo persone grandi: Perché t'immagini? Quel corteggiano aspetta qualche remunerazione, e fra questo lambica la sua vita con periglio, e timore di prima morire, che ottenere. Quel soldato aspetta qualche guiderdone; e fra questo espone la sua vita à mille morti euidenti, e non sà certo, che ne farà di lui il suo Rè. Quel virtuoso aspetta qualche honore, e fra questo confama, offequando, gli anni suoi, e pur non sà del fine, e così poueri loro *totà die concupiscunt, & desiderant*. Hor che ne farà delle fatiche loro? Chi lo sà, ne io, ne loro. Solo sappiamo io, e loro, che s'appoggiano à carne debboli d'huomini fallibili, e mutabili, e mai capirono quello, che mille volte intetero, e forse altre tante volte recitarono: *Nolite confidere in principibus, neque in filiis hominum, in quibus non est salus*. Pouerelli, pouerelli! Guai à voi dice il diuino Oracolo; e come ci perdere l'oglio, e l'opera! *Va filij desertores dicit Dominus..... Sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in umbra Egypti: & erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, & fiducia umbra Egypti in ignominiam, non fuerunt in auxilium, & in utilitatem, sed in confusionem, & opprobrium*. I figli d'Israele dopò la ben seruita di Gioseffo nell'Egitto, per paga furono trattati dà schiavi. Gioab dopò tante prodezze, e seruigi fatti à Dauide, gli fù lasciata in testamento la morte; e Belisario dopò il sangue sparso, e tanti trionfi, altro guiderdone dal suo Imperatore non hebbe, che l'essere spogliato d'ogni hauere, e costretto à mendicar nelle pubbliche piazze, e stender tremante, e squallida per chieder limosine à passanti quella destra potente, e gloriosa, ch'era solita far montagni di cadaueri, e sopra ergerui trofei, mieterne palme, e fabricar trionfi; e poi *date obolum Belisario; date al pouero Belisario vna limosina*. Mondo cieco, ed ingrato! Vipera crudele, che laceri le viscere à chi nel cuor ti nutre! Scimia spietata, ch'abbracci per affogar chi t'ama. Huomini disleali! infedele à se stesso chi v'hà fede.

Che cercate mortali da costoro? Deh se voi m'ascoltassiuo, vi leterei d'inganno, vi ridurrei in libertà. Ditemi (acciò vediate, se io vi dico il vero) ò quelli à quali seruite vi daranno niente, & cosa. Se niente; ecco perfì gli anni vostri, e gl'affanni: O vi donano cosa. Ah, che tutto ciò, che donarui potranno, mai laziar potrà la nobilissima brama de' vostri

Ecc. 12.8.

Seneca

Disegni vani de'serui del Mondo

Prou. 21.26.

Ben seruite mal pagate Ps. 145.

Isa. 30.1.

97  
 CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO IV.

L'Anima contro i fuogliati del Sacramento.

capacissimi cuori. Non sapete voi, che il nostro cuore è di capacità infinita, che però non possono tutte le cose del mondo laziarlo? che vuol dire quel vulgato: *Nemo sua sorte contentus*? E che Alessandro il Grande, grande di nome, cuore, ed opre, dopò hauer conquistato vn Mondo, quando intese, che v'era vn'altro Mondo; non bastandoli vn solo Mondo, pianse? Che vuol dire? vuol dire, che il Mondo tutto non può laziare vn cuore humano, per esser questo di capacità infinita.

Ahi, ahi Anima mia, che il desiderio solo di quel sommo Bene, che in se racchiade tutt'i beni, quest'è il Sadaì, cioè quello, che solo lazia il nostro cuore, dicendo S. Gregorio *Cum Deum desiderat Anima, id habet quod desiderat*. Dio solo infinito può laziare il mio cuore quasi infeso. *Qui replet in bonis desiderium meum*. Tutte le cose belle, tutte le cose buone; tutte le cose ricche, non possono ricrear' il mio cuore; co' solo pensare à te, caro mio Dio, mi rendo sazio. Ponetemi in mezzo di tutt'i beni del Mondo; mi circondino tutte le cose belle, buone, ricche, vaghe, ed io nel mezzo; che s'io non vedrò il mio Dio, griderò: *Requie consolari Anima mea, memer fui Dei, & deletatus sum*.

Anima mia, parla così à mondani Mortali, mondani cercate à gara sù: beuete di tutte l'acque deliziose del mondo, che quanto più beuerete, tanto più auuamperà la vostra sete. Non sentite? Contro voi grida Christo: *Qui biberit ex aqua hac sitiet iterum*. Poueri idoprici, e infaziabili! qual'acque beuete? Quelle, che più beuute, più v'accendono. Non vedete?

*Quo plus sunt pota plus stidentur aqua.*

Oh se spesso gustassiuo d'vn Dio Sacramentato le dolcezze! Di pur così à Mondani, Anima mia: Mortali, mondani, cercate, godete à gara sù, scene, giardini, e giuochi; delizie, gusti e spassi, che vi mancheranno nel meglio; perche essendo cose vane, nel gioco cercherete il giuoco, e nelle delizie cercherete delizie.

*Quaritur in ludo ludus deest hortus in horto?*

Oh se spesso gustassiuo le delizie d'vn Dio Sacramentato! Mira Anima mia tanti potenti Rè coprir d'efferciti la Terra, e premer con poderosi Nauili il dorso al Mare, per acquistar nuoui Regni per debellare genti, e soggettarli popoli: Di lor pure con Seneca: E che tate? *Punctum est in quo nauigatis, in quo bellatis, in quo Regna dispenitis*. Questo Mondo in cui combatterete; questo Mare in cui nauigate è vn punto; stangate tante genti, spandete tanto sangue, spendete tanti tesori, alla fine perche? per acquistar terre, e terra, ed il tutto alla fine si riduce à sette palmi di terra, ad vn pugno di cenere, à vn punto, ad vna vanità, ad vn niente. Dunque oh impuri, se tutto il mondo è vn punto quella donnicciola, quel facchetto di vermi è meno d'vn punto. Dunque ambiziosi, se tutto il mondo con le gran pompe sue è vn punto, quel

Cuore humano di capacità infinita, e però infaziabile

S. Greg.

Ps. 105.

Ps. 76.4.

Io. 4.13.

Seneca.

N

quel

98  
CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO V.

Sfogamenti dell'Anima verso il Sacramēto.

quel gradicello d'honore, che cercate è meno d'un punto. E credete oh miseri, che cose meno d'un punto possano faziar'va cuore la di cui capacità è più grande de' Cieli? Nò. Gustate, deh gustate tutte le delizie di Dio in un'hostia Sacramentata, la quale in breue giro racchiude tutto quel Bene immenso, qual non capono i Cieli.

Mira Anima mia: Il cacciatore persegue con pericolo il Lupo, perché il Lupo ha un certo pelo nella sua coda, che non sò quale virtù contiene; ma il Lupo che di ciò s'accorge, se lo tronca, e fa, che resti il cacciatore deluso. Grande è la vostra fatica oh mondani, maggiore è il pericolo, e troppo misero il premio, se pur premio chiamar possiamo le delusioni, l'inganno, e l' niente; Poiche tutti gli amori, honori, domini, tesori, altro non son, che un pelo, hor questo pelo vi farà tolto; sendo che, o per morte, o per altro, se vi vengono tolti, li perdetete; se la morte toglie voi, li lasciate. *Spes impiorum tanquam lanugo est, qua à vento tollitur.* E resterete senza questo pelo, e senza Dio; dico senz'amore, senza honore, senza possessioni; e quel ch'è peggio, senza Dio, senza Mondo, e senza Cielo; Perderete i beni temporali; ed ancora gli eterni.

Non sò: fate quel che vi piace, oprite à posta vostra, cercate ciò, che volete, godete ciò, che potete, che io mi vò goder' il mio Dio chiuso in un'hostia. Tanto mi balti.

A F F E T T O V.

Sfogamenti desiderosi dell'Anima verso il Sacramento.

Quanto son varij i volti, tanti son varij i cuori, e tanto varij ancora i desiderij, etiamio nelle cose pie. Il desiderio di S. Agostino era, hauer possuto vedere Christo in carne humana; A me basta riceuere sotto specie Sacramentali occulta la sua Humanità, e Diuinità nel mio petto.

S. Paolo desideraua se hauesse possuto vederlo predicante: A me basta, ch'entrando Sacramentato nel mio petto, sopra il monte del cuore predicasse alle turbe de' miei sensi, affetti, pensieri, e potenze.

Roma bramaua vederlo trionfante: A me basta, ch'entrando glorioso nel mio petto, espugnasse la rocca forte della mia volontà, e conducesse in trionfo catenata à suoi piedi, quasi vinta Regina l'Anima mia.

L'Anima mia, Dio mio ti desia Sacramentato, per hauer ti ed humanato, e predicante, e trionfante, e d'ogni forte; e'l desiderio è tanto, che *quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea*

897. 5. 15.

Varij desiderij di S. Agostino, di S. Paolo, e de' Rò. di veder Christo

Tf. 41. 2.

99  
CONSIDERAZIONE VIII. AFFETTO V.

Sfogamenti dell'Anima verso il Sacramēto.

*mea ad te Deus.* Il Ceruo perseguitato da' Cani, e però riscaldato, e sitibondo cerca con desiderio l'acque; e quantunque gl'incontrassero riuoli, e non si ferma; perché stima, che non possano faziario i piccioli riuoli; Passa dunque, e tanto corre, fino, che troua il fonte. Così, così la cerua di quest'Anima perseguitata da tre auidi veltri, da tre affamati cani, Demonio, Mondo, e Carne; cerca per rinfrescarsi scaldata, e sitibonda, l'acque; ma non si fermerà ne' riuoli delle Creature, quantunque molte le s'offerissero, perché faziar non la possono; ma correrà anelante, fin che troua te Christo, suo chiaro, e viuo fonte. *Ita Anima mea ad te Deus.*

Sicome il Mare sempre tumultuante, e tempestoso aspetta l'Alcione per far vicino l'onde il suo nido, acciò si quieti; *Ita Anima mea ad te Deus;* ch'essendo il mio cuore ondeggiante per tante passioni, venti di sollecitudini, e tempeste di tentamenti; quando verrai tu Signore nella nauicella dell'hostia, comanderai, e cesseran le tempeste, ed io dirò esultando: *Gloria tibi domine,* poiche alla venuta tua *facta est tranquillitas magna.*

Sicome tutti gli animali desian veder la Pantera, e le vanno appresso tirati dalla bellezza della variata sua pelle, e vaghezza de' suoi colori: così tutte le Creature, e sopra tutte il mio cuore, quest'Anima, e le visceri mie bramano di veder te Signore, per goder la varietà delle tue infinite virtù. E come tutte le nazioni desiderauano vedere la faccia di Salomone; con più giusti motiui si crucia il mio cuore di vederti entro il mio petto. *Omnes gentes desiderabant videre faciem Salomonis. Et ecce plus quam Salomon hic.*

Non così Pellegrino in tempo estiuo affannato, scorgendo un'ombroso Platano, corre (nouello Ciro) ansioso à riposarui sotto; *Quemadmodum Anima mea ad te Deus:* Come l'Anima mia nel pellegrinaggio della presente vita, desia stanca di riposarsi sotto l'ombroso platano del suo Sacramentato Giesù; Acciò godendo le frescure delle sue misericordie, dicesse. Ah! già *sub umbra illius quem desideraueram, sedi.*

Non così pesante pietra trattenuta in alto, fa col suo pondo forza, per vnirsi alla sua amata terra. Non così chiusa fiamma scoppia, ribomba, e squarcia, apportando agl'intoppi fiere straggi, per correre, e volare al bramato suo centro; come l'Anima mia desidera vnirsi à te suo centro, e fine. *Inquietum est cor meum, donec requiescat in te.*

Non così precipitoso, e mormorante fiume, se ne corre con piè celere, e con mormorio lamentoso, per rientrar' in Mare, oue habbia quiete; come l'Anima mia desidera gemente, e sospirante correre trà le braccia del suo Sacramentato Signore, per là trouar riposo. *Ita Anima mea ad te Deus.*

Non così anelante pesce fuori dell'acque dibattendosi, si forza rientrarui

Somiglianze dell'Anima desiderosa di Christo.

Mat. 8. 26.

2. Paral. 9. Luca. 11. 31.

Cant. 2. 3.

Aug.

100  
CONSIDERAZIONE. VIII. AFFETTO V.

Sfogamenti dell'Anima verso il Sacramēto.

rrarui. Non così terrestre animale sospeso in aria mita la terra, e strepe  
bramoso per toccarla. Non così dalla gabbia l'uccello mirando volar  
liberi per gli spazij dell'aria i compagni, tutte l'hore, hor di quà, hor di  
là tenta l'uscita. Non così legato Falcone vedendo in aria la preda, fa  
violenza al braccio, che lo tiene, per cimentarsi con quella. Non così  
affamato Leuriere scoprendo nelle selue la fiera, morde, e fracassar  
pretende la catena, che legato lo tiene; come l'Anima mia fra' lacci del-  
la sua carne desidera vnirsi al Sacramentato suo Dio. *Ita Anima mea*  
*ad te Deus.*

Non così febbricitante affannato dopò lunga, e penosa notte aspetta  
la luce del giorno, che gli apportasse il medico, per refrigerar le sue  
arsure; come l'Anima desidera il suo Christo medico di Paradiso, per  
refrigerar col suo Sacramentato Sangue i suoi arderi.

Non così il Cieco desidera la luce, l'infermo la salute, il prigioniero la  
libertà. *Quemadmodum desiderat anima mea ad te Deus.*

Non così famelico bambino con tant'avidità s'affissa alle materne  
poppe, come l'Anima mia brama metter le labbra de' suoi affetti alle  
poppe delle tue piaghe, acciò succhiasse il latte delle grazie *de fontibus*  
*Saluatoris*. Non la senti mio Dio, come in questo corpo s'agita, e grida?  
e par, che volèdo rompere le catene di questa carne, dica: *Cupio dissolui*  
*& esse cum Christo?*

E pur' a consolarmi non vieni! perche? Il tuo seruo Gregorio poco fa  
disse, che (à differenza delle cose desiderate del mondo) il desiderarti  
è vn'haueri. *Cum Deum desiderat Anima, id habet quod desiderat.* Ioti  
desidero, e non ti hò; come vò? Mentisce forse il Santo? Nò: Dirò più  
tosto, che il mio desiderio mentisce, e che vero desiderio non è.

Signore s'io non desidero, da tè prego hauer desiderio, e domando  
tutti i desideri de' Santi. Quegli ardenti desideri dunque, quali hebbero  
dalla tua Incarnazione i Patriarchi, e' Profeti, questi desideri io deside-  
ro, per haueri Sacramentato nel mio petto.

Que' desideri, ch'hebbero i Padri del Limbo di vederti, acciò restasse-  
ro liberi; questi desideri io desidero, per vederti in questo cuore acciò  
restassi libero delle mie passioni.

Que' desideri, ch'ebbe la tua dolente Madre di vederti resuscitato,  
questi desideri io desidero di vederti nel mio petto, glorioso, e triofante.

Que' desideri, ch'hebbero gli Angeli del tuo ritorno in Cielo, questi  
desideri io desidero, per vederti venire nel mio cuore: s'io realmente  
non desidero, ardo almeno di desiderio, acciò desiderassi. *Concupiuit*  
*anima mea desiderare.* Ma oh Dio! se io non desidero, come ardo di de-  
siderio? Come vò mio Signore? S'io haueffi vn desiderio solo, haurei vn  
dolce tiranno, e solo; ma hauendo molti desideri di questo desiderio,  
hò cento e mille carnefici, che dolcemente tormentano il cuore.

Deh

101  
CONSIDERAZIONE IX. AFFETTO I.

Giubilo delle Creature nell'istituzione  
del Sacramento.

Deh Signore consolami, rinfrescami, perche desidero, ò pure di de-  
siderarti desidero: che se nella confessione il dolore di non hauer dol-  
re, basta, e vale per dolore; In questo Sacramento, il desiderio d'hauer  
desiderio, vaglia per desiderio, e basti à farti venire entro il mio cuore.

Sì, sì Signore: Vieni, deh vieni pria, che le fiamme con tanti deside-  
ri mi consumino il cuore. Vieni prima, che arda, e si ridduca in cenere,  
e fauilla: deh non tardare più, se non vuoi ritrouarmi senza cuore. Sì sì  
Signore, per consolar tutto mè, dammi tutto te stesso. Dammi grata ris-  
posta, manda liete nouelle. *Audisti meo dabis gaudium, & laetitiam, &*  
*exultabunt ossa humiliata.*

Pf. 50. 10

CONSIDERAZIONE IX.

Il Paradiso in Terra, nella Instituzione del  
Santissimo Sacramento.

A F F E T T O I.

Christo consecrando se stesso, cantano  
tutte le Creature.

**P***Ridie quam pateretur, accepit panem in Sanctas ac venerabiles manus*  
*suas; & eleuatis oculis in caelum ad te Deum Patrem suum omnipoten-*  
*tem, tibi gratias agens benedixit, fregit, deditque discipulis suis dicens: Ac-*  
*cipite, & manducate. HOC EST CORPVS MEVM.*

Anime eleuatevi sù sopra voi stesse: Cuori solleuatevi in alto, per go-  
dere, e mirare le più fine opre d'amore. All'ordine: Disponeteui: Vdi-  
te: Quando l'Eterno Verbo fù compiaciuto dal Padre di vnirsi con la  
Natura humana, descendèdo nell'utero della Vergine, da quelle Sacrate  
viscere sollevò gli occhi al Cielo, e ne ringraziò quel Genitore eterno.

Quando l'Eterno Verbo nacque Bambino al mondo, alzò gli occhi  
amorosi, che da tenere lagrime s'eran resi più belli e sfaullanti, e rese  
grazie al suo Celeste Padre.

Ma hora, ch'è giunto il tempo (da tanto tempo, anzi prima, che fusse  
il tempo, dalla stessa Eternità bramato) di far l'opera delle opere sue;  
anzi la merauiglia delle merauiglie, il compendio d'ogni stupore, la co-  
rona